

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA

DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA

XXIII CICLO

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE L-LIN/01

I SOSTANTIVI LITUANI FORMATI COL SUFFISSO *-MEN

Candidato
Francesco Paolo Pardini

Supervisore
Prof. Maria Teresa Gagliano Ademollo

Coordinatore
Prof. Leonardo M. Savoia

Introduzione

Generalità

Il suffisso indeuropeo **-men-* (**-mēn-*) / **-mon-* (**-mōn-*) / **-mḡ-* come formante nominale compare in gran parte dell'area indeuropea, e la sua funzione è quella di formazione sia di nomi di azione, che spesso assumono il valore semantico di denominazioni di oggetto, sia, in misura minore, di nomi di agente. Queste formazioni possono essere di genere neutro (nomi di azione e denominazioni di oggetto) o maschile (nomi di azione, denominazioni di oggetto e nomi di agente). Ad esempio, sono neutri il gr. ῥεῦμα e l'a.irl. *sruaim* 'corrente'; l'ai. *náma*, il gr. ὄνομα, l'arm. *anun*, l'a.sl. *ime*, il got. *namō*, il lat. *nōmen* e l'a.irl. *ainm* 'nome'; sono invece maschili il gr. πλέμων e il lat. *pulmō* 'polmone'; l'ai. *ásman*, il gr. ἄκμων, l'a.sl. *kamy* e il lit. *akmuō* 'pietra'; il gr. ποιμήν e il lit. *piemuō* 'pastore'.¹

Distribuzione

Se vogliamo considerare, per sommi capi, la distribuzione di questo suffisso nelle varie aree linguistiche indeuropee, dobbiamo innanzitutto distinguere aree in cui esso è produttivo e aree in cui, invece, la produttività è molto limitata. Tralasciando per il momento l'area baltica, che è quella che ci interessa direttamente, il tipo in **-men* è produttivo nelle aree indoiranica, greca, latina e slava: in queste aree la sua funzione si è estesa dall'originaria derivazione deverbale anche alla derivazione denominale.

In antico indiano si trovano sia sostantivi maschili (ad esempio *ūṣmán-* 'calore', *drāghmán-* 'lunghezza', *bhūmán-* 'pienezza', *brahmán-* 'Brahmano', *dāmán-* 'datore', *dharmán-* 'portatore, sostenitore', *sōmán-* 'addetto al torchio del soma'), sia sostantivi neutri (es. *nāman-* 'nome', *bhūman-* 'essenza, natura, mondo', *bráhma-* 'parola sacra', *dhárman-* 'sostegno', *dāman-* 'dono', *ódman-* 'inondazione', *sáman-* 'canto', *tráman-* 'protezione'). Un'analisi

¹ Una classificazione basata sul genere è presente nel Brugmann (1906: 232-241), dove viene presa in considerazione anche la distribuzione del suffisso nelle singole aree. Si veda inoltre Wackernagel-Debrunner (1954: 754-768), in cui, sebbene con riferimento al sanscrito, ci viene offerta una panoramica generale sui temi in **-men* e queste formazioni sono classificate in base alla loro funzione.

dettagliata di questi sostantivi, che vengono esaminati uno per uno con i relativi confronti, ci è offerta dal Wennerberg (1981).

Anche in iranico i sostantivi in **-men* sono piuttosto numerosi: in particolare, nell'avestico troviamo sia forme maschili (*asman-* 'pietra', *airyaman-* 'amico, socio', *maēsman-* 'urina', *rasman-* 'schieramento di battaglia', etc.) sia, in misura maggiore, forme neutre (*nāman-* 'nome', *dāman-* 'luogo', *rāman-* 'riposo', *anman-* 'spirito', *dvanman-* 'nuvola', *cašman-* 'occhio', *pathman-* 'volo', *vrāzman-* 'grazia', etc.).²

Per quanto riguarda il greco, anche qui il suffisso **-men* forma sostantivi sia maschili, sia neutri. Tra i maschili, un gruppo minoritario, di cui fanno parte perlopiù forme ereditate, presenta vocalismo suffissale *e* (sostantivi in -μην, -μενος, ossitoni al nominativo singolare, ad esempio πυθμῆν 'fondo', λιμῆν 'porto', ἀτμῆν 'respiro', ὑμῆν 'membrana'). Il gruppo più numeroso è invece costituito da forme con vocalismo suffissale *o* (-μων, -μονος o anche -μωνος): questi sostantivi al nominativo singolare sono per la maggior parte parossitoni, come ad esempio πλεύμων (πνεύμων) 'polmone', τέρμων 'confine', δαίμων 'divinità', ἦμων 'arciere' e, in misura assai minore, ossitoni, come ad esempio ἡγεμών 'comandante', κηδεμών 'protettore', δαιτυμών 'commensale', ἀγρεμών 'cacciatore'. Tra i neutri possiamo citare, oltre a ὄνομα 'nome' e a ῥεῦμα 'corrente', ἄρμα 'carro', δέρμα 'pelle', ζῶμα 'cintura', σῆμα 'segno', πῶμα 'bevanda', etc.³

In latino troviamo perlopiù sostantivi neutri in *-men*, *-m̄nis* (es. *nōmen* 'nome', *termen* 'confine', *sēmen* 'seme', *stāmen* 'ordito del telaio', *nēmen* 'filato', *carmen* 'canto', *fulmen* 'fulmine', etc., tutti neutri con l'unica eccezione di *flāmen* 'flamine', maschile); assai meno numerosi sono i sostantivi maschili in *-mō*, *-mōnis* (*sermō* 'discorso', *tēmō* 'timone', *pulmō* 'polmone', *Sēmō* 'nome della semina', etc.).⁴ In un unico caso, tanto in latino quanto in greco, accanto al tipo maschile in *-mō*, *-μων* si riscontra un tipo parallelo neutro in *-men*, *-μα*, con lo stesso valore: si tratta di *termō*, *termōnis*

² Si vedano von Spiegel 1970: 191; Hoffmann-Forsman 1996: 142; Beekes 1988: 120.

³ Per maggiori dettagli, si veda Buck-Petersen 1945: 216-220 e 221-244. Come si può notare, per i sostantivi maschili il greco conserva nella flessione l'apofonia quantitativa; soltanto un piccolo numero di sostantivi presenta generalizzazione del grado forte allungato (genitivo singolare in -μῶνος, etc.), ad esempio θημῶν 'mucchio', λειμῶν 'prato', χειμῶν 'inverno'.

⁴ Si veda Leumann-Hofmann-Szantyr 1977: 369-372. Uno studio specifico sulle formazioni latine in **-men* è quello del Perrot (1961), nel quale viene studiata anche la distribuzione di queste forme all'interno della documentazione latina.

(m.) / *termen, termīnis* (n.), cfr. gr. *τέρμων, τέρμονος* (m.) / *τέρμα, τέρματος* (n.) 'confine'.

Nell'area slava il tipo in **-men* è produttivo solo nella fase più antica: anche qui esso ha dato luogo a sostantivi maschili e a sostantivi neutri. Il tipo maschile nell'epoca antica conserva ancora la flessione in nasale, sebbene già mostri una tendenza alla contaminazione col tipo in *-i-*; il tema in nasale successivamente tende a scomparire. La flessione è basata essenzialmente sul tema al grado normale **-men-*; al nominativo-accusativo singolare la maggioranza delle lingue presenta *-menĩ*, mentre nell'antico slavo, nell'antico serbo-croato, in casciubo e in polabo si possono conservare l'apofonia qualitativa e quantitativa, e il nominativo-accusativo singolare può terminare ancora in *-my*. Di seguito alcuni esempi: a.sl.eccl. *kamy* (accanto a *kamenĩ*), rus. камень, pol. *kamień*, csb. *kamy*, c. *kámen*, slov. *kámen*, s.-cr. *kàměn, kàmi*, bul. *kámen* 'pietra'; a.sl.eccl. *plamy* (accanto a *plamenĩ*), a.rus. *polomja*, rus. пламя, pol. *plomień*, csb. *plomy*, s.-cr. *plàmēn*, a.s.-cr. *plami* 'fiamma'; pol. *promień* 'raggio, ciuffo di capelli', c. *pramen* 'sorgente', s.-cr. *pràmēn*, a.s.-cr. *prami* 'ciuffo, treccia, scia di nubi'; rus. кремень, pol. *krzemień*, csb. *křemy*; s.-cr. *krēmēn*, a.s.-cr. *krēm* 'selce'; a.rus. *strumenĩ*, rus. струмень 'ruscello', pol. *strumień*, slov. *strúmen* 'corrente'; slav. *jěčĩmy* (accanto a *jěčĩmenĩ*), pol. *jęczmień*, csb. *jačmy*, s.-cr. *jěčmēn* 'orzo'; a.sl.eccl. *remenĩ*, pol. *rzemień*, csb. *řemy*, s.-cr. *rēmēn* 'cinghia, laccio (della scarpa)'. Il tipo neutro è ben conservato e riconoscibile in tutte le lingue slave: l'antica flessione in nasale è stata eliminata, ma si è mantenuta la forma propria di nominativo-accusativo singolare in *-mę*. I sostantivi meglio attestati sono: a.sl.eccl. *imę*, rus. имя, pol. *imię*, a.c. *jmě*, slov. *imě*, s.-cr. *ĩme* 'nome'; a.sl.eccl. *sěmę*, rus. семя, pol. *siemie*, s.-cr. *sjěme* 'seme'; a.sl.eccl. *brěmę*, rus. (dial.) беремья 'carico' (cfr. беременность 'gravidanza'), pol. *brzemie* 'carico, fardello', slov. *bréme* 'peso, carico', s.-cr. *brěme* 'peso, carico, donna incinta'; a.sl.eccl. *vrěmę*, a.rus. *veremja*, rus. (eccl.) время, slov. *vréme*, s.-cr. *vrijěme* 'tempo'; a.sl.eccl. *plemę*, rus., brus. племя 'discendenza, stirpe'; slav. *slěmę*, pol. *szlemie* 'trave del tetto'; slav. *těmę*, rus. темя, pol. *ciemie*, slov. *těme*, s.-cr. *tjěme* 'sommità del capo'; rus. вымя, pol. *wymie*, slov. *víme*, s.-cr. *vĩme* 'mammella' di un animale; slav. *ramę*, pol. *ramie*, slov. *ráme*, s.-cr. *rãme* 'spalla' (ma a.sl.eccl. *ramo* con rideterminazione morfologica); a.sl.eccl. *pismę*, a.pol., csb. *piśmie*

'lettera, carattere' (ma rus. письмо, pol. *pismo* con rideterminazione morfologica); a.sl.eccl. *znamenije* 'segno' (<**zname*), a.rus. *znamja* 'segno di riconoscimento', rus. знамя 'bandiera', pol. *zamię* 'segno'.⁵

Il suffisso *-*men* è presente, ma non produttivo, in armeno, in tochario, in ittita, in germanico e in celtico. In armeno si possono individuare, ad esempio, *himn* 'fondazione', *ormn* 'muro', *ǰermn* 'febbre', *sermn* 'seme', tutti di genere neutro; per quanto riguarda il tochario, il tipo in *-*men* è presente in *ime* (B) 'ricordo', *ram* (A), *reme* (B) 'testimone', *wram* (A), *wreme* (B) 'oggetto', *štām* (A) *stām* 'albero' (cfr. lat. *stāmen* 'ordito del telaio'), etc.⁶ In ittita l'unico sostantivo a conservare il suffisso *-*men* sembra essere *lāman* 'nome' (cfr. lat. *nōmen*).⁷ Per il germanico come esempi di sostantivi ereditati in *-*men* si possono citare l'aat., a.s. *namo* e l'a.ingl. *noma* 'nome', originariamente neutri e passati al maschile, il got. *namō* e l'a.isl. *nafn* 'nome', che hanno mantenuto il genere neutro; l'as. *selmo* 'letto' e l'a.ingl. *sealma* 'struttura del letto', anche questi maschili, ma in origine neutri. Sono inoltre antichi temi in *-*men* il got. *skeima*, a.isl. *skim* (n.), aat. *scīmo* (m.) 'bagliore', il got. *blōma* (m.), aat. *bluomo* (m.) e *bluoma* (f.), aisl. *blóm* (n.) 'fiore', etc.⁸ In celtico si individuano residui di formazioni in *-*men*, oltre che in *aimn* 'nome' e in *sruaim* 'corrente' (cfr. sopra), nell'a.irl. *menme* 'pensiero' (originariamente neutro, poi femminile), *talam* 'terra' (maschile), *anim* 'anima' (femminile).⁹

Situazione baltica

Per quanto riguarda l'area baltica, qui il gruppo dei sostantivi in *-*men* è costituito da nomi di azione o del risultato dell'azione (astratti deverbali) e da denominazioni di oggetto; vi è un unico esempio sicuro di nome di agente (il lit. *piemuō* 'pastore'). In lituano e in lettone tutti questi sostantivi sono di genere maschile, dal momento che entrambe queste lingue hanno perduto la

⁵ Un'indagine approfondita sulle formazioni nominali in *-*men* delle lingue slave è contenuta in Vaillant 1958: 204-216.

⁶ Per maggiori dettagli su queste formazioni in armeno si veda Olsen 1999: 503-506, per quanto riguarda il tochario si veda van Windekens 1979: 42-44.

⁷ Kloekhorst 2008: 517-519.

⁸ Si veda Krahe-Meid 1967: 127-129, in cui si afferma, tra l'altro, che questo suffisso sarebbe produttivo in frisone. È da notare che in gotico si conserva l'apofonia (nom. sg. *namō*, gen.-dat. sg. *namin*, nom.-acc. pl. *namna*), cfr. Braune-Ebbinghaus 1966: 72; Mastrelli 1967: 145.

⁹ Per quanto riguarda la situazione dei temi in nasale nell'antico irlandese si veda De Bernardo Stempel 1999: 241-249.

categoria morfologica del neutro. Nell'antico prussiano, dove pure si conserva il neutro, dei quattro sostantivi in **-men* che conosciamo, due (*emmens* 'nome' e *kērmens* 'corpo') sono di genere maschile e soltanto uno (*semen* 'seme') è neutro:¹⁰ data l'esiguità della documentazione prussiana, non si può tuttavia escludere che in questa lingua esistessero anche altri sostantivi in **-men*, che però non sono arrivati fino a noi.

Dal punto di vista della flessione, per il tipo in **-men* (come del resto per tutti i tipi in consonante) le lingue baltiche mostrano in linea di massima una tendenza alla regolarizzazione del paradigma, sia per quanto riguarda l'apofonia, sia per quanto riguarda la flessione consonantica.¹¹ In particolare, per quanto riguarda l'apofonia sia qualitativa sia quantitativa della vocale della sillaba predesinenziale, questa solo in lituano viene conservata in maniera relativamente soddisfacente, dato che troviamo al nominativo singolare *-muo* < **-mōn*, con grado forte allungato, mentre in tutti gli altri casi della flessione il suffisso compare nella forma del grado normale non allungato **-men-* (abbiamo, ad esempio, al nom. sg. *akmuō* e al gen. sg. *akmeñs* 'pietra').¹² In lettone e in antico prussiano invece le formazioni di questo tipo presentano sempre e soltanto il grado normale *e* (in lettone troviamo, ad esempio, al nom. sg. *akmens* e al gen. sg. *akmens* 'pietra'; in antico prussiano troviamo al nom. sg. *kērmens* e al gen. sg. *kermenes* 'corpo').

Per quanto riguarda poi l'antica flessione consonantica, essa viene in buona parte eliminata e il paradigma flessivo viene adeguato a quello dei temi in vocale, particolarmente, per quanto riguarda il lituano, prima di tutto a quello in **-i-* e quindi a quello in **-i̯o-*, che sono tipi produttivi. Questa tendenza alla regolarizzazione del tema sulla base dei tipi in vocale, inoltre, ha dato luogo in lituano al costituirsi di forme secondarie in *-menas*, *-menis*, *-menỹs*, le quali sono facilmente analizzabili come rideterminazioni del tipo in **-men* con generalizzazione del grado normale e regolarizzazione della

¹⁰ Dell'a.pr. *sermen* / *sirmen* 'veglia funebre' non conosciamo il genere.

¹¹ Endzelin 1923: 242-243; Stang 1966: 219 -223 e 225-227; Endzelin 1971: 97.

¹² Come si è visto, la conservazione dell'apofonia qualitativa e quantitativa si riscontra anche in antico slavo e in gotico. Per quanto riguarda l'accento, in lituano solitamente questi sostantivi presentano accento finale al nominativo singolare (*-muō*) e anche al genitivo singolare, dove però, in seguito alla perdita della vocale desinenziale, ha avuto luogo una sincope (*-meñs* < *-menes*, forma conservata in alcuni testi antichi e a livello dialettale); non mancano tuttavia i casi nei quali non conosciamo né la posizione dell'accento, né l'intonazione. Nel presente lavoro, per indicare queste forme si parlerà semplicemente di tipo in *-muo*.

declinazione sulla base di quella dei temi in *-o-*, in *-i-*, in *-ġo-*. Un fenomeno simile ha avuto luogo in lettone.¹³

Come esempi di formazioni ereditate dall'età indeuropea o perlomeno dalla fase baltica comune si possono citare il lit. *piemuõ* 'pastore' (cfr. gr. ποιμήν), il lit. *akmuõ*, lett. *akmens* 'pietra' (cfr. ai. *ásman-*, gr. ἄκμων, etc.), il lit. *šeĩmenys*, a.pr. *sermen / sirmen* 'veglia funebre', l'a.pr. *emmens* 'nome' (cfr. ai. *nāma*, gr. ὄνομα, lat. *nōmen*, etc.) e l'a.pr. *kērmens* 'corpo' (cfr. ai. *cárman-* 'pelle'). È da notare che, mentre le formazioni in **-men-* in lettone e in antico prussiano sono essenzialmente forme ereditate, in lituano invece si assiste a una grande produttività di questo suffisso, produttività che si manifesta soprattutto in epoca molto recente anche nella derivazione denominale e che interessa perlopiù il settore della terminologia tecnica: tra queste formazioni vi sono infatti termini della matematica (*dėmuõ* 'addendo', *dalmuõ* 'quoziente', *daugmuõ* 'moltiplicando'), della geometria (*skersmuõ* 'diametro'), dell'anatomia e della medicina (*melmuõ* 'osso sacro, calcolosi renale', *momuõ* 'fontanella cranica, sommità del capo', *rėmuo* 'pirosi'), della linguistica (*baigmuõ* 'parte finale di una parola o di una sillaba', *asmuõ* 'persona' come categoria morfologica, *dalmuõ* 'sillaba', *kaitmuõ* 'parte variabile della parola, flessione'), etc.

Questa notevole produttività fa sì che le forme che hanno confronti identici in altre aree, e che quindi possono sembrare ereditate, siano, soprattutto in determinate condizioni, sospette di poligenesi, come si avrà modo di vedere nei singoli casi. Per quanto riguarda invece le parole prive di confronti esterni al lituano, bisogna considerare il fatto che, almeno in teoria, l'assenza di confronti non è di per sé garanzia di recenziorità, dal momento che è possibile che per alcune parole vi siano stati confronti e che essi si siano poi perduti.

¹³ In lettone abbiamo, per esempio, tipi flessivi come *akmens*, *akmeņa* e *akmenis*, *akmeņa* (< **(-men-)-ġo-*) accanto ad *akmens*, *akmens* (< **-men-*): si vedano Endzelin 1923: 242 e Forssman 2001: 120-122.

Tipo in *-mė* e rapporto col tipo in *-muo*

Un problema che verrà preso in considerazione in questo lavoro riguarda il rapporto tra i sostantivi lituani in *-muo* e quelli in *-mė*, tipo presente anche in lettone. Infatti, sulla base di una considerazione proposta per la prima volta dallo Specht in un lavoro sulla flessione dei temi in nasale in balto-slavo e ripresa, ma mai approfondita, dagli studiosi successivi,¹⁴ si può stabilire una connessione tra i temi lituani in *-muo* e alcuni temi in *-mė*, che originariamente, quando sono paralleli a temi in *-muo*, deriverebbero da una forma in **-mēn* con generalizzazione del grado normale allungato, perdita della nasale finale al nominativo singolare e infine, proprio sulla base della presenza della *-ē*, che caratterizza un tipo di temi molto diffuso in area baltica, cambiamento di genere e di declinazione.¹⁵ Del resto, come osserva lo stesso Specht, in molti casi in lituano accanto ai temi in *-mė* troviamo forme secondarie del tipo *-menė*, *-mena*, che sono parallele ai tipi in *-menas*, *-menis*, *-menys* di cui si è già parlato e sembrano costituire appunto una rideterminazione di formazioni in nasale.

Questa situazione può richiamare quella del greco e del latino, ma in realtà è abbastanza diversa. In greco, infatti, abbiamo due flessioni autonome di maschile, una con generalizzazione del grado normale, assai meno testimoniata, e una con generalizzazione del grado forte (raramente allungato), e inoltre un neutro con suffisso al grado zero. In latino abbiamo un neutro formato come in greco, e una flessione di maschile con generalizzazione del grado forte allungato. In baltico invece, come si vede in lituano, si è conservata l'alternanza fra grado forte e grado normale all'interno della flessione in nasale, ma si sarebbe costituita anche, se l'ipotesi dello Specht, come è probabile, è giusta, una flessione autonoma con generalizzazione del grado normale, dalla quale infine ne sarebbe sorta un'altra in *-ē*, in cui tema in nasale non è più riconoscibile.

¹⁴ F. Specht, *Die Flexion der n-Stämme im Baltisch-Slavischen und Verwandtes*, in *KZ* 59 (1932): 252-254; questa considerazione è ripresa, ad esempio, dallo Skardžius (1943: 206), dall'Otrębski (1965: 155-156), dal Kazlauskas (1968: 277), dallo Schmid (1971: 171) e dall'Ambrasas (1993: 55). È da tenere presente che per la sua indagine lo Specht poteva contare su una quantità di materiale di gran lunga minore rispetto a quella di cui si dispone oggi.

¹⁵ Un fenomeno simile si riscontra in alcuni sostantivi in *-man* del sanscrito: cfr. Wackernagel-Debrunner 1954: 759. Per quanto riguarda l'accento, in lituano questi sostantivi al nominativo singolare in parte hanno accento finale (*-mė̃*) e in parte no (*-mė*); ci si limita qui a parlare di tipo in *-mė*.

La situazione dei temi in *-mė* comunque è molto più complessa di quanto possa apparire a prima vista. Tanto per cominciare, almeno in teoria qualunque sostantivo con questo tipo di formazione ha la possibilità di risalire a un antico tema in **-men*. In realtà, però, molto spesso non è così. Infatti, bisogna considerare che la categoria dei sostantivi in **-ē-* è molto produttiva in baltico: pertanto, soprattutto nel caso in cui all'interno della famiglia in questione esistano forme del tipo in *-mas* o in *-ma*, è molto probabile che il tipo in *-mė* sia semplicemente frutto di una riformazione e che quindi non abbia niente a che vedere con un tema in **-men*.

Per cercare di approfondire queste questioni sono state analizzate tutte le forme lituane in *-mė*, classificandole sulla base della presenza o assenza di un corrispondente in *-muo*. Le situazioni di fronte a cui ci si può trovare, dunque, sono le seguenti:

- 1) esistono sia il tipo in *-muo* che quello in *-mė*;
- 2) esiste soltanto il tipo in *-mė*.

Per il secondo caso si danno due alternative:

2a) accanto al tipo in *-mė* vi sono forme in *-menas*, *-mena*, *-menė*, *-menis*, etc. che

possono essere interpretate come rideterminazioni sulla base di un antico tema in **-men*;

2b) accanto al tipo in *-mė* non vi sono forme interpretabili come rideterminazioni di un antico tema in **-men*.

1. Nel primo caso l'ipotesi di un'origine da **-men* anche per il tipo in *-mė* in linea di massima sembrerebbe più probabile, ma va visto entro quali limiti va considerata valida. Infatti, all'origine di tutto il processo di formazione, cioè quando in epoca preistorica il tipo con generalizzazione del grado normale si è distinto da quello con alternanza vocalica, saranno certamente esistite delle coppie di sostantivi, ma ben difficilmente quei casi, risalenti perlomeno all'età baltica comune, sono ancora individuabili.¹⁶ Partendo da questo nucleo originario, la relazione *-muo* / *-mė* è diventata produttiva e si è estesa al di là del suo ambito primitivo, cosicché abbiamo temi

¹⁶ Come si vedrà, i sostantivi lituani in *-muo* che risultano essere più antichi non sono mai in coppia con un sostantivo in *-mė*.

in *-mē* che non sono mai stati temi in nasale, bensì sono stati creati solo sulla base dell'esistenza di un tipo in *-muo*, come pure, d'altra parte, è anche possibile, e in alcuni casi sicuro, che si sia verificato il processo inverso. L'ipotesi dello Specht dunque è da accogliere, ma va riferita a un tipo, non ai singoli casi.

All'interno di questo gruppo di casi si possono individuare situazioni diverse, a seconda del rapporto semantico ed eventualmente cronologico nel quale stanno tra di loro le due forme: per esempio, nel caso di *skaitmuō* 'cifra' / *skaitmē* 'quadrante dell'orologio' la forma in *-mē* sembra secondaria rispetto a quella in *-muo*, mentre nel caso di *šilmuō* 'caloria' / *šilmē* 'calore' sembra verificarsi l'inverso. Un'altra possibilità è che siamo di fronte a una coppia apparente: per esempio, nella coppia *tarmuō* 'suono della lingua' / *tarmē* 'dialetto', etc., non è detto che *tarmuō* sia secondario su *tarmē*, che pure è attestato in epoca più antica, ma piuttosto è probabile che derivi direttamente, come termine tecnico molto recente, dalla stessa forma verbale da cui deriva *tarmē*, come può essere avvenuto nel caso di *žymuō* 'segno di distinzione, segno di merito' / *žymē* 'segno che rimane, traccia', etc., che peraltro costituisce un caso particolarmente fortunato per la presenza di più elementi di valutazione. Come si vedrà, però, in realtà nella maggioranza dei casi ci troviamo di fronte a coppie per le quali non è possibile stabilire né una priorità tra i due tipi dal punto di vista dell'antichità della formazione, né un rapporto a livello semantico che possa chiarire se uno dei due tipi sia stato preso come modello per l'altro.¹⁷

2. Prima di passare al secondo caso, è opportuno precisare che per le forme in *-mē* prive di un parallelo in *-muo* la presenza o assenza di forme che possono ritenersi rideterminate sulla base di un tema in **-men*, che abbiamo assunto come criterio per stabilire due sottocategorie, è l'unico criterio di classificazione di cui disponiamo, ma, come vedremo, può essere discutibile o comunque avere dei limiti.

Nel secondo caso dunque, come si è visto, si danno due situazioni differenti. Nella prima (2a), la presenza di forme che possono essere interpretate come rideterminazioni sulla base del tema in **-men* può essere considerata un indizio a favore della possibilità di un antico tema in **-men*

¹⁷ In tutti questi casi ci si asterrà da qualunque commento.

anche per il tipo in *-mė*. Tuttavia, l'esistenza di tali forme non ci permette assolutamente di escludere la possibilità che queste ultime siano nate sulla base di situazioni in cui coesistono i tipi *-muo* / *-mė* / *-men(as)*, etc. (ad esempio, *lygmuõ* / *lygmė* / *lygmena*; *pjūmuõ* / *pjūmė* / *pjūmenė*), divenute a un certo momento produttive, e quindi di fatto non presuppongano un tema in **-men*. Questa, anzi, è l'ipotesi più probabile. Anche qui, valutando i singoli casi uno per uno, non si può presumere di riuscire a stabilire con esattezza come stiano le cose, ma bisogna invece accontentarsi di distinguere tra casi più o meno certi in un senso o nell'altro.

Nella seconda situazione (2b), qualunque possibilità di dimostrare un'origine del tipo in *-mė* da un antico tema in **-men* viene meno per la mancanza di elementi. L'unica possibilità di dirimere la questione potrebbe essere data, in teoria, dalla presenza di un confronto veramente valido formato sulla base di un tema in **-men* in un'altra lingua, che ci darebbe modo di presumere un'origine simile anche per la forma in *-mė*. Viceversa, nel caso in cui esistessero confronti validi all'esterno del lituano con forme del tipo in *-mā*, questo ci porterebbe a escludere la possibilità di un'origine da **-mēn* per la forma in *-mė*. Né l'una né l'altra di queste situazioni però, nei casi esaminati in questo lavoro, si verifica, mentre non è raro trovare forme in *-ma* o in *-mas* accanto al tipo in *-mė* all'interno del lituano. In questi casi, data la produttività della flessione in **-ē-* di cui si è già detto, la possibilità di un'origine da **-mēn* per il tipo in *-mė* diventa indimostrabile.

Motivo e scopo della tesi

Lo scopo di questa tesi è appunto quello di studiare e classificare le formazioni nominali lituane in **-men*, che fino ad oggi non sono mai state oggetto di uno studio specifico. Infatti, il problema finora è stato affrontato esclusivamente all'interno di studi più generali sulla formazione delle parole o di grammatiche storiche della lingua lituana: vi sono, ad esempio, i lavori del Leskien, dello Skardžius e dell'Otrębski,¹⁸ che presentano elenchi più o meno

¹⁸ Leskien (1891), in *Slavische und baltische Forschungen* 1975: 421-429; Skardžius 1943: 294-295; Otrębski 1965: 176-177.

ampi di sostantivi, sempre però in maniera alquanto generica e collateralmente allo studio di altri tipi simili, specificamente quello in nasale dentale semplice, senza compiere un'analisi dettagliata parola per parola. Il Leskien elenca una trentina di sostantivi; lo Skardžius ci offre un elenco di trentuno sostantivi, senza aggiungere niente di significativo. L'Otrębski mette in evidenza che all'interno di queste formazioni vi sono tipi antichi e tipi recenti, che si sono formati all'epoca dello sviluppo indipendente del lituano, fra i quali una buona parte è rappresentata da neologismi della terminologia scientifica; in tutto egli elenca ventitré sostantivi. Anche la *Lietuvių kalbos gramatika*,¹⁹ classificando i suffissi in base alla loro funzione, cita all'interno delle denominazioni di oggetti aventi particolari caratteristiche alcuni sostantivi in *-muo* derivati da aggettivi e all'interno delle denominazioni del risultato dell'azione alcuni sostantivi in *-muo* derivati da verbi, facendo notare che una buona quantità di questi ultimi è costituita da formazioni molto recenti. Una classificazione formale basata sui vari gradi apofonici presenti nel suffisso è quella offertaci dal Kazlauskas,²⁰ che per il tipo in *-muo* presenta un elenco di trenta parole. L'unico lavoro in cui è raccolto un numero cospicuo di questi sostantivi è quello dell'Ambrasas,²¹ molto più recente, che prende in considerazione insieme al tipo in *-muo*, *-mens* anche le formazioni in *-menas*, *-menis*, etc., e suddivide le formazioni deverbali in *-muo*, che sono in netta maggioranza rispetto a quelle denominali, in nomi di azione, del risultato dell'azione, di strumento, del luogo dove si svolge l'azione, mentre tra le formazioni denominali troviamo soltanto denominazioni di caratteristiche particolari e denominazioni di luogo da esse derivate. Fra tutti questi sostantivi, i nomi deverbali dell'azione e del risultato dell'azione costituiscono la stragrande maggioranza. Tuttavia, anche il lavoro dell'Ambrasas non è completo e tratta questi sostantivi schematicamente, all'interno di uno studio generale sulla formazione delle parole in lituano.

¹⁹ *Lietuvių kalbos gramatika*, I tomas: *Fonetika ir morfologija* 1965: 357 e 370-371.

²⁰ Kazlauskas 1968: 278-279.

²¹ Ambrasas 1993: 55, 88, 111, 186; 2000: 34.

Raccolta del materiale

Al fine di raccogliere tutti i sostantivi lituani in *-muo* per l'elaborazione di questa tesi sono state prese in considerazione non solo le forme esaminate negli studi di cui sopra, ma anche tutte quelle che si sono ricavate dallo spoglio della versione elettronica del *Lietuvių kalbos žodynas*, il grande dizionario lituano monolingue (d'ora in avanti indicato con la sigla LKŽ), che sono poi state ricontrollate anche nella versione cartacea. Sono state inoltre considerate alcune delle opere lituane dei primi secoli (*Dictionarium trium linguarum* di Sirvydas, *Lexicon Lithuanicum*, *Clavis Germanico-Lithuana*, scritti di Mažvydas, *Postilla* e *Catechismo* di Daukša, scritti editi di Bretkūnas, *Nuovo Testamento* di Chiliński, parte edita della *Knyga nobažnystės*), con i relativi indici, e il dizionario della lingua lituana scritta dei secoli XVI e XVII a cura del Palionis (*XVI-XVII a. lietuviškų raštų atrankinis žodynas*, 2004), dai quali peraltro non è emerso niente di nuovo. Si è ottenuto in tutto circa un centinaio di parole. Per quanto riguarda i sostantivi in *-mė*, anche questi sono stati raccolti dallo spoglio del LKŽ elettronico e sono stati analizzati o insieme al loro corrispondente in *-muo* (nei casi in cui costituiscano delle coppie almeno apparenti), oppure separatamente (qualora non abbiano un corrispettivo in *-muo*). Non sono state prese in considerazione le forme in *-mė* non autentiche, cioè prestiti, retroformazioni, etc., per le quali si rimanda all'appendice.

Problemi e limiti

Uno dei problemi e dei limiti di questo lavoro è rappresentato dal fatto che il LKŽ ha avuto tempi di redazione piuttosto lunghi, che vanno dagli anni '50 (III volume) fino al 2002 (XX volume); pertanto, la quantità di materiale che i redattori hanno avuto a disposizione è aumentata nel corso degli anni, con la conseguenza che i volumi pubblicati per primi presentano voci molto meno dettagliate e molto meno ricche di materiale rispetto agli ultimi. Inoltre, spesso all'interno del dizionario si riscontrano imprecisioni e il criterio con cui le varie attestazioni sono presentate non è sempre univoco. In conclusione, il

LKŽ, pur essendo quanto di più completo vi sia oggi a disposizione per la lingua lituana, è tuttavia ben lungi dall'essere un *thesaurus*.

Un altro limite di cui questa tesi, come del resto qualsiasi lavoro che prenda in considerazione i testi lituani antichi, deve tenere conto sta nel fatto che la documentazione lituana dei secoli XVI e XVII non è ancora stata completamente pubblicata, anzi vi sono pesanti lacune (ad esempio per quanto riguarda grosse parti della *Bibbia* di Bretkūnas), che ne rendono difficile l'accesso anche per studi linguistici. A parte questo, bisogna comunque considerare che la documentazione lituana antica è costituita da lessici e, per quanto riguarda i testi, essenzialmente da traduzioni della Bibbia e di opere catechetiche e/o di commento alla Sacra Scrittura: per questo motivo la situazione è fortemente condizionata dai testi di partenza e non ci si può aspettare una resa completamente fedele della lingua lituana per come essa doveva essere parlata nei secoli XVI e XVII.

Guida alla consultazione delle voci

Prima di passare all'analisi dei singoli sostantivi, è opportuno dare alcune indicazioni. I sostantivi sono presentati in ordine alfabetico, nella forma del nominativo singolare (oppure plurale, se il singolare non è attestato). Eventuali varianti sono considerate a parte, con un rimando alla voce principale. Per quanto riguarda i valori, ci si basa sul LKŽ, seguendo, nel caso in cui ve ne sia più di uno, l'ordine in cui essi vengono riportati.

Se un sostantivo compare nella documentazione antica, lo si fa presente all'inizio della voce, indicando anche in quali lessici e/o in quali testi esso è attestato. Per quanto riguarda i lessici, viene considerato dapprima il *Dictionarium trium linguarum* di Sirvydas, poi il *Lexicon Lithuanicum* e infine la *Clavis Germanico-Lithuana*; i testi sono considerati in ordine cronologico (al primo posto, dunque, stanno gli scritti di Mažvydas, poi la *Bibbia* di Bretkūnas, e così via). Se invece la parola non è attestata nella documentazione dei primi secoli, vengono indicati i primi testi in cui essa compare o, in maniera più generica, l'epoca di attestazione (ad es. XIX o XX secolo, prima o seconda metà). Per le attestazioni successive al XVII secolo non si è potuto fare affidamento che sui dati forniti dal LKŽ: pertanto, visti i problemi del

suddetto dizionario, va da sé che spesso non ci si possono aspettare informazioni complete e dettagliate.

Viene poi considerata la situazione della parola nel lituano contemporaneo, sulla base dei dati forniti dall'ultima edizione del Dizionario del lituano contemporaneo (*Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*, 2000, d'ora in avanti indicato con la sigla DabLKŽ) e del Dizionario lituano dei sinonimi del Lyberis (*Sinonimų žodynas*, 2002, d'ora in avanti indicato semplicemente come Lyberis): se un sostantivo non compare in nessuno dei due, si presume che non sia più in uso. Per certi tecnicismi o parole di uso molto limitato, tuttavia, la loro assenza in questi dizionari non può ritenersi significativa di una reale assenza dalla lingua attuale. Dunque si tratta, come si può facilmente capire, di un'analisi con dei limiti ben precisi.

A questo punto vengono presentati gli eventuali confronti, è indicata la derivazione – verbale o nominale – della parola in questione e si cerca di stabilire se i confronti siano indice di un'antichità comune oppure di una poligenesi e, conseguentemente, se la forma in esame possa dirsi antica o recente. Vengono infine messe in evidenza eventuali forme rideterminate sulla base del tema in *-*men* attestate in epoca antica. A questo punto, se ci troviamo di fronte ad una coppia di parole -*muo* / -*mė*, la forma in -*mė* viene esaminata di seguito, con le stesse modalità del suo corrispondente in -*muo*.

Passiamo dunque all'esame dei sostantivi: questi sono stati suddivisi in tre gruppi a seconda della presenza, in altre lingue, di forme in *-*men* confrontabili con esse: un primo gruppo comprende i sostantivi che hanno confronti al di fuori dell'area baltica, un secondo gruppo quelli che hanno confronti in lettone, un terzo gruppo, infine, quelli che non hanno confronti esterni al lituano. Verranno dunque considerati per primi quelli che hanno confronti al di fuori dell'area baltica, successivamente quelli che hanno un confronto nel lettone, e infine quelli privi di confronti esterni al lituano.

Sostantivi con confronti esterni all'area baltica

Akmuō = 'pietra', 'roccia dura', 'metà della pietra da macina', etc.

Questa parola è testimoniata a partire dai primi secoli della documentazione lituana: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *kamień*, lat. *lapis, saxum*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Stein*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.²² Per quanto riguarda l'epoca attuale, è il termine più comune e più diffuso per 'pietra', infatti compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, dove è voce principale, per la quale viene citato come primo sinonimo il termine dialettale (samogizio) *kūlis* – probabilmente connesso con **(s)kel-* di *skėlti* 'spaccare' –, forma sicuramente più recente. *Akmuō* ha confronti identici nel lett. *akmens* 'pietra' e, al di fuori del baltico, nell'a.i. *áśman-* 'pietra dura', 'pezzo di roccia', 'cuneo del fulmine', 'cielo', nell'av. *asman-* 'pietra', 'cielo' (con palatalizzazione della velare come in altre forme presenti anche in baltico, cfr. dopo), nel gr. ἄκμων 'incudine', 'meteora', 'cuneo del fulmine', 'cielo'. Vi è un confronto anche nell'a.sl. *kamy* 'pietra',²³ senza vocale iniziale come altre forme, probabilmente connesse, tipo il gr. κῶνος 'cono', 'punta di elmo a forma di cono', etc., il lat. *cōs* 'pietra concia', *catus* 'affilato'. Dalla stessa radice abbiamo per esempio il lit. *akúotas*, l'a.pr. *ackons* 'resta', il got. *ahs* 'spiga', il lat. *acus* 'pula' e, con palatalizzazione della velare, il lit. *aštrūs* 'tagliante'.²⁴ Data la distribuzione, e dato che una poligenesi sembra improbabile anche per motivi semantici, possiamo essere certi che *akmuō* sia anteriore all'età lituana e anche all'età baltica, anzi possiamo affermare che si tratta di un'eredità indeuropea.²⁵ Come forme rideterminate sulla base del tema in **-men* esistono *ākmenas* e *ākminas* (quest'ultimo con un vocalismo

²² Esiste anche un composto *žalčiakmuō* 'serpentino', attestato nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Schlangenstein*), il cui primo membro è il tema di *žaltys* 'serpente', cfr. *žalias* 'verde'.

²³ LEW I: 5; M-E 1923-25: 64; Mayrhofer 1956: 60-61 s.v. *áśmā*; Chantraine 1968: 48, Beekes 2010: 52-52; Vasmer 1953: 514 s.v. КАМЕНЬ.

²⁴ Cfr. LEW I: 19; Mažiulis 1988: 64-65; Lehmann 1986: 12; Ernout-Meillet 1959: 7.

²⁵ È da notare che il Meillet (1908: 424) ipotizza, data la presenza dell'a.i. *áśmara-* 'di pietra', che si tratti di un tema originariamente eteroclito, e che sulla base delle coesistenza fra il tipo *ak-* e il tipo senza vocale iniziale si possa ricostruire un'originaria alternanza radicale. Dato che né l'una, né l'altra di queste caratteristiche sono presenti nel tipo in **-men*, questa parola in realtà non ne farebbe originariamente parte. Va detto, però, che la forma indiana *áśmara-*, come osserva il Mayrhofer (1992: 137-138), è molto recente, quindi il suo valore come prova non è particolarmente convincente.

suffissale differente), forme con valori che si sovrappongono almeno parzialmente a quelli di *akmuō* e che sono testimoniate in epoca recente, ed è attestato anche *akmēnē*, nome di un uccello. Non è invece testimoniata una forma parallela in *-mē*.

Augmuō = 'pianta', 'frutto', 'germoglio', 'escrescenza', 'luogo di crescita', 'statura, altezza', 'suffisso' (ling.).

Questa parola è testimoniata a partire dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Lexicon* e nella *Clavis* a traduzione del ted. *Gewächs* e, per quanto riguarda i testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas col valore di 'frutto' (Ps 67,6) e di 'luogo di crescita' (Ez 17, 10), nel *Nuovo Testamento* di Chiliński col valore di 'crescita' (1PvK 3, 6 e 7; PvE 4, 16; PvKol 2, 19) e nella *Knyga Nobažnystės*. Col valore linguistico, invece, si tratta di una forma recente: è probabilmente un neologismo di Baranauskas. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, che per i valori rimandano ad *áugalas* 'pianta' e ad *auglys* 'escrescenza'; nel secondo caso, secondo il Lyberis *augmuō* sarebbe una forma dialettale. *Augmuō* ha confronti con l'a.i. *ōjmán-* 'forza' e con il lat. *augmen(tum)* 'accrescimento', e deriva in ultima analisi dalla radice del lat. *augeō*, del lit. *áugti*, del got. *aukan*, etc., ampiamente testimoniata nell'area indeuropea.²⁶ Questi confronti, però, sono con ogni probabilità frutto di coincidenze casuali, dal momento che *augmuō* si riconduce senza difficoltà al verbo *áugti*, così come la forma latina è riconducibile a *augeō*: è quindi molto probabile che *augmuō* e *augmen* si siano formati, in maniera indipendente e parallela, dai rispettivi verbi a livello delle singole lingue. D'altra parte, per quanto riguarda l'area indiana, dove non è attestato il verbo corrispondente, è molto probabile che *ōjmán-* sia parallelo alla forma aggettivale *ugrá-*, comp. *ójiyas-*, sup. *ójišta-*, come avviene in alcuni altri casi.²⁷ Sulla base di questi dati possiamo affermare che *augmuō* ha ottime probabilità di non risalire oltre l'età lituana.

Augmē = 'pianta', 'flora'.

²⁶ Mayrhofer 1956: 131 s.v. *ojmā́*; LEW I: 24 s.v. *áugti*; Walde-Hoffmann 1965: 82-83 ed Ernout-Meillet 1959: 56-58 s.v. *augeō*. Per un'analisi più approfondita delle forme lat. *augmen* e *augmentum* cfr. anche Perrot 1961: 251-254. Per la radice **aug-* si veda IEW 1959: 84-86.

²⁷ Si veda Debrunner 1954: 755.

Si tratta di una parola non testimoniata nella documentazione antica, per la quale il LKŽ dà una sola attestazione da Subačius (area nordorientale), e che attualmente non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Con ogni probabilità è una forma più recente di *augmuõ*.

Dèmuõ = 'parte costitutiva', 'addendo' (mat.), 'mattone'.

Questa parola non compare nella documentazione dei primi secoli. Il LKŽ ne dà, per ciascun valore, un'unica attestazione non meglio definita di epoca presovietica; soltanto per il valore di 'parte costitutiva' riporta anche un'attestazione dallo Jablonskis. Come termine matematico, per il quale il LKŽ cita come fonte lo Žemaitis, risale allo Jablonskis.²⁸ Col valore di 'mattone', infine, questa parola ha affiancato, ma non sostituito, lo slavismo *plytã*,²⁹ che è tuttora la forma più comune per questo valore ed è testimoniato a partire dai primi secoli della documentazione. *Dèmuõ* invece, come si è visto, non è testimoniato nella documentazione antica; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, coi valori di 'parte costitutiva' e di 'addendo', e nel Lyberis, dove è voce principale per 'elemento costitutivo'. Questa parola ha confronti formali nell'a.i. *dhāman-* 'ordinamento', nell'av. *dāman-* 'luogo di abitazione' e nel gr. *θημών* 'mucchio', (*ἀνά-*)*θημα* 'dono votivo', tutti sostantivi derivati dal tipo a.i. *dadhāti*, gr. *τίθημι*, lit. *dėti*, etc.³⁰ Con ogni probabilità, tuttavia, la parola lituana deriva direttamente da *dėti*, così come le forme greche e indoiraniche sono derivati di livello monoglottico dei verbi corrispondenti:³¹ perciò, anche in questo caso, come in quello di *augmuõ*, i confronti sono verosimilmente frutto di poligenesi.

Dēmẽ = 'luogo sporco', (in senso figurato) 'peccato, difetto', 'macchia, area diversa per colore da ciò che la circonda', 'neo'.

Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ coi valori di 'luogo sporco', 'macchia', 'difetto' e nel Lyberis, dove è voce principale. Nell'epoca antica questo sostantivo non compare in forma semplice, mentre il composto *núodēmẽ*, col valore di 'peccato', è ben attestato nei testi dei primi

²⁸ Rumšas 1978: 57; 1975: 6. E' da notare che il Sabaliauskas (1990: 293) considera questa parola solo come termine matematico.

²⁹ LEW II: 625.

³⁰ LEW I: 91-92 s.v. *dėti*; Mayrhofer 1963: 99 s.v. *dhāma*; Chantraine 1968: 1117.

³¹ Si veda Debrunner 1954: 756.

secoli, a partire da Daukša, e costituisce tuttora la denominazione più diffusa per 'peccato'. Basandosi su queste testimonianze, si potrebbe pensare che *dēmē* sia una forma più antica di *dēmuō*, anche se probabilmente comunque di età lituana.

Esiste anche *dēmē* 'attenzione, pensiero, opinione', che il LKŽ considera come voce a sé, sebbene abbia la stessa origine. Si tratterebbe in questo caso, secondo il LEW (II: 92 s.v. *děti*), di una retroformazione da *dēmētis* 'fare attenzione': tuttavia quest' ipotesi non appare molto plausibile, poiché non si capisce da dove altrimenti possa derivare il verbo *dēmētis*, se non proprio da questo sostantivo (si veda il caso simile di *žymē / žymėti*, di cui si tratterà più avanti).

Duomuō = 'ciò che è dato, su cui ci si appoggia per trarre delle conclusioni'.

Questa parola non compare nella documentazione antica. Il LKŽ ne dà soltanto tre attestazioni, di cui una dal Būga, una dal dizionario russo-lituano del Baronas (1932) e una da scritti vari dell'epoca sovietica. Nella documentazione dei primi secoli non compare; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ ed è voce principale nel Lyberis. Questa parola, derivata in ultima analisi dalla radice indeuropea del 'dare' (lit. *dúoti*, a.i. *dadāti*, gr. *δίδομι*, etc.), è identica all'a.i. *dāmán-* 'dato', che ha anche valore di nome di agente.³² Benché il confronto sia identico sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista semantico, l'ipotesi più probabile, anche in questo caso, è che entrambi questi sostantivi derivino in maniera indipendente e parallela dai verbi corrispondenti nelle rispettive aree: quindi *duomuō* probabilmente, come i due casi visti sopra di *augmuō* e *dēmuō*, non è altro che un deverbale di età lituana di *dúoti*.

Ėdmenys = 'bocca, fauci, muso' (degli animali; in senso dispregiativo dell'uomo); 'cibo, vivanda'.

Questa parola è assente nella documentazione antica;³³ per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore peggiorativo di 'bocca, fauci, denti' e con quello di 'cibo' (quest'ultimo indicato come

³² LEW I: 111-112 s.v. *dúoti*; Mayrhofer 1963: 34 s.v. *dāmā*; Chantraine 1968: 279. Per la radice **dō-l** *db-* si veda IEW 1959: 223-226.

³³ È invece attestato fino dai primi secoli *edmēnē*, per il quale si veda dopo.

samogizio), mentre nel Lyberis è riportata, come sinonimo dispregiativo, sotto la voce *burnà* 'bocca' (dell'uomo). *Ēdmenys* si può confrontare con il lett. *ēdminis* 'esca', *ēdmanis* 'cibo', *ēdmanā* 'cibo, esca', con un differente vocalismo suffissale, e, al di fuori del baltico, con l'a.i. *ádman-* 'vivanda'.³⁴ Si tratta di sostantivi derivati in ultima analisi dalla radice indeuropea del 'mangiare', testimoniata per esempio nel lit. *ėsti*, nel lett. *ēst*, nel lat. *edō*, nell'a.i. *atti*. Non è impossibile che il tipo *Ēdmenys* / *ádman-* sia antico, ma è più verosimile che la forma lituana e quella indiana derivino ognuna dal verbo corrispondente, indipendentemente tra loro, tanto più che il vocalismo radicale lituano è diverso da quello indiano e identico a quello della forma verbale. Per quanto riguarda il confronto lettone, sono ugualmente possibili sia una poligenesi, sia una comune eredità dall'età baltica.

A partire dai primi secoli della documentazione lituana, coi valori di 'bocca, mandibole, muso' sono attestate altre forme, che hanno confronti, anche se con valori non sempre identici, al di fuori dell'area baltica: si tratta di *burnà* (cfr. arm. *beran* 'bocca', a.irl. *bern(a)* 'apertura, gola', aat. *bora* 'buco', lat. *forō*, forse anche bul. *būrna* 'labbro'),³⁵ di cui il Lyberis dà, come si è detto, *Ēdmenys* come sinonimo dispregiativo, *nasraĩ* (cfr. a.sl.eccl. *nozdrī* 'narice, frogia')³⁶ e *snūkis* (cfr. sv. *snoka* 'fiutare, rovistare', sv.-nor. dial. *snōk* 'muso').³⁷ Visti i confronti, è probabile che queste tre forme siano anteriori all'età baltica. Nella documentazione lituana troviamo inoltre vari altri sostantivi derivati dalla stessa radice di *Ēdmenys*, che presentano, talvolta fino dai primi secoli della documentazione, oltre ai valori di 'muso, bocca', anche quelli di 'cibo per gli uomini', 'cibo per gli animali', come ad esempio *ēdis*, che vale 'cibo per gli animali' e 'bocca, muso' (in senso dispregiativo), ma anche, a partire dai testi più antichi, 'cibo per gli uomini', *ēdrà*, che vale 'cibo per gli animali' fino dai testi più antichi e successivamente anche 'cibo per gli uomini' e 'bocca'.³⁸ Una forma rideterminata a livello del suffisso in nasale è rappresentata da *ēdmēnē*, che compare nell'epoca antica col valore di 'muso'

³⁴ M-E 1923-25: 573; Mayrhofer 1956: 30 s.v. *ádma*.

³⁵ LEW I: 66-67, con la bibliografia citata; Vendryes 1981: B-41 s.v. *bern*. Per quanto riguarda il latino, l'Ernout-Meillet (1959: 248-249) non prende in considerazione il lituano, mentre il Walde-Hofmann (1965: 482) e poi il de Vaan (2009: 235-236) confrontano la famiglia del lat. *forō* col lit. *bārti*, lett. *bārt* 'punire', l'a.sl.eccl. *brati* 'combattere', etc.

³⁶ LEW I: 485.

³⁷ LEW II: 854; per le forme germaniche si veda de Vries 1962: 525 s.v. *snōkr*.

³⁸ Per maggiori dettagli sulle denominazioni del cibo in lituano si veda Ademollo – Pardini 2009.

(nella *Clavis* traduce il ted. *Freße*) e, più tardi, col valore di 'cibo' (sia per gli uomini, sia per gli animali).

Ekmuō = v. alla voce *akmuō*. Si tratta di una variante attestata in area altolituana occidentale meridionale.

Juosmuō = 'parte che cinge dei pantaloni, di una gonna o di un grembiule, cintura', 'vita, regione lombare, fianchi'.³⁹

Nei documenti dei primi secoli questa parola non è attestata, mentre – coi valori di 'cintura, per esempio di lana o di seta, perlopiù tessuta o intrecciata a disegni', e anche di 'vita, regione lombare' – è testimoniato *júosta*, dalla stessa radice, ma con un suffisso differente (cfr. lett. *juōsta*). Per l'epoca attuale, *juosmuō* compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, dove è voce principale, ma soltanto col valore anatomico di 'vita'. Questa parola ha confronti identici nel lett. *juosmenis*⁴⁰ e, al di fuori del baltico, nel gr. ζῶμα 'cintura'. La radice è ben testimoniata in forme verbali di varie aree indeuropee, come per esempio, oltre al lit. *júosti* e al lett. *juōzt* 'cingere, legare intorno, per esempio una cintura', il gr. ζώννυμι e l'a.sl.eccl. *pojasati* 'cingere' (cfr. *pojasū* 'cintura').⁴¹ Dal momento che le forme in questione sono riconducibili, nelle rispettive aree, a forme verbali, è probabile che esse siano derivate, indipendentemente l'una dall'altra, dai verbi corrispondenti. (Si vedano i casi simili di *augmuō*, *dèmuō* e *duomuō*.) Come forme rideterminate sulla base del tema in *-men vi sono *juosmēnē*, di cui il LKŽ, rimandando per il valore a *juosmuō*, dà due attestazioni localizzate a Miroslavas e a Nemunaitis (regione di Alytus), e poi *juosmenis* e *juosmenys*, l'ultima delle quali sembra avere esclusivamente il valore anatomico, che non sono attestate nella documentazione dei primi secoli.

Piemuō = '(giovane) pastore'.⁴²

³⁹ Esistono anche le varianti *juozmuō* e *josuō*, la prima delle quali è attestata in area orientale, e la forma rideterminata *juozmēnē*.

⁴⁰ È da notare però che esistono in lettone anche le forme *juosms* e *juosma*, in labiale semplice (cfr. M-E 1925-27: 127), delle quali la nostra potrebbe costituire una riformazione.

⁴¹ LEW I: 198; M-E 1925-27: 128; Chantraine 1968: 402.

⁴² Per quanto riguarda invece il pastore anziano, il pastore-capo, la sua denominazione lituana è *keřdžius*, che si confronta col got. *hairdeis* 'pastore', col cimr. *cordd* 'tribù, clan', con l'a.pr. *kērdan* 'tempo', etc. (LEW I: 242; Lehmann 1986: 170-171 s.v. H 16. *hairda*; Mažiulis 1993: 163-165).

Questa parola è ampiamente attestata fino dai primi secoli della documentazione lituana: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *pasterz, pastuch*, lat. *pastor*), nel *Lexicon* (ted. *Hirtenjung*) e nella *Clavis* (ted. *Hirt*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nella *Postilla* di Bretkūnas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nella *Postilla* di Morkūnas, nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, dove è voce principale. *Piemuō* ha un confronto nel gr. ποιμήν 'pastore': queste due parole derivano infatti dalla radice indeuropea *pō(i)-, che vale 'proteggere' e 'condurre al pascolo', a cui risalgono l'a.i. pāti, av. pāti 'proteggere', l'a.i. pāyu- 'guardiano' e il gr. πῶν 'gregge'.⁴³ Nel vocalismo radicale della forma lituana si riscontra il fenomeno, tipicamente baltico orientale, del passaggio del dittongo indeuropeo *-oi- ad -ai- e infine a -ie-.⁴⁴ *Piemuō* è da ritenersi sicuramente una forma molto antica, probabilmente di età indeuropea, tanto più che in baltico è completamente isolato. In lituano questo sostantivo costituisce l'unico resto della categoria indeuropea dei nomi d'agente in *-men; infatti, i pochi altri sostantivi con questo tipo di formazione che potrebbero rappresentare nomi di agente sono molto dubbi.

Raumuō = 'muscolo', 'carne magra di un animale macellato', 'forza muscolare', 'polpa di un frutto, parte interna e tenera di un fungo', 'parte interna e dura di un pezzo di legno o di un tronco'.⁴⁵

Questa parola è attestata fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *mięsista część albo sztuka w zwierzęciu*, lat. *pulpa, pulpamentum*), nel *Lexicon* (ted. *Stückfleisch ohne Knochen*) e nella *Clavis* (ted. *Fleisch*) e, come testi, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, coi valori di 'muscolo' e di 'carne magra, parte muscolare macellata di un animale', e nel Lyberis, dove

⁴³ LEW I: 685; Chantraine 1968: 924; Mayrhofer 1963: 251. Un'altra forma greca che viene connessa da alcuni studiosi con questa famiglia è il nome di strumento πῶμα 'coperchio', per cui si vedano Frisk 1970: 634-635; Mayrhofer 1963: 251 e 1992: 112. Lo Chantraine (1968: 961 e 924 s.v. ποιμήν) non sembra molto convinto di questo confronto.

⁴⁴ Secondo il Fraenkel (1962: 585), invece, il dittongo -ie- di *piemuō* sarebbe dovuto all'influenza della famiglia linguistica del lit. *pienas* 'latte'. A mio parere, tuttavia, questa spiegazione non è necessaria.

⁴⁵ Per questa parola il LKŽ dà anche il valore di 'mammella della mucca', limitandosi però a citarne come fonti i dizionari del Ruhig, del Mielcke e del Nesselmann.

è voce principale ed ha come sinonimo *mùskulas*. *Raumuõ* ha un confronto nell'aat. *rotamo* (< **rudh-men*) 'rossore',⁴⁶ e deriva in ultima analisi dall'aggettivo indeuropeo che indica il colore rosso, rappresentato in baltico dal tipo lit. *raũdas* 'rossiccio' (degli animali), *raudõnas* 'rosso', lett. *raũds* 'rosso, rosso bruno, marrone chiaro' (degli animali), in slavo dall'a.sl.eccl. *ruměnũ* 'rosso, rossiccio', etc., e in germanico dal tipo got. *raups*, aat. *rõt* 'rosso'.⁴⁷ In questo caso, evidentemente, *-*men* è un suffisso secondario. Il confronto antico alto tedesco, anche prescindendo dal diverso vocalismo radicale, costituisce evidentemente una forma indipendente, legata ai nomi germanici del colore rosso.

Raumẽ = *raumuõ*.

Il LKŽ dà per questa parola lo stesso valore di *raumuõ*, seppure dubitativamente, e ne riporta un'unica attestazione dalla *Clavis* (II: 1121 *tarp pirštũ raumẽs niekados neauga*, dal proverbio 51 della raccolta di proverbi posta alla fine del dizionario). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Sẽmuõ = 'chicco, seme del lino', 'seme, chicco', '(tempo della) semina', 'frutto, discendente', 'sperma'.

Questa parola è testimoniata fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Lexicon* (ted. *Leinsaat*) e nella *Clavis* (ted. *Saat*) e, come testi, nella *Bibbia* di Bretkũnas (Mr 12, 19-20), nella *Postilla* di Daukša, nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystẽs*. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis: i termini oggi in uso per 'seme' e per 'tempo della semina' sono, rispettivamente, *sẽkla* (cfr. dopo) e *sẽjà*, che il Lyberis dà come voci principali, senza però riportare mai *sẽmuõ* tra i loro sinonimi. *Sẽmuõ* ha confronti identici nell'a.pr. *semen*, nell'a.sl. *sẽmę*,

⁴⁶ In quest'area esiste anche la forma *rosamo* 'rossore', in *-*s-men*. La forma lettone *raĩmins* 'carne magra affumicata' invece non è confrontabile, poiché sembra essere un lituanismo (M-E 1927-1929: 487), forse passato attraverso il tedesco. In lettone esiste anche *ruõdmenis* 'carne magra, senza osso' (M-E 1927-1929: 577), formatosi probabilmente sulla base di **raudmenis*, ma con un differente vocalismo radicale per influenza di *ruõds*, probabile prestito dal medio alto tedesco.

⁴⁷ LEW II: 704-705 s.v. *raudà* 2; M-E 1927-29: 483; Vasmer 1955: 547 s.v. румяный; Lehmann 1986: 282, 283; IEW 1959: 872-873. Un riscontro semantico per *raumuõ* nell'accezione di 'muscolo' è individuabile nella forma a.ingl. *rægeréose* 'muscolatura dorsale', in cui -*réose* risale a **reudrō-*, cfr. Holthausen 1974: 253.

nell'aat., a.s. *sāmo* e nel lat. *sēmen* 'seme',⁴⁸ e deriva dalla radice del seminare, ben attestata nell'area indeuropea nordoccidentale (lat. *sēvī*, *serō*,⁴⁹ got. *saian*, a.sl. *se̋ti*, a.irl. *sil* 'semenza', 'discendenza'). Dati i confronti, è lecito ipotizzare che si tratti di una parola molto antica, per quanto non si possa del tutto escludere che le varie forme siano frutto di poligenesi e derivino dai rispettivi verbi, al livello delle singole lingue. Un ulteriore elemento a favore dell'ipotesi dell'antichità della forma è il fatto che *sēmuō* in lituano è in fase di regresso, mentre il termine corrente è *se̋kla*, formazione in *-*tlo*- senza confronti identici in altre aree, presente anche in lettone (*se̋kla*) con questo valore e ugualmente attestata fino dai primi secoli della documentazione.

Le forme rideterminate sulla base del tema in *-*men* sono molto numerose: troviamo, ad esempio, *se̋menas* e *se̋mena* 'chicco, seme del lino', *sēmēnē* 'semina',⁵⁰ *se̋menis* 'semina', 'seme', 'mese della semina' (maggio-giugno), *se̋menija* 'tempo della semina', alcune delle quali sono attestate a partire dai primi secoli.

Sraumuō = 'tratto di fiume che scorre molto velocemente' (geol.), 'corrente d'acqua veloce'.

Per questa parola, che non compare nella documentazione più antica,⁵¹ il LKŽ dà pochissime attestazioni, tutte recenti: per il valore di 'corrente d'acqua veloce' ne riporta una dalla Bibbia di Baranauskas e una dell'epoca presovietica, mentre per il valore in ambito geologico si limita a citare come fonti il DabLKŽ (edizione 1954) e il Niedermann-Senn-Brender. Per quanto riguarda l'epoca attuale, questa parola compare nel DabLKŽ col valore di 'parte centrale dell'alveo di un fiume, dove la corrente è più veloce', mentre nel Lyberis è riportata come sinonimo sotto la voce *sraunumà* 'parte di un fiume dove la corrente è più forte'. *Sraumuō* ha un confronto nel gr. ῥεῦμα 'corrente' e deriva da una radice ampiamente diffusa in area indeuropea (cfr. lit. *sravėti*, gr. ῥέω, a.i. *sravati*, a.irl. *sruaim* 'fiume', etc.).⁵² Sebbene il

⁴⁸ LEW II: 774 s.v. *se̋menys*; Mažiulis 1997: 95-96; Vasmer 1955: 609 s.v. *семя*; Ernout-Meillet 1959: 618 s.v. *serō*.

⁴⁹ Si veda però l'interessante proposta di van Windekens (1976: 419 s.v. *sāry-*) su un'etimologia diversa per il lat. *serō*.

⁵⁰ Quest'ultimo compare nel Lyberis, come sinonimo dialettale sotto la voce *se̋jā*.

⁵¹ Qui sono invece attestate le forme, dalla stessa radice, *srovē* e *sraītas*, col valore di 'corrente'.

⁵² LEW II: 887; Chantraine 1968: 970-971; Mayrhofer 1976: 554-555; Vendryes 1974: S-188. Nell'area slava e in quella germanica si riscontrano anche forme con inserimento di una dentale, ad esempio il rus.

confronto col greco possa indurci a ritenere questa parola una forma antica, tuttavia, dal momento che sia la forma lituana che quella greca non sono isolate nelle rispettive aree, bensì fanno parte di famiglie lessicali ben attestate, è assai più plausibile che si tratti di formazioni indipendenti e parallele, e che dunque, anche in questo caso, come in quelli di *augmuō*, *dèmuō*, *duomuō*, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di poligenesi.

Sraumē = 'corrente'.

Si tratta di una forma attestata nel Литовскій словарь dello Juškevič,⁵³ negli scritti dello Jablonskis e nel Dizionario lituano-tedesco del Kurschat. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Stomuō = 'fisico, aspetto fisico, statura', 'parte del corpo dal collo alle gambe', 'pezzo di tela per camicie', 'síeksnis (misura di lunghezza corrispondente all'estensione delle braccia)', 'parte della pianta che spunta dal terreno'.

Questa parola è testimoniata, nei primi secoli della documentazione, in un passo della *Postilla* di Daukša (542: *visi sudera stomenyje vyro tobulo*). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non compare nel DabLKŽ, mentre nel Lyberis viene riportata, insieme a *stuomō* (cfr. dopo), come sinonimo sotto la voce *liemuō* 'parte del corpo dal collo alle gambe'. *Stomuō* ha confronti nel lett. *stāmen* 'tronco',⁵⁴ nell'a.i. *sthāman-* 'posto, posizione', nel gr. στῆμων (dor. στᾶμων) 'ordito' e nel lat. *stāmen* 'filo dell'ordito'.⁵⁵ Probabilmente sono connesse con queste anche le forme toc. A *štam*, B *stam* 'albero' e il got. **stoma* 'sostanza, materia prima'.⁵⁶ Potrebbe trattarsi di una forma anteriore all'età baltica, visti i numerosi confronti – peraltro distanti sul piano semantico – e la loro diffusione, tuttavia sembra più probabile, data la presenza, nelle varie aree, di forme verbali del tipo lat. *stō*, gr. ἵστημι, lit. *stóti*, che le singole forme si siano sviluppate indipendentemente lingua per lingua; pertanto, il tipo

струмень 'ruscello', pol. *strumień*, slov. *strúmen* 'corrente' e l'a.isl. *straumr*, a.ingl. *strēam*, aat. *strom* 'corrente' (si vedano Vasmer 1958: 31; de Vries 1962: 552; Holthausen 1974: 325). Per la radice **sreu-* cfr. IEW 1959: 1003.

⁵³ D'ora in avanti, si indicherà il Литовскій словарь dello Juškevič semplicemente come "dizionario dello Juškevič".

⁵⁴ Nel M-E (1925-1929: 1051) questa parola è riportata come un errore per **stāmens*.

⁵⁵ LEW II: 912; Mayrhofer 1976: 526 s.v. *sthā-*; Chantraine 1968: 1055; Ernout-Meillet 1959: 646 e 654 s.v. *stō*.

⁵⁶ Per il tocario si veda van Windekens 1976: 462-463, per il gotico Feist 1939: 456; Lehmann 1986: 327.

stomuō è da ritenersi probabilmente un derivato del verbo lit. *stóti* 'stare in piedi' o, al massimo, dell'antefatto baltico di quest'ultimo. (Si vedano i casi analoghi di *augmuō*, *dèmuō*, *duomuō*, etc.) Come forme rideterminate vi sono, ad esempio, *stómenas* 'statura', *stómenos* 'pezzo di tela per camicie', *stomenis* 'statura', 'pezzo di tela per camicie', quest'ultimo attestato fino dai primi secoli della documentazione (*Postilla* di Bretkūnas, *Antico Testamento* di Chiliński).

Svarmuō = v. alla voce seguente.

Svermuō = 'oggetto pesante, con il quale si pressa o si pesa', 'peso (come attrezzo ginnico)'.
'

Questa parola non è testimoniata nei primi secoli della documentazione;⁵⁷ per quanto riguarda l'epoca attuale, la forma con vocalismo radicale *e* non compare, mentre invece *svarmuō* compare nel DabLKŽ e viene citato dal Lyberis come sinonimo sotto la voce *pāsvaras 2*, col valore di 'peso dell'orologio a parete'. Per *svermuō* si individua un possibile confronto nel gr. ἔρμα 'sostegno', che però non è sicuro.⁵⁸ Se questo confronto fosse valido, si potrebbe ritenere *svermuō* una forma anteriore all'età baltica, se non addirittura di età indeuropea. La parola lituana però, diversamente da quella greca, appartiene a una famiglia lessicale ben testimoniata (lit. *svė̃ti* 'pesare', *svāras* 'peso', *svarūs* 'pesante', etc.), e quindi è assai più probabile che si tratti di una forma molto recente e che pertanto *svermuō* e ἔρμα, ammettendo che si possano confrontare, siano frutto di poligenesi (si vedano i casi analoghi di *augmuō*, *dèmuō*, *duomuō*, etc.).

Svermė̃ = 'attrazione, trazione'.

Per questa parola, che non è attestata nella documentazione dei primi secoli, il LKŽ dà due sole attestazioni, entrambe dal Dizionario inglese-lituano del Lalis (1915). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

⁵⁷ Nell'epoca antica con questi valori compaiono altre forme, come *svāras*, *svãtis*, derivati dalla stessa radice, o *sunkūmas*, da *sunkūs* 'pesante', forme che nell'epoca attuale sono i termini più comuni per le rispettive nozioni.

⁵⁸ Si vedano a questo proposito Frisk 1970: 751-752 e Chantraine 1968: 373.

Šelmuō = 'sommità del tetto o del portone, fastello di paglia legato sulla sommità del tetto', 'sommità' (in senso anatomico).⁵⁹

Questa parola non è attestata nella documentazione antica; per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, dove è citata come sinonimo sotto la voce *kraĩgas*. Quest'ultimo, che è connesso con *kreĩkti* 'stendere, coprire',⁶⁰ è uno dei termini più correnti per questo valore, insieme a *gubrỹs*, che a sua volta è connesso con *gaĩbti* 'coprire':⁶¹ neppure questi due però sono testimoniati nella documentazione antica. *Šelmuō* ha confronti nel lett. *zelminis* 'spiovente' (con un consonantismo iniziale sonoro la cui origine non è chiara),⁶² e nell'a.sl. *slěme* (<*selme) 'trave': si tratta di una forma anteriore all'età lituana e anche all'età baltica, visto il confronto antico slavo, tanto più che in tutti e tre i casi queste forme sono isolate all'interno delle rispettive lingue.

Šarmuō = v. alla voce seguente.

Šermuō = 'ermellino' .

Questa parola è testimoniata fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Lexicon* (ted. *Härmelein, Hermelein*) e nella *Clavis* (ted. *Härmelein*). La forma *šarmuō* compare invece nella *Bibbia* di Bretkūnas (3Moz 11, 30). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis: la denominazione corrente dell'ermellino è infatti *šermuonėlis*, originariamente una forma di diminutivo. *Šermuō* ha confronti con l'aat. *harmo* (<*kermōn) 'ermellino'⁶³ e con il ven.-ill. *carmō* 'id.'; è da notare che in lettone esiste invece la forma *šermulis*, con lo stesso valore, che però non presenta il suffisso *-men.⁶⁴ Si tratta di un derivato da una radice che indica il colore bianco sporco o grigiastro, tipico della pelliccia di questo animale. La parola è sicuramente anteriore all'età baltica, come provano i confronti; in questo caso potremmo individuare nel suffisso *-men la funzione, fino da epoca antica, di formante per il nome

⁵⁹ Ne esiste anche una variante *šermuō*, per la quale il LKŽ cita come fonti lo Jablonskis, il dizionario del Niedermann-Senn-Breder e il Kurschat e di cui riporta una sola attestazione da Šeduva (regione di Radviliškis, area orientale centro-settentrionale).

⁶⁰ LEW I: 286-287 s.v. *kraĩkas*.

⁶¹ LEW I: 140.

⁶² LEW II: 971; M-E 1929-32: 704.

⁶³ Kluge 1995: 371 s.v. *Hermelin*.

⁶⁴ M-E 1927-29: 819.

dell'animale a partire da quello del colore del suo mantello. Tuttavia, dal momento che sono testimoniate, sia in baltico sia al di fuori del baltico, forme derivate da questa radice che presentano già la nasale (ad esempio, a parte il lett. *šêrmulis*, di cui si è detto sopra, il lit. *šar̃mas*, *šarmà*, lett. *sãrma* 'brina', il lit. *širmas*, lett. *šĩr̃ms* 'grigio argento'; l'alb. *thjermë* 'grigio', *surmë* 'grigio scuro', etc.),⁶⁵ è più probabile che il tipo *šarmuō* si basi su un tema **šar-m-*, già provvisto di nasale, e non rappresenti perciò un autentico derivato in *-*men* (cfr. il caso di *kirmuō / kirmis*, di cui si tratterà più avanti).

Vaidmuō = 'ruolo di un attore', 'ruolo' (in generale).

Questa parola, testimoniata in epoca molto recente e tuttora in uso (compare infatti nel DabLKŽ ed è voce principale nel Lyberis), ha un confronto formale non identico nell'a.i. *vidmán-* 'saggezza' (dat. sg. *vidmane* 'per sapere', cfr. gr. ἴδμεναι),⁶⁶ e a livello radicale si confronta per esempio, all'interno dell'area baltica, col lit. *veizdėti* 'vedere, guardare', *vaidinti* 'imitare, rappresentare sulla scena', *vāidas* 'immagine della fantasia', 'apparizione, prodigio, fantasma', lett. *vīdēt* 'vedere' (in lontananza, di sfuggita, non distintamente), a.pr. *widdai* 'vide', etc.⁶⁷ e, all'esterno, col lat. *videō*, col gr. εἶδον, con l'a.i. *veda*. La formazione in *-*men* del lituano e quella del sanscrito non hanno nessun rapporto fra loro, a parte quello della derivazione dalla stessa radice, dal momento che *vaidmuō* è evidentemente un derivato di *vaidinti* 'recitare', e quindi una forma lituana molto recente. La presenza della dentale sonora davanti alla nasale labiale del suffisso, del resto, ci consente comunque di escludere che questa parola sia anteriore all'età lituana, indipendentemente da qualunque altra considerazione, a meno che questa forma non abbia subito la restituzione della dentale per motivi analogici (il legame con il verbo *vaidinti*).

Žymuō = 'segno di distinzione' (ad esempio per contrassegnare una proprietà), 'segno di merito'.

Questa parola, testimoniata in epoca recentissima, ha un confronto formale non identico col gr. γνῶμα 'segno di riconoscimento' e con alcune

⁶⁵ LEW II: 965 s.v. *šarmuō*; M-E 1927-29: 722, 866-847; Orel 1998: 479, 405.

⁶⁶ Mayrhofer 1976: 256 s.v. *veda*. Si veda anche Debrunner 1954: 760, 762-763. Esiste anche la forma gr. ἴδμων 'che sa', che però è relativamente recente, cfr. Chantraine 1968: 779 s.v. οἶδα.

⁶⁷ LEW II: 1215-1216, 1179 s.v. *vāidas* 1; M-E 1929-32: 634 s.v. *vīdēt* I; Mažiulis 1997: 234.

forme slave che presuppongono un a.sl. **znamę* (a.sl.eccl. *znamenije* ‘segno’, rus. *знамя* ‘insegna, bandiera’).⁶⁸ Come si vede, il vocalismo radicale della forma lituana è diverso da quello delle forme greca e slava, che sono con ogni probabilità derivate indipendentemente e parallelamente dai verbi corrispondenti gr. *γινώσκω* e a.sl.eccl. *znati* ‘conoscere’ (cfr. lat. *gnoscō*, a.i. *jānāti* ‘conosce, sa’).⁶⁹ Anche la parola lituana potrebbe, almeno in teoria, essere derivata direttamente dal verbo (*pa*)-*žinti* ‘conoscere’ (cfr. lit. *žinóti*, lett. *zināti*), e quindi essere una formazione parallela allo sl. **znamę* e al gr. *γνώμα*, tuttavia l’ipotesi più probabile, considerato il valore semantico, è che derivi invece da *žymėti* ‘indicare, segnare’,⁷⁰ verbo attestato fino dall’epoca antica (cfr. sotto)⁷¹ e quindi che non sia neppure un’autentica forma in *-*men*. In ogni caso, è chiaro che si tratta di una forma molto recente.

Žymė = ‘segno che rimane, traccia’, ‘segno visivo convenzionale, insegna’, ‘tratto caratteristico’, ‘atto simbolico’, ‘stemma’ (nell’araldica), ‘timbro’, ‘segno scritto, segno stampato’.

Questa parola è attestata fino dalla documentazione antica: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *cecha*, lat. *character, stigma*; pol. *cyfra*, lat. *cyfra*; pol. *herb*, lat. *insigne, stemma*; pol. *karb, kreska narżniona, napisana*, lat. *incisura, incisio, nota*; pol. *kształt, forma, figura, wzor*, lat. *forma, species, conformatio, simulachrum*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* e nel *Catechismo* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nella *Postilla* di Morkūnas, nel *Catechismo* di Petkevičius, nell’*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Per l’epoca attuale, compare nel DabLKŽ, coi valori di ‘segno visibile, traccia’ e di ‘segno, indizio’, e nel Lyberis, dove è registrato come sinonimo sotto la voce *póžymis*

⁶⁸ Cfr. Meillet 1922: 423.

⁶⁹ Chantraine 1968: 224-225; Vasmer 1953: 458 s.v. *знать II*; Ernout-Meillet 1959: 445-446 s.v. *noscō*; Mayrhofer 1956: 429.

⁷⁰ Si veda Urbutis (1975: 98), che in una recensione a Bammesberger (1973: 118 alla nota 2) critica appunto l’ipotesi di questo studioso secondo la quale il lit. *žymuō* deriverebbe da **žinmuo* e sarebbe, dato il vocalismo radicale zero, una formazione più antica del gr. *γνώμα*. Oltre alle legittime riserve mosse dall’Urbutis riguardo alla presunta antichità di *žymuō*, a proposito del vocalismo radicale di questa parola va fatto osservare in generale che l’ipotesi del Bammesberger non tiene conto del fatto che il vocalismo radicale zero per queste formazioni non è, a livello indeuropeo, quello più antico; pertanto, in un caso come questo, la sua presenza costituisce piuttosto un indizio di receniorità. Infatti, le formazioni in *-*men* presentano solitamente il grado normale della radice, mentre il vocalismo zero, molto diffuso, per esempio, nelle forme greche in *-μα*, rappresenta probabilmente un’innovazione (Debrunner 1954: 762-763; Brugmann 1906: 233-234; per il greco in particolare si veda Buck-Petersen 1945: 216, 221-222).

⁷¹ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *cechuię*, lat. *signo, inscribo, imprimo*) e, in forma composta, nella *Postilla* di Morkūnas (*ižymėti*), nei *Punktai sakymų* di Sirvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński (*pažymėti*) e nella *Postilla* di Daukša (*pažymėti* e *užžymėti*).

‘indizio’. Questa forma ha un confronto identico nel lett. *zime* ‘segno’ (cfr. lit. *žymėti*, lett. *zimēt* ‘indicare’).⁷² *Žymė*, come si è detto sopra per *žymuō*, potrebbe essere semplicemente un derivato di età lituana di *(pa)-žinti*; tuttavia, visto il confronto col lettone e a meno che questo non sia da poligenesi, si può anche ragionevolmente supporre che entrambe queste forme abbiano un’origine comune da **žin-mē*, formazione che avrebbe buone probabilità di risalire all’età baltica. Successivamente, al livello dell’età lituana, sulla base di *žymė* deve essersi formato il verbo *žymėti*, così come sulla base di *dēmė* deve essersi formato *dėmėti* (cfr.). Da *žymėti*, come si è visto, si è verosimilmente originato *žymuō*. Un’evoluzione analoga a quella lituana sembrerebbe avere avuto luogo in lettone, dove da *zime* con ogni probabilità si sarà sviluppato *zimēt*, mentre non esiste un corrispondente di *žymuō*. Nel caso di *žymėti* e di *zimēt* ci troviamo verosimilmente dunque di fronte a due verbi denominali formati per poligenesi, al livello delle singole lingue, da due sostantivi che hanno probabilmente un’origine comune.

Concludendo, sulla base delle osservazioni fatte fin qui, si può affermare che all’interno della coppia di sostantivi *žymuō / žymė* il tipo in *-mē* è con ogni probabilità quello più antico. Questo, tra tutti quelli esaminati, è un caso unico e notevolmente interessante, poiché la presenza di più elementi ci permette di fare ipotesi più precise sulla successione temporale della derivazione di queste forme.

⁷² LEW II: 1309; M-E 1929-32: 734-735.

Sostantivi con confronti nel lettone

Ašmuō, āšmenys = 'taglio della scure, del coltello, etc.'.

Questa parola è testimoniata a partire dai primi secoli della documentazione: compare infatti nella *Bibbia* di Bretkūnas (1Moz 34, 25) e, per quanto riguarda i lessici, nel *Dictionarium* di Sirvydas (una volta a traduzione del pol. *ostrość topora, siekacza* e del lat. *acies*; una volta a traduzione del pol. *ostrze* e del lat. *acies, acumen rostri*), nel *Lexicon* e nella *Clavis*, a traduzione del ted. *Schneide*. Attualmente è in uso perlopiù nella forma pl. *āšmenys*, che è quella riportata sia dal DabLKŽ, sia dal Lyberis; quest'ultimo non cita sinonimi che si possano supporre più antichi.⁷³ *Ašmuō* è identico al lett. *asmens* 'taglio, filo', deriva dalla stessa radice di *akmuō* ed è formato con lo stesso suffisso. In questo caso però si ha la palatalizzazione della velare, il che potrebbe indicare che *ašmuō, asmens* si siano formati sulla base del tipo lit. *āštras, aštrūs* (entrambi testimoniati in epoca antica),⁷⁴ lett. *ass* 'tagliante', probabilmente in maniera indipendente e parallela, e che quindi siano entrambe forme molto recenti.

Kirmuō = 'verme, serpe'.

Questa parola è assente nella documentazione dei primi secoli e attualmente non sembra essere in uso: infatti non compare nel DabLKŽ e il Lyberis non la cita né come sinonimo di *kirmėlė*, che è voce principale per 'verme' ed è una forma ampiamente diffusa fino dalla documentazione antica,⁷⁵ né come sinonimo di *gyvātė* 'serpe'. *Kirmuō* ha un confronto identico nel lett. *cirmen(i)s, cirmiņs*. Una forma rideterminata è *kiřminas*, di

⁷³ Si veda anche *Lietuvių kalbos atlasas 1977. Komentarai*, 28d.

⁷⁴ *Āštras* compare nella quinta edizione del *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* (ted. *gesträng, scharf*) e, per quanto riguarda i testi, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński; *aštrūs* è testimoniato nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *ostry, obosieczny*), nella *Clavis* (ted. *scharf*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas e nella *Knyga Nobažnystės*. Sono parimenti attestate nella documentazione dei primi secoli anche le forme derivate *aštrūmas* e *aštrybė*: la prima compare nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Schärfe*) e, come testi, nell'*Antico Testamento* di Chiliński e nella *Postilla* di Daukša: in quest'ultimo caso ha il valore di 'severità, ira'. *Aštrybė* nel *Lexicon* e nella *Clavis* traduce il ted. *Schärfe*, ed è attestato nei *Punktai sakymų* di Sirvydas.

⁷⁵ Questa forma, originariamente un diminutivo di *kirmė*, è attestata fino dai primi secoli: compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *glista*, lat. *Iombricus*; pol. *robacy wżywocie*, lat. *vermina*; pol. *robactwo*, lat. *vermes, vermium multitudo*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Made, Wurm*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

attestazione recente. Esiste in lituano anche la forma più semplice *kirmis*, testimoniata fino dai testi antichi,⁷⁶ che ha confronti sia all'interno del baltico, nel lett. *cirmis* 'verme, bruco, acaro' e nell'a.pr. *girmis* 'verme', sia in altre aree indeuropee (a.i. *kṛmi-*, a.irl. *cruim*, slov. *čr̂m*, alb. *krimb*, etc., tutti con valori del tipo 'verme, bruco, larva', mentre la maggior parte delle forme slave presentano un suffisso *-*uo-*, cfr. a.sl.eccl. *čīrvī*, rus. червь, pol. *czew*, s.-cr. *črv*, etc.).⁷⁷ *Kirmuō* è con ogni probabilità una riformazione, di età baltica orientale, o forse lituana e lettone, del tipo *kirmis*, già provvisto di un suffisso in nasale labiale (un caso analogo a questo è quello rappresentato da *šarmuō* / *šermuō*, visto sopra), e quindi non costituisce un originario tema in *-*men*. *Kirmē* = 'verme, serpe'.

Questa parola, a differenza del suo corrispondente in *-muo*, compare nella documentazione antica: è attestata infatti nella *Bibbia* di Bretkūnas (1Moz 1, 26). Attualmente non è in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Dato che la forma in *-mē* è più antica dal punto di vista delle attestazioni, e dato che da questa è derivato *kirmēlē*, anche questo testimoniato nei primi secoli, è probabile che, sulla base di *kirmis*, si sia formato per primo *kirmē*, e in un secondo tempo *kirmuō*.

Lašmuō = 'punto in cui un ruscello sbocca o defluisce in un lago'.

Non compare nella documentazione antica. Le attestazioni riportate dal LKŽ sono di provenienza orientale (Ignalina, Kaltanėnai, Linkmenys). Attualmente non è in uso: non compare infatti nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *lāšas* 'goccia' o di *lašėti* 'gocciolare', cfr. lett. *lāsēt*, *lāsme* 'goccia', *lāse* 'piccola quantità di liquido'.⁷⁸ *Lašmuō* ha un confronto identico nel lett. *lasmenis* 'punto aperto nel ghiaccio, rapida non ghiacciata in

⁷⁶ Compare nella *Postilla* di Bretkūnas.

⁷⁷ LEW I: 257 s.v. *kirmis*, M-E 1923-25: 386 s. v. *cirmis*, E-H 1934: 273; Mažiulis 1988: 368-370. Per i confronti extra-baltici si vedano IEW I: 649 s.v. *kṛmi-*; Mayrhofer 1956: 261-262; Vendryes 1987: C-252; Vasmer 1958: 318 s.v. I червь; Orel 1998: 197.

⁷⁸ *Lāšas* è testimoniato nel *Dictionarium* di Sirvydas, dove traduce il pol. *kapka, kropla, sopol* e il lat. *stilla, gutta*; nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Tropf*) e, per quanto riguarda i testi, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. *Lašėti* compare anch'esso nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *kapać, sączyć się*, lat. *stillo*), nel *Lexicon* (ted. *triffen*) e, come testi, in Mažvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. Il diminutivo *lašelis*, che il LKŽ non prende in considerazione, compare nella *Clavis* (ted. *Tröpflein*), che ne attesta l'uso in un passo della *Bibbia* di Bretkūnas (Sir 18, 8: *kieku lašelis prieš juras, kaip menkai yra jo metai prieš amžiną čėsą*), e nel *Catechismo* di Daukša (*kurio mažiausia išliejės lašeli: gali pasveikyt tą visą pasaulį*, cfr. il corrispondente lat. *cuius una stilla salvum facere / totum mundum quit ab omni scelere*).

inverno in un fiume o in un lago (a causa di una sorgente sul fondo). Il Fraenkel, che stabilisce il confronto tra la famiglia del lit. *lāšas* e quella del lett. *lāse*, non cita né *lašmuō* né *lasmenis*.⁷⁹ Sebbene sia possibile che queste forme abbiano un'origine comune baltica orientale, dal momento che sia *lašmuō*, sia *lasmenis* fanno parte di famiglie di parole ben attestate nelle rispettive lingue, è probabile che si tratti di due formazioni in *-men indipendenti e parallele.

Lenkmuō = 'piegatura del gomito o del ginocchio, ginocchio', 'impronta della pianta di una scarpa', 'articolazione'.

Deriva da *leñkti* 'piegare', lett. *liekt* 'piegare', *lùoks* 'piegatura', a.pr. *lanctis* 'forchettone che si usa per togliere le pentole dal forno', *lunkis* 'angolo'. *Lenkmuō*, così come *leñkti*, è testimoniato fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti nella Bibbia di Bretkūnas (PvE 4, 16), col valore di 'articolazione',⁸⁰ mentre la variante rideterminata *lenkmenē*, scarsamente attestata, è recente. Per l'epoca attuale, questo sostantivo è registrato dal DabLKŽ coi valori di 'parte posteriore del ginocchio o del gomito' e di 'curvatura del piede o della suola della scarpa'. Nel Lyberis compare tra i sinonimi di *pakinklis* 'incavo del ginocchio', insieme ad altre forme, tutte recenti (*linkmuō*, per cui si veda oltre, *liñkis*, *linkymas*, etc.).⁸¹ *Lenkmuō* ha un confronto nella forma lettone *luōkmanis* 'gomito', che però ha un vocalismo sia radicale sia suffissale differente ed è chiaramente derivato da *lùoks*. Dunque, si tratta di una forma di età lettone, completamente indipendente da *lenkmuō*, che, a sua volta, non risale oltre l'età lituana.

⁷⁹ LEW I: 341 s.v. *lāšas*. Riguardo alla forma lettone, il Mühlenbach-Endzelin (1925-27: 424), sulla base del Leskien (1891: 419), ritiene che *lasmenis* derivi dall'est. *lasme* 'ampio buco nel ghiaccio (in cui si getta la rete)': qualora tale etimologia fosse vera, cadrebbe *a priori* la possibilità di un confronto col lituano. Tuttavia, va tenuto conto del fatto che né il Leskien né il Mühlenbach-Endzelin prendono in considerazione il lit. *lašmuō*, evidentemente perché non conoscevano questa forma, che era invece nota, alcuni anni più tardi, allo Skardžius (1941 [ed. 1996]: 295).

⁸⁰ Il verbo è presente nel *Dictionarium* di Sirvydas e nel *Lexicon* e, per quanto riguarda i testi, in Bretkūnas, Vilentas, Chiliański e nella *Margarita Theologica*. In forma composta, inoltre, compare anche in Mažvydas (*nuleñkti*, *paleñkti*, *prileñkti*, *suleñkti*), nella *Postilla* di Daukša (*nuleñkti*, *paleñkti*) e nel *Catechismo* di Petkevičius (*nuleñkti*).

⁸¹ *Pakinklis* è un derivato di *kinklė*, *kenklė* 'id.', forma che si può confrontare col lett. *ciñca* 'polpaccio' (di uomini e animali), 'zampa posteriore del maiale dall'articolazione mediana' (non autenticamente lettone, a causa del dittongo in nasale) e, al di fuori del baltico, con l'a.isl. *hæll*, aat. *hāhala* 'calcagno', etc.: si vedano LEW 1962: 239; M-E 1923-25: 384 s.v. *ciñca* e *cinksla*, con la bibliografia citata; Holthausen 1948: 138. Esistono comunque anche possibilità diverse (Sabaliauskas 1990: 195). Anche *kinklė*, che il Lyberis peraltro non prende in considerazione, limitandosi a dare – come si è visto – *pakinklis* come voce principale, non risale più indietro dell'età lituana, anche se deriva da una radice indeuropea.

Lenkmė̃ = 'conca, valle'.

Non ha attestazioni antiche e attualmente non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

La forma in *-mė* sembra essere più recente di quella in *-muo*: infatti è probabile che il valore geografico di 'valle' derivi da quello anatomico.

Liekmuō = 'rimanenza, residuo'; *liėkmenys* = 'resti mortali'.

Non è attestato nella documentazione dei primi secoli. Il LKŽ ne dà per il singolare una sola testimonianza da un giornale della seconda metà del XIX secolo, e per il plurale una sola attestazione non meglio definita dell'epoca presovietica; attualmente non è in uso, non compare infatti nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *likti* 'rimanere, avanzare', *liėkas* 'superfluo', cfr. lett. *likt* 'lasciare', *lieks* 'superfluo', 'artificiale'. Sia *likti*, sia *liėkas* sono testimoniati nei primi secoli.⁸² Esiste in lituano anche una forma rideterminata a livello del tema, vale a dire *liekmena* 'resto', 'avanzo', attestata soltanto in epoca recente. *Liekmuō* ha un confronto nel lett. *liėkmaņi* 'cascame della macellazione che deve essere cotto, viscere, piedi, testa dell'animale macellato', forma che però presenta un differente vocalismo suffissale.⁸³ Comunque, dal momento che sia *liekmuō*, sia *liėkmaņi* fanno capo a forme ben attestate nelle rispettive aree, è ragionevole supporre che queste due parole si siano formate in maniera indipendente e parallela l'una da *liėkas* e l'altra da *lieks*, o dai rispettivi verbi, e che pertanto siano frutto di poligenesi.

Liemuō = 'torso, parte del corpo dal collo alle gambe', 'taglia' (di un vestito), 'tronco di un albero', 'pollone' (della vite), 'parte fondamentale di un attrezzo' (ad esempio, nella scure: la parte fra il taglio e l'impugnatura), 'tema di una parola' (ling.).⁸⁴

Questa parola è attestata fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti, col valore di 'tronco di un albero', nel *Lexicon* (ted. *Stamm*

⁸² *Likti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* (in forma composta) e, come testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nel *Catechismo* e nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński (qui perlopiù in forma composta) e nella *Knyga Nobažnystės*; anche *liėkas* compare nei suddetti documenti, a parte il *Catechismo* di Daukša.

⁸³ M-E 1925-27: 495.

⁸⁴ Con quest'ultimo valore si tratta di un neologismo, che lo Zinkevičius (1992: 124) attribuisce a Baranauskas. È da notare che anche *kamienas*, che vale analogamente 'tronco, fusto', può assumere il valore di 'tema di una parola', con il quale è un neologismo dello Jaunius (Zinkevičius 1992: 131). Una variante *liuomuō* compare nell'edizione digitale del LKŽ.

eines Baums) e nella *Clavis* (ted. *Stamm* con la specificazione lat. *de arbore*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* di Daukša (pol. *macica*), nella *Postilla* di Morkūnas, nella *Margarita Theologica*, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Inoltre, il sintagma *vyno liemuō* 'vite' compare più volte nel *Dictionarium* di Sirvydas e nella *Postilla* di Daukša. *Liemuō* ha un confronto identico nel lett. *liemenis* 'arto', 'parte della scure fra il taglio e il manico', che però il Mühlenbach-Endzelin dà come forma dubbia.⁸⁵ L'etimologia non è del tutto certa, ma la connessione più probabile, contrariamente al parere del Fraenkel,⁸⁶ sembra quella col lat. *līmus* 'obliquo', *līmen* 'soglia', a.ingl. *lim* 'ramo', a.isl. *limr* 'arto, ramo', etc. e, forse, con il gr. λιμήν 'porto', λειμών 'prato', formalmente identico a *liemuō*.⁸⁷ È evidente comunque che un confronto diretto fra *liemuō* e le altre forme in *-men presenti nelle altre lingue (lat. *līmen*, gr. λειμών, λιμήν) sarebbe improponibile per motivi semantici, quindi difficilmente si può ipotizzare che questa forma sia più antica dell'età baltica. Inoltre, la presenza di forme in nasale labiale semplice – come quelle latine e germaniche – tra i derivati di questa radice potrebbe far pensare che *liemuō* costituisca, anziché un autentico tema in *-men, la riformazione di una parola già provvista di un suffisso in nasale labiale, come nel caso di *kirmuō* / *kirmis*, per il quale si veda sopra. Va detto però che la situazione di *liemuō* è differente, perché in questo caso le forme in nasale labiale semplice sono presenti non all'interno del lituano e del lettone, e nemmeno dell'area baltica, bensì in aree diverse; pertanto, per ipotizzare che *liemuō* derivi da una forma in nasale semplice bisognerebbe supporre che il lituano avesse posseduto, e poi perduto, una forma di questo tipo. Per quanto riguarda la forma *liemēnē* 'capo di abbigliamento maschile senza maniche' (tipo *gilet*), 'corsetto', essa è di attestazione più recente (la fonte più antica che il LKŽ dà per questa parola è lo Jablonskis).

⁸⁵ M-E 1925-27: 503 s.v. *liemenis*; l'Endzelin-Hausenberg (1956: 756) dà per questa parola i valori di 'coscia' e 'tronco d'albero'. In lettone esistono anche le forme *liēmenis* 'luogo basso e umido', *lieminis* 'cavità nel terreno, bagnata dall'acqua' (M-E 1925-1927: 503), per le quali viene proposto dubitativamente il confronto col gr. λειμών.

⁸⁶ Quest'ultimo (LEW I: 365-366) propende invece per una connessione fra *liemuō* e il lat. *līmus* 'fango', a.a.t. *leim* 'argilla'.

⁸⁷ Si vedano De Vries 1962: 356-357, che però non cita il gr. λειμών; Pokorny 1959: 307 sgg., che inserisce appunto la parola lituana e quelle greche, dubitativamente, fra i derivati della radice del lat. *līmus* 'obliquo'. È da notare che lo Chantraine (1968: 627-628) e l'Ernout-Meillet (1959: 359) sono favorevoli al confronto fra il gr. λειμών e il lat. *līmus* 'fango', ma non prendono in considerazione la forma lituana.

Liuomuō = v. alla voce precedente.

Malmuō = v. alla voce seguente. Si tratta di una variante per la quale il LKŽ dà come fonti i dizionari del Nesselmann (1851) e del Kurschat (1870), e di cui riporta un'unica attestazione dal dizionario del Mielcke (1800).

Melmuō = 'osso sacro', 'fianco', 'calcolosi renale'; *mélmenys* = 'osso sacro', ma anche 'tessuto muscolare e adiposo che avvolge i reni'.

Questa parola è attestata fino dai primi secoli della documentazione: compare nella *Bibbia* di Bretkūnas (2Moz 28, 42) e, per quanto riguarda i lessici, nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *krzyż w ciele ludzkim*, lat. *lumborum ossa, vertebrae*) e nel *Lexicon* (ted. *Dünnung*). Attualmente non è in uso: il DabLKŽ la definisce una forma arcaica e il Lyberis la cita come sinonimo dialettale di *krỹžkaulis*, che senza dubbio è più recente. *Melmuō*, la cui derivazione a livello radicale non è chiara, ha un unico confronto identico nel lett. *mèlmeni* 'regione sacrale, regione lombare; fianchi',⁸⁸ quindi, pur non essendo più antico dell'età baltica, sembra tuttavia, dato il suo relativo isolamento, essere anteriore all'età lituana e lettone: potrebbe trattarsi di una parola di età baltica orientale.

Rěmuo (*rěmuō*) = 'pirosi' (med.), 'amarezza'.

Questa parola compare fino dalla documentazione antica: è attestata infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *zgaga*, lat. *nausea ventriculi*) e nel *Lexicon* (ted. *Sod*). Per l'epoca attuale, si tratta di una forma in uso, in quanto compare nel DabLKŽ come voce principale e nel Lyberis come sinonimo sotto la voce *kartēlis*. *Rěmuo* ha un confronto identico nel lett. *rēmens* 'pirosi, bruciore di stomaco'; al di fuori dell'area baltica si individuano confronti a livello radicale, seppure dubbi, nell'aat. *rāzi* 'aspro' e forse nel lat. *rodō* 'rodo, rosicchio'.⁸⁹ Potrebbe trattarsi di una forma baltica orientale, dal momento che sia in lituano sia in lettone questa parola è isolata.

⁸⁸ Il LEW (1962: 431 s.v. *mélmenys*) riporta l'etimologia proposta nel M-E (1925-1927: 596, e 594-595 s.v. *meldi*), secondo la quale questa parola deriverebbe dalla radice **meldh-* 'ammorbire' (cfr. lit. *mėlsti* 'pregare', a.pr. *malđai* 'giovani', lat. *mollis*, etc.). Cfr. anche E-H 1934: 798.

⁸⁹ LEW II: 718; M-E 1927-29: 520. La connessione tra il lat. *rodō* e il lit. *rěmuo* non è presa in considerazione dai dizionari etimologici latini.

Skīemuō = 'fibre dell'ordito che si separano nella tessitura', 'sillaba';
skīemenys = 'fibre dell'ordito che si separano nella tessitura, spazio intermedio nell'ordito, attraverso il quale viene fatta passare la spoletta'.

Questa parola non è attestata nella documentazione antica; attualmente compare nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis. Ha un confronto esclusivamente nel lett. *šķiemene, šķiemens* (nome di un attrezzo del telaio che solleva e separa i fili).⁹⁰ L'ipotesi più probabile è che queste formazioni derivino ciascuna dalla forma verbale corrispondente (lit. *skīesti* 'separare, diluire', lett. *šķiēst* 'spargere, tagliare, strappare'),⁹¹ con regolare caduta della dentale sonora finale dinanzi alla nasale labiale del suffisso, e che pertanto possano ritenersi indipendenti e parallele. È anche vero, d'altro canto, che dal punto di vista del valore, che è tecnico, i due sostantivi sono molto vicini (il valore di 'sillaba' in lituano è secondario e in lettone non c'è), mentre i verbi corrispondenti non lo sono: questo fatto contrasta con l'ipotesi di una poligenesi.

Tešmuō = 'mammella'.

Questa parola, attestata fino dai primi secoli della documentazione lituana (compare nel *Dictionarium* di Sirvydas a traduzione del pol. *wymie* e del lat. *sumen, abdomen* e nel *Lexicon* a traduzione del ted. *Euter*), ha un confronto esclusivamente nel lett. *tesmen(i)s, desmens* 'mammella'.⁹² Deve trattarsi di un deverbale di età baltica del verbo antenato del lit. *tēšti* 'gonfiarsi' (*tēšia*), dal momento che in lettone questa parola è isolata. Non si può tuttavia neppure escludere che in lettone vi sia stata, e si sia poi perduta, una forma verbale corrispondente al lit. *tēšti*, la quale abbia poi dato luogo a *tesmen(i)s*, e che quindi *tešmuō* e *tesmen(i)s* siano forme indipendenti e parallele, risalenti all'età delle singole lingue.

Želmuō (più spesso utilizzato al plurale) = 'germoglio cresciuto di un cereale', 'campo di cereali cresciuti rigogliosamente', 'erba', 'vegetazione, verdura', (in senso traslato) 'discendente, postero'.

⁹⁰ M-E 1939-32: 52 s.v. *šķiemene*.

⁹¹ Nei documenti lituani dei primi secoli, *skīesti* è attestato unicamente nella forma composta *praskīesti*, che compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, a traduzione del pol. *roźwarzać, roźzedrzać* e del lat. *diluo, rarefacio, misceo vinum aqua*.

⁹² Quest'ultima forma è probabilmente il risultato di un incrocio con la famiglia del lett. *dēt* 'succhiare', bene attestata in lettone, a cui appartiene anche il nome lettone del figlio (*dēls*).

Questo sostantivo compare fino dai testi antichi: è attestato infatti nel *Lexicon* (ted. *Kraut, Zweige*), nella *Bibbia* di Bretkūnas (Iz 4, 2; 5, 2) e in *Vilentas*. Per quanto riguarda l'epoca attuale, è in uso: compare infatti nel DabLKŽ coi valori di 'germoglio di un cereale' e di 'erba tenera' – in quest'ultimo caso perlopiù al plurale – e il *Lyberis* lo dà come sinonimo sotto la voce *dáigas* 'germoglio' (cfr. *díegti* 'piantare, far germogliare', si veda alla voce *diegmuō*). *Želmuō* ha un confronto nel lett. *žėlmenis* 'campo di segale' e deriva da *žėlti* 'crescere coprendosi di vegetazione', 'spuntare di germogli, piante, erba', 'coprirsi di erba', attestato fino dall'epoca antica, cfr. lett. *žėlt* 'verdeggare'.⁹³ Anche in questo caso, poiché sia *želmuō*, sia *žėlmenis* hanno alla base una forma verbale, è lecito supporre che si tratti di due forme sorte al livello delle singole lingue, in maniera indipendente e parallela.

Želmė = 'vegetazione, pianta', 'l'essere verde'.

Per questa parola, che non è attestata nella documentazione antica, il LKŽ dà poche attestazioni, tutte recenti, tra cui due localizzate, una a Subačius (regione di Kupiškis, area orientale settentrionale) e una a Šatės (regione di Skuodas, area samogizia settentrionale). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso: infatti non compare né nel DabLKŽ, né nel *Lyberis*. Esiste poi anche *želmė*, spiegato dal LKŽ con "žaliuokė" (nome di un fungo autunnale commestibile, *Chlorospenium aeroginosus*), per il quale vengono riportate due sole attestazioni da Jurbarkas (Lituania meridionale occidentale).

Se consideriamo le attestazioni, all'interno di questa coppia il tipo in *-mė* è quello più recente.

⁹³ Per *želmuō* e per *žėlmenis* si vedano rispettivamente LEW II: 1296 s.v. *želmuō* 1 e M-E 1929-32: 704; per il verbo lituano si veda LEW II: 1297. *Žėlti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *krzewię się*, lat. *frutico, fruticor, pullulō*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *grünen*) e, come testi, nella *Postilla* di Bretkūnas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas e nel *Catechismo* di Petkevičius. In forma composta è attestato anche nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Morkūnas, in *Vilentas* e nella *Postilla* di Daukša.

Sostantivi privi di confronti esterni al lituano

Almuõ = 'pus'.

Le uniche attestazioni che ne dà il LKŽ sono nel *Lexicon Germano-Lithvanicum et Litvanico-Germanicum* del Brodowskij (1713-1744) e nel dizionario dello Juškevič (fine XIX-prima metà XX sec.). Attualmente non è in uso (non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis): al suo posto viene usato *pūliai*, derivato di *pūti* 'marcire, imputridire, putrefarsi', sostantivo testimoniato fino dall'epoca antica.⁹⁴ Deriva con ogni probabilità dal verbo *almėti* 'gocciolare lentamente, scorrere a poco a poco', del quale il LKŽ dà soltanto attestazioni locali. Come confronti radicali all'interno dell'area baltica si può citare soltanto il lit. *álksna* (lett. *al(u)ksna*), che vale 'bosco di ontani, palude', ed è attestato con quest'ultimo valore nella *Bibbia* di Bretkūnas (1Mak 9, 45). In ultima analisi questa parola potrebbe derivare da una radice ie. **e/-*ol-*, cfr. a.i. *ꝛjǫsá-* 'appiccicoso, liscio, scivoloso', lat. *alga*, nor. *ulka, ølke* 'muco rappreso, muffa', *ulka* 'suppurare'.⁹⁵

Almē = 'liquido che fuoriesce dalla bocca o dal naso di un morente o di un cadavere'.

Per questa forma, che non compare nelle documentazione antica, il LKŽ dà un'unica attestazione da Skirsnemunė (area lituana occidentale). Il DabLKŽ registra con questo valore la forma pl. *ālmēs*, che il Lyberis riporta come sinonimo sotto la voce *pūliai* (si veda sopra).

Armuõ = '(strato di) campo arato, terra arata', 'palude', 'profondità, abisso', 'bestiame'. La forma plurale *ārmēnys* può valere anche 'tempo dell'aratura', ma non 'bestiame'.

Questa forma non è attestata in epoca antica. Attualmente vale sia 'strato di terreno arato', sia 'palude' (DabLKŽ); il Lyberis ne prende in considerazione soltanto il primo valore, infatti la riporta come sinonimo

⁹⁴ Compare nel *Dictionarium di Sirvydas* (pol. *posoka, otok*, lat. *sanies tabum*; pol. *ropa, otok*, lat. *pus*) e in *Mažvydas*. Per l'etimologia si veda LEW II: 680-681 s.v. *pūti*.

⁹⁵ Cfr. LEW I: 8; IEW I: 305. Il Mayrhofer (1956: 120-121) riporta questi confronti, anche se non li ritiene sicuri. Per quanto riguarda il latino, il Walde-Hofmann (I: 28-29) è d'accordo, mentre per l'Ernout-Meillet (1959: 20) probabilmente si tratta di una parola non indeuropea. L'appartenenza a questa famiglia dell'idronimo lit. *Algà*, accettata dal LEW che lo confronta anche col rus. *olĭga* 'palude', è messa in discussione dal Vanagas (1981: 39 s.v. *Alguvà*).

dialettale sotto la voce *dirvóžemis*. Con questo valore, *armuō* deriva senza dubbio dal verbo *árti* 'arare' (lett. *ârĭ*), bene attestato nell'area indeuropea,⁹⁶ e ne costituisce un derivato in **-men*. Il valore di 'palude', invece, attestato (oltre che nel dizionario dello Juškevič) in area occidentale meridionale e in zone limitrofe, non si accorda facilmente con quello di 'campo arato'. Dal momento che in tutta l'area lituana sono testimoniati idronimi del tipo *Armenà*, *Armēlis*, e che esistono in lituano anche il sostantivo *armà* 'strada acquitrinosa, pantano', dato dal LKŽ per due località dell'area sudoccidentale, e il verbo *armėti*, che può valere 'scorrere, gocciolare' ed è attestato anche questo in area occidentale meridionale, è molto probabile che *armuō* col valore di 'palude' sia connesso con queste forme, ed abbia quindi un'origine completamente diversa da *armuō* 'campo arato'. In questo secondo caso potrebbe anche non trattarsi di un tema in **-men*. Il valore di 'profondità, abisso', poi, con ogni probabilità è secondario a partire da quello di 'palude' (così lo considera anche il LKŽ I: 310). Infine, per quanto riguarda il valore di 'bestiame', questo sembra attestato esclusivamente in un passo della traduzione della Bibbia di Baranauskas (Lv1, 3), dove traduce il lat. *amentum*, che ha lo stesso tipo di formazione ma con un'etimologia completamente diversa, almeno secondo la maggior parte degli studiosi.⁹⁷ In questo caso, potrebbe non trattarsi che di un prestito adattato alla morfologia del lituano.

Asmuō = 'uomo come singolo individuo', 'persona' (ling.).

Questa parola è testimoniata nel dizionario dello Juškevič (rus. личность, pol. *osobitość*, *osoba*) e negli scritti dello Jablonskis. Attualmente è in uso: infatti compare nel DabLKŽ, con entrambi i valori, e nel Lyberis, dove però non ha il valore linguistico. Il Fraenkel e il Bammesberger la considerano un neologismo dello Jablonskis e del Būga, mentre per il Sabaliauskas la sua

⁹⁶ Cfr. LEW I: 17; IEW I: 62-63. In lituano, *árti* è attestato fino dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *orze*, lat. *aro*, *colo agrum*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *pflügen*), e, come testi, in Mažvydas, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

⁹⁷ Il Walde-Hoffman (1965: 68) e l'Ernout-Meillet (1959: 47), partendo dalla radice ie. **ar-* 'legare insieme', ricostruiscono il lat. *amentum* come **ar-m̃-tom* (il primo nega la ricostruzione come **arāmentum* e la connessione con *arāre* proposte dallo Skutsch (1909: 384)). Il de Vaan (2008: 54), sempre sulla base di questa radice, stabilisce un parallelismo di formazione tra *amentum* e *arma* 'armi'. Si veda anche Otkupščikov ("Baltistica" III (1) 1967: 123-128), il quale invece, sulla base di *arvum* 'terreno arato', ritiene che sia possibile anche per *amentum* una derivazione da *arāre*, senza dover ipotizzare **arāmentum*.

introduzione nella lingua si deve allo Jaunius.⁹⁸ Dal punto di vista etimologico si tratta di un derivato del verbo *ėsti* 'è'; il vocalismo della sillaba radicale crea tuttavia qualche difficoltà, dal momento che il passaggio di *e-* ad *a-* (per quanto abbastanza frequente in baltico) non è giustificato, vista la recenziarietà della forma. Esiste peraltro in lituano anche il sostantivo *esmuō*, che vale 'uomo come singolo individuo' e 'essenza, sostanza di qualcosa', anche questo recente, il cui vocalismo radicale invece non presenta problemi.

Atitikmuō = 'corrispondenza'.

Il LKŽ ne riporta in tutto due attestazioni da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica. Non compare nella documentazione antica; per quanto riguarda l'epoca attuale, è in uso: compare infatti nel DabLKŽ e nel Lyberis è voce principale. Ha una variante più rara, *atatikmuō* (testimoniata in Būga), e deriva da *atitiki* 'corrispondere', verbo che a sua volta ha una variante *atatiki*, testimoniata nei documenti antichi.⁹⁹

Āudmenys = 'trama della tessitura'.

Per questa parola il LKŽ dà solo attestazioni localizzate nell'area nordorientale. Il termine più comune e attualmente in uso, al quale il DabLKŽ e il Lyberis rimandano, è *ataudaĩ* (dalla stessa radice con il prefisso *at-*, cfr. *atāusti*). Deriva da *āusti* 'tessere', attestato fino dall'epoca antica.¹⁰⁰ Esiste una variante morfologica *audmenai*, scarsamente attestata e ugualmente recente. La presenza della dentale di fronte alla nasale labiale del suffisso suggerisce che si tratti di una forma recente, ma si veda quanto detto sotto *ėdmenys*.

Aumuō = 'preoccupazione', 'intelligenza', 'intelletto' (neologismo, termine tecnico filosofico);¹⁰¹ *āumenys* = 'memoria'.

Per questa forma il LKŽ dà solo attestazioni di area lituana orientale. Il valore di 'preoccupazione', non riportato dal LEW, nel LKŽ è presente senza

⁹⁸ LEW I: 28; Bammesberger 1973: 118; Sabaliauskas 1990: 291.

⁹⁹ *Atitiki* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nella *Clavis* (dove si trova *neattinka* a traduzione del ted. [sind] *mißlich*) e, come testi, nella *Postilla* di Morkūnas e nei *Punktai sakymų* di Sirvydas.

¹⁰⁰ LEW I: 26. È attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* e, per quanto riguarda i testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas.

¹⁰¹ Si veda Skardžius (1943 [ed. 1996]: 590), secondo il quale con questo valore si tratta di una parola assunta dalla lingua viva per esprimere un concetto estraneo, per il quale il lituano non possedeva ancora un termine proprio, ma questo difficilmente si concilia con la distribuzione orientale, quindi molto limitata, delle sue attestazioni.

attestazioni. Attualmente (DabLKŽ) *aumuō* è usato col valore di ‘intelletto’; il Lyberis lo dà come sinonimo dotto sotto la voce *prōtas*. All’interno del lituano i confronti possibili sono prima di tutto con *omuō* ‘intelligenza, memoria’, *omenis* ‘memoria’, *omē* ‘istinto’, che hanno tuttavia un differente vocalismo radicale, forme anche queste attestate in area orientale.¹⁰² Inoltre, a livello radicale, si individuano confronti con la forma *ovyje* (loc.) ‘in stato di veglia’, testimoniata due volte nella *Postilla* di Daukša come traduzione del pol. *na jawi*, etimologicamente identico, e con la forma verbale *óvytis* ‘mostrarsi, apparire in sogno, in una visione’, che a sua volta ha un confronto nella forma verbale lett. *āvītiēs* ‘dire sciocchezze’.¹⁰³ Altri confronti a livello radicale sono, per esempio, l’a.i. *āvi-* ‘evidente’, il lat. *audio*,¹⁰⁴ etc. Esiste inoltre in area slava il tipo a.sl.eccl. *umǔ*, rus. ум, pol. *um*, etc. ‘intelletto’, che è l’unico con un suffisso in cui sia presente una nasale labiale e da cui deriva il prestito lit. *ūmas*,¹⁰⁵ testimoniato nei primi secoli della documentazione. Il Sabaliauskas (1990: 133), confrontando *aumuō* con *umǔ*, colloca *aumuō* tra le denominazioni delle nozioni astratte nel capitolo dedicato al lessico comune balto-slavo, precisando che è difficile risalire più indietro di questa fase. Per quanto i confronti con l’area slava siano validi, è però necessario sottolineare che non esiste un’identità formale fra *aumuō* e *umǔ*. Si tratta in effetti di una situazione confrontabile con quella di *liemuō*, vista in precedenza, in cui al di fuori dell’area baltica si trovano forme in cui è presente una nasale labiale semplice.

Baigmuō = ‘parte finale di una parola o di una sillaba’.

Deriva da *baĩgti* ‘finire’, verbo attestato fino dall’epoca antica.¹⁰⁶ Si tratta di una parola che non compare nel LKŽ, ma soltanto nel DabLKŽ, a partire dall’edizione del 1972, quindi è un neologismo recentissimo. Il termine

¹⁰² Non hanno invece nessun rapporto con *aumuō* le forme lit. or. *aūmonia*, *aūmonė* ‘persona non completamente in sé’, *aūmenim* ‘sconsideratamente’, lett. *humanis* ‘assurdo, folle’, che dovrebbero essere costituite dal prefisso *au-* ‘via’ e da un derivato della radice indeuropea **men-*, mentre *aūmonė* col valore di ‘consapevolezza’, ugualmente lituano orientale, deriverebbe da un incrocio fra *aumuō* e *sqmonė* ‘coscienza’, anche questo da **men-* (LEW I: 26).

¹⁰³ LEW I: 519 s.v. *ovyje*; Mühlenbach-Endzelin 1923-25: 245. Il Berneker (1908-1913: 34 s.v. *avė*) invece ritiene che il lit. *óvytis* sia un prestito slavo.

¹⁰⁴ Mayrhofer I: 82; Walde-Hofmann 1965, I: 80; Ernout-Meillet 1959: 55; de Vaan 2008: 61.

¹⁰⁵ LEW II: 1162. Per le forme slave si veda Vasmer 1958: 183.

¹⁰⁶ LEW I: 29-30. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nella *Clavis* (nel *Lexicon* compare *beĩgti*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński, nella *Krygja Nobažnystės*.

“classico” per la desinenza di una parola è *galūnė* (da *gālas* ‘fine, estremità’, etc.), usato a partire dallo Jablonskis e dal Būga.

Baigmė = ‘arrivo’ termine sportivo.

Anche questo è un termine molto recente. Il Lyberis lo dà come sinonimo dotto sotto *finišas*.

Brangmuo = ‘cosa preziosa’.

È ritenuto un neologismo dal LKŽ, che lo dà attestato per due volte e unicamente in Vydūnas (Vilius Storasta [1868-1953]). Attualmente non è in uso, dal momento che né il DabLKŽ né il Lyberis lo citano. Deriva da *brangūs* ‘caro, prezioso’, ampiamente attestato in epoca antica,¹⁰⁷ o forse da *brangėti* (*brángti*) ‘essere prezioso’. Come forma rideterminata vi è *brangmena*, con lo stesso valore e attestata ugualmente in epoca recente.

Būmuo = ‘essenza, esistenza’.

È attestato unicamente, accanto a *būmenis*, in un testo della metà del XIX sec. Attualmente non è in uso, poiché né il DabLKŽ né il Lyberis lo citano. Deriva da *būti* ‘essere, esistere’, etc. Già nei primi secoli sono presenti, oltre a *būmenis* – che compare anche nella *Postilla* di Daukša a traduzione del pol. *istność* ‘esistenza’ –, anche le forme *būmenė* e *būmenia* (*Dictionarium* di Sirvydas; *Margarita Theologica*); quest’ultima è presente anche nella *Bibbia* di Bretkūnas col valore di ‘tenda, abitazione’.¹⁰⁸

Dalmuō = ‘quoziente’ (mat., Jablonskis, Žemaitis), ‘sillaba’ (Jablonskis).

Per quanto riguarda il valore matematico, potrebbe trattarsi di un neologismo dello Žemaitis (così come l’aggettivo *dalūs* ‘che si divide senza resto’, cfr. LKŽ II: 251). Deriva da *dalyti* ‘dividere’, *dalis* ‘parte’, lett. *daļa*, etc. Si tratta di un termine recente, mentre sia *dalyti*, sia *dalis* compaiono fino dai primi secoli.¹⁰⁹ Dato che esistono anche le forme con la nasale labiale

¹⁰⁷ LEW I: 53-54. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon*, nella *Clavis*, e, come testi, in Mažvydas, nella *Postilla* di Bretkūnas, nel *Catechismo* e nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹⁰⁸ 1Moz 18, 1: *Sėdinčiam jam pas angą savo šėtro* (a margine *būmenios*); *Da er saß an der Tür seiner Hütte* (Lutero).

¹⁰⁹ LEW I: 81-82 s.v. *dalis*. *Dalyti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon*, nella *Clavis*, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*; *dalis* compare in tutti i suddetti documenti escluso il *Dictionarium*, e nel *Catechismo* di Daukša.

dalmýbė 'sezione', 'suddivisione' e *dalmingas* 'che è stato suddiviso', attestati entrambi in Pabrėža e dati dal LKŽ per neologismi, si potrebbe ipotizzare che anche *dalmuō* derivi non da **dalmen-*, bensì da un tipo **dal-m-en*, e non rappresenti quindi un originario tema in *-*men* (cfr. i casi di *kirmuō* e di *šermuō*, visti prima). D'altra parte, non è da escludere neppure che, al contrario, queste forme siano formazioni secondarie su *dalmuō*.

Daugmuō = 'moltiplicando' (mat.).

Si tratta, probabilmente, di un neologismo dello Jablonskis.¹¹⁰ Attualmente il termine in uso è *dauginys*, che compare nel DabLKŽ, con la stessa derivazione. Deriva da *daūg* 'molto', cfr. lett. *daūdz*, o anche da *dāuginti* 'moltiplicare', forme ben testimoniate nella documentazione dei primi secoli.¹¹¹ La forma rideterminata *daugmena* 'moltitudine, gran numero' è attestata nel dizionario lituano-inglese del Lalys.

Degmuō = 'mezzo per accendere il fuoco'; *dėgmenys* = 'combustibile liquido'.

Si tratta di una forma molto recente, per la quale il LKŽ dà una sola attestazione della seconda metà del XX secolo (dalla rivista *Gimtoji kalba*), derivata da *dėgti* (lett. *degt*, etc.), attestato in epoca antica.¹¹² Questa forma non è attualmente in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Degmė = 'radura bruciata nel bosco'.

È attestato unicamente a Kruopiai (regione di Akmenė, area samogizia settentrionale). Attualmente non è in uso: non compare infatti né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Didmuō = '(valore) massimo'.

Il LKŽ non ne dà alcuna testimonianza d'uso e si limita a indicarne come fonti attestazioni non meglio precisate dell'epoca presovietica. Si tratta di una forma recente, attualmente non in uso: infatti non compare né nel

¹¹⁰ Cfr. Rumšas (1975: 6), secondo il quale, nella terminologia matematica dello Jablonskis, indicherebbe il primo fattore della moltiplicazione.

¹¹¹ LEW I: 84. *Daūg* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, Bretkūnas, Daukša, Chiliński, etc.; il verbo è attestato nella prima edizione del *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* e, come testi, in Mažvydas, Bretkūnas, Daukša, Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės* (ne sono attestate anche le forme *dāuksinti* e *dāugsinti*).

¹¹² LEW I: 85-86. È attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis*, e, come testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nel *Catechismo* e nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

DabLKŽ, dove invece è testimoniata la variante morfologica *dīdmenos*, né nel Lyberis. Deriva da *didis* 'grande', o da *didinti* 'rendere grande, accrescere', entrambi attestati in epoca antica.¹¹³ Come forme rideterminate vi sono *dīdmena* 'maggioranza' e *dīdmenos* 'grande quantità', 'cosa importante', entrambe recenti. Nei primi secoli invece esiste il tipo *didūmas* 'dimensione', 'grandezza', 'abbondanza', 'potenza', 'nobiltà', testimoniato nella *Postilla* di Daukša e nel *Dictionarium* di Sirvydas, probabilmente da *didūs* 'ricco', 'potente', 'maestoso', 'nobile', etc.

Diegmuō = 'germoglio'.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione da Rokiškis (area lituana orientale settentrionale). Attualmente (DabLKŽ) con questo valore sono in uso *dīegas* e *dāigas*, quest'ultimo riportato dal Lyberis come voce principale.¹¹⁴ Deriva da *dīegti* 'piantare' o, forse, da *dīegas* 'germoglio'. Queste forme sono tutte quante testimoniate in epoca recente, a parte *dīegti* che è attestato nei lessici dell'epoca antica.¹¹⁵ La distribuzione di *dīegas*, *dāigas* e *dīegti* sul territorio lituano è omogenea.

Dygmūō = 'dolore pungente, puntura'.

Nel LKŽ ne vengono date soltanto due attestazioni, da Kvėdarna (regione di Šilalė, area samogizia). Deriva da *dýgti* 'germogliare', 'spuntare, venire su', 'nascere', 'pungere', distribuito uniformemente nell'area lituana e attestato fino dall'epoca antica, o da *dygūs* 'pungente, acuto', con la stessa distribuzione, anche questo attestato in epoca antica.¹¹⁶ Attualmente il termine

¹¹³ LEW I: 93. *Didis* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon*, nella *Clavis* e, come testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nel *Catechismo* e nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. *Didinti* è attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas, nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹¹⁴ Si veda anche LKŽ (II: 501), che spiega appunto *diegmuō* con "daigas".

¹¹⁵ Compare nella prima edizione del *Dictionarium* di Sirvydas col valore di 'pungere, dolere in maniera pungente', nella *Clavis* (accanto a *dūrți* e a *gilti*) e nel *Lexicon* (accanto a *dūrți*, *badýti*, *igilti*) a traduzione del ted. *stechen*.

¹¹⁶ *Dýgti* compare col valore di 'spuntare' nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *wschodzi zboże*, lat. *surgunt herbae*) e, a traduzione del ted. *wachsen*, sia nella *Clavis* sia nel *Lexicon*; in forma composta (*isdygti*), compare nella *Postilla* di Daukša. *Dygūs* a sua volta compare nel *Dictionarium* di Sirvydas a traduzione del pol. *kolący*, *ościsty*, *ostry* e del lat. *aculeatus*, *echinatus*, *aristis armatus*, *pennatus*, *acutus*, *acris*, *acer*, etc. e, come testi, nella *Postilla* di Daukša.

in uso è *diegl̃ys*, attestato a partire dalla documentazione dei primi secoli,¹¹⁷ che il Lyberis tratta come voce principale, considerandone *dygmuõ* un sinonimo dialettale.

Drėgmenys = 'precipitazioni atmosferiche'.

Il LKŽ riporta per questa parola due sole attestazioni, una dalla *Lietuviškoji enciklopedija* (1933-1940) e una dagli scritti di Antanas Vireliūnas (prima metà del XX secolo). Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è riportato come sinonimo sotto la voce *krituliaĩ* 'precipitazioni atmosferiche'. Deriva da *drėgti* 'diventare umido',¹¹⁸ verbo attestato in forma composta nella documentazione dei primi secoli e accanto al quale esiste anche la forma *drėkti*, con la velare sorda e con lo stesso valore. Come forma rideterminata sulla base del tema in *-men vi è *drėgmėnė*, nome di una pianta della famiglia delle ombrellifere (genere *Sium*); inoltre tra i derivati da questo verbo ve ne sono numerosi con la nasale dentale, in primo luogo *drėgnà* e *drėgnūmas* 'umidità',¹¹⁹ mentre non ne compaiono con la nasale labiale.

Drėgmė = 'umidità'.

Il LKŽ ne riporta testimonianze dal dizionario dello Juškevič e dagli scritti di Daukantas e di Cvirka, oltre ad attestazioni localizzate nelle aree samogizia (Plateliai, Skuodas), centrale (Pernarava), centro-occidentale (Šimkaičiai) e sudoccidentale (Geistarai, oggi Augalai). Per l'epoca attuale, è voce principale nel Lyberis e compare anche nel DabLKŽ.

All'interno di questa coppia, se si considera il valore semantico il tipo in *-muo* sembra essere più recente.

Drožmuo = 'opera d'arte scolpita', 'scultura'.

Il LKŽ considera questa forma un neologismo e ne dà soltanto tre esempi dalla Bibbia di Baranauskas (1901-1902). Deriva da *dróžti* 'intagliare',

¹¹⁷ Nel *Dictionarium* di Sirvydas traduce il pol. *kolika, kłocie w kiszkach* e il lat. *colicus dolor, coliacus dolor, coli vitium*.

¹¹⁸ Per l'etimologia si veda LEW I: 103.

¹¹⁹ Entrambi questi sostantivi sono attestati in epoca antica.

‘scolpire’, etc., attestato nella documentazione dei primi secoli.¹²⁰ Attualmente il termine in uso è *drožinys* (probabilmente da *dróžinti*),¹²¹ che nei testi antichi non compare.

Dubmuo = ‘avvallamento, fossa’.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione dagli scritti di Cvirka (prima metà del XX secolo). Per quanto riguarda l’epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *dūbti* ‘affossarsi’, ‘sprofondare’, attestato in composizione nei testi antichi, o da *dubūs* ‘profondo’, ‘pieno di buche’, ‘capiente’, ‘cavo’, anche questo attestato già in epoca antica,¹²² da cui derivano *dubumà* e *dubūmas* ‘terreno infossato, fossa, buca’, entrambe recenti.

Dulkmenys = ‘giunta di farina o di chicchi di grano per rendere più nutriente il foraggio’.

Questo sostantivo, che il LKŽ dà dubitativamente, è testimoniato dal secolo XIX (calendario dell’Ivinskis, anno 1862) e attualmente non sembra essere in uso. Deriva da *dūkti* ‘essere polveroso’, *dūlkė(s)* ‘polvere’, cfr. lett. *duļķe* ‘residuo’, ‘feccia’,¹²³ attestati fino dai primi secoli della documentazione.¹²⁴

Dulkmē = ‘neve fine’. Secondo il LKŽ compare solamente in un dizionario anonimo russo-lituano del 1933 circa. Attualmente non sembra essere in uso.

Eimuõ = ‘fiumiciattolo, corrente’.

Il LKŽ, che riporta un’attestazione in cui compare la forma di gen. sg. *eimenio*, propone anche, dubitativamente, un nom. *eimenis* e per il valore rimanda a *eimenas*. Quest’ultimo è attestato in epoca antica nella *Clavis*

¹²⁰ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *dlubię co*, lat. *cavo, excavo, exsculpo*; pol. *hebluię*, lat. *runcino*; pol. *ryię, rzeżę obrazy*, lat. *sculpo, scalpo, coelo*), nella *Clavis* (ted. *schnitzen*) e nel *Lexicon* (ted. *schnitzeln*) e, come testi, nell’*Antico Testamento* di Chiliński e nella *Postilla* di Bretkūnas (*išdrōžti*).

¹²¹ Di questo verbo il LKŽ cita una sola attestazione dal dizionario dello Juškevič.

¹²² *Išdūbti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nella *Clavis* e, come testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas (2Moz 38, 7).

Dubūs compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *biorący w się*, lat. *capax*; pol. *dołkowaty*, lat. *lacunosus, cavus, conchatus*).

¹²³ Per questa parola, il Mühlenbach-Endzelin dà come valori ‘particella sottile di paglia o di pula’, ‘sedimento’, ‘liquido torbido’, ‘sporcizia’, ‘palude’, ‘fango’, ‘birra torbida’.

¹²⁴ *Dūkti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas; *dūlkė* è attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis*, in Mažvydas, nella *Postilla* di Daukša e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

accanto a *ùpė* e a *tėkmė̃*, a traduzione del ted. *Fluß*, e nel *Lexicon*, sempre a traduzione di *Fluß*, accanto a *ùpė*. Deriva da *eĩti* 'andare', verbo di chiara origine indeuropea, cfr. lat. *eō*, gr. *εἶμι*, a.i. *éti*, etc., e conservato in tutta l'area baltica (lett. *iêt*, a.pr. *ēit*),¹²⁵ ampiamente attestato fino dalla documentazione antica. Esiste poi, con lo stesso valore, la forma rideterminata *eimena*, attestata in un dizionario manoscritto tedesco-lituano del XVII secolo.¹²⁶

Esmuō = 'uomo come singolo individuo', 'essenza, sostanza di qualcosa'. v. alla voce *asmuō*.

Per questa parola il LKŽ si limita a citare come fonti il dizionario lituano-russo dello Šlapelis e le aggiunte di K. Macius al dizionario dello Juškevič, e soltanto per il secondo valore dà due attestazioni dagli scritti di Vincas Kudirka (seconda metà del XIX secolo). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Esmė̃ = 'essenza, fondamento interno di un oggetto'.

Per questa parola il LKŽ riporta solo quattro attestazioni, la più antica delle quali risale allo Jablonskis. Per quanto riguarda l'epoca attuale, è in uso, dal momento che, a differenza del suo corrispondente in *-muo*, compare nel DabLKŽ ed è voce principale nel Lyberis.

Gelmuō = 'freddo pungente', 'pungiglione'.

Il LKŽ dà il valore di 'pungiglione' col punto interrogativo, citando solo il testo di un indovinello da Panevėžys; per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato del verbo *gėlti* 'pungere', cfr. lett. *dzel̃t*, etc., attestato fino dall'epoca antica.¹²⁷ Dalla stessa radice derivano i termini che indicano il pungiglione nei testi antichi: *geluō*, *geluonīs*, e anche *gylỹs*, che ne è la denominazione attuale.

¹²⁵ LEW I: 119; M-E 1925-27: 79-81; Mažiulis 1988: 246-247 s.v. *ēisei*. Per i confronti al di fuori del baltico si vedano Ernout-Meillet 1959: 197-199; Chantraine 1968: 321-322; Mayrhofer 1956: 128.

¹²⁶ Questo dizionario è individuato dalla sigla Q e costituisce il manoscritto 83 dell'Archivio Reale di Königsberg.

¹²⁷ Cfr. LEW I: 145-146; M-E 1923-25: 541. Compare nel *Lexicon* (ted. *schmerzen*) e, come testi, nella *Knyga Nobažnystės*; il composto *igėlti* è attestato nella *Bibbia* di Bretkūnas.

Attualmente valgono ‘pungiglione’ anche *dyglỹs* (si veda sopra, alla voce *dygmuō*)¹²⁸ e *badỹklis*. Una forma rideterminata a livello del tema in *-men è costituita da *gélmenis* ‘freddo pungente’, attestato dubitativamente dal Kurschat.

Graužmuō = ‘malattia dei cavalli che si manifesta con un impulso a rosicchiare oggetti duri’.

Ha una sola attestazione da Skaudvilė (area samogizia meridionale). Attualmente non sembra essere in uso: non è registrato dal DabLKŽ, ma, data l’estrema specificità del termine, questa assenza è significativa solo entro certi limiti. È un derivato di *gráužti* ‘rosicchiare’, cfr. lett. *graūzt*, verbo attestato fino dall’epoca antica e usato di solito, ma non esclusivamente, per gli animali.¹²⁹

Griáumenys = ‘grande foresta folta di alberi abbattuti’.

Si tratta di un termine attestato unicamente in area samogizia meridionale (Tauragė e Skaudvilė). Per l’epoca attuale sembra essere in uso: infatti compare nel DabLKŽ. Deriva da *griáuti* ‘abbattere, schiantare’ (cfr. anche *griáumedis* ‘albero schiantato nella foresta’ e ‘persona goffa’, ‘oggetto ingombrante’, ‘ciarpame’, che compare in area altolituana occidentale e in area samogizia meridionale), attestato fino dall’epoca antica e identico al lett. *graūt*.¹³⁰ Si noti che esistono anche, con la stessa distribuzione e con gli stessi valori, una forma verbale *gráuti* (lett. *graūť*), senza palatalizzazione, e i suoi derivati *graūmenys* e *graūmedis*, i quali presentano anche intonazione circonflessa del dittongo radicale.

Kaitmuō = ‘parte variabile della parola, flessione’.

Questa parola, di cui il LKŽ non dà esempi d’uso, compare nel DabLKŽ. Deriva da *kaitýti* ‘flettere’ (in grammatica) – cfr. anche *kaità* ‘cambio’, etc. – a sua volta derivato da *keĩsti* ‘cambiare’, attestato in epoca

¹²⁸ Cfr. LEW I: 93 s.v. *diegas*.

¹²⁹ LEW I: 164-165; M-E 1923-25: 641. *Gráužti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *gryzė*, lat. *rado*, *mordeo*, *frendeo*, *frango*) e, come testi, nella *Knyga Nobažnystės*.

¹³⁰ Cfr. LEW I: 171 s.v. *gráuti*; M-E 1923-25: 672-673. *Griáuti* è attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas in forma composta (*pagriáuti* traduce il pol. *obalam*, lat. *everro*, *deturbo*, *deicio*, *convello*, *prosterno* e il pol. *rozwalam*, lat. *diruo*, *disturbo*) e, come testi, nella *Postilla* di Daukša e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński, sia in forma semplice che in forma composta.

antica nella *Clavis* e nel *Lexicon*.¹³¹ In ultima analisi tutte queste forme sono da ricondurre a *kītas* 'altro'.¹³²

Kotmuō = 'estremità grossa di un covone di cereali'.

Il LKŽ ne dà soltanto un'attestazione (da Skirsnemunė, area altolituana occidentale). Attualmente non sembra essere in uso: non compare infatti nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *kótas* 'manico', 'stelo, gambo', 'torso di un frutto, picciolo', cfr. lett. *kāts* 'manico', attestato fino dall'epoca antica.¹³³

Kryžmuō = 'regione dell'osso sacro'.

Non ha attestazioni locali. Deriva da *krỹžius* 'croce', slavismo (pol. *krzyż*, brus. *kryž*) derivato a sua volta dal lat. *crux*. Compare anche nel DabLKŽ, e nel Lyberis viene dato come sinonimo sotto *strėnos*, attestato fino dall'epoca antica, che correntemente oggi è il termine in uso per questo valore e vale anche, più genericamente, 'fianchi, regione lombare'.¹³⁴

Kryžmė = 'scambio ferroviario', 'l'intreccio dei fili dell'ordito di un tessuto', 'coperchio obliquo che si mette sul lino per la sbiancatura'.

Il LKŽ dà una sola attestazione per ciascuno di questi valori. Secondo il DabLKŽ, *kryzmė* vale 'articolazione dell'albero cardanico, fatta di due forcelle incrociate' e 'intreccio irregolare dei fili dell'ordito'. Esiste inoltre anche *kryžmà* 'braccio trasversale della croce', 'oggetto a forma di croce', etc., testimoniato a partire dal dizionario dello Juškevič.

Sulla base dei valori, si può ipotizzare che *kryzmė* sia una forma più recente di *kryžmuō*, ma potrebbe anche, più verosimilmente, essere una riformazione sulla base di *kryžmà*.

¹³¹ Nella *Clavis*, *keīsti* compare sia in forma semplice nel sintagma *rubus keīsti* (ted. *verkleiden*), sia nella forma composta *perkeīsti* che traduce una volta *verwechseln* e una volta *verkehren*; in quest'ultimo caso è accompagnata da *perkreipti*. Nel *Lexicon*, *perkeīsti* traduce *verwechseln*.

¹³² Si veda LEW I: 260-261, cfr. lett. *cīts* in M-E 1923-25: 389-390, a.pr. *kittan*.

¹³³ Cfr. LEW I: 284; M-E 1925-27: 205. È attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Stiel*). Esiste un omofono *kótas* 'aguzzino', anche questo testimoniato nella prima edizione del *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Peiniger*, *Scherge*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

¹³⁴ LEW II: 921 s.v. *strėna*. Anche per quanto riguarda le denominazioni dell'osso sacro, i termini *krỹžkaulis* e *strėnkaulis* sono sinonimi: si veda LKŽ (XIII: 951) che spiega appunto *strėnkaulis* con "krỹžkaulis". Il Lyberis riporta *krỹžkaulis* come voce principale e *strėnkaulis* come suo sinonimo.

Lygmuō = 'immagine identica, sostituto equivalente, corrispondenza', 'livello' (per es. di altezza dell'acqua), 'superficie piana', 'equazione' (mat., Žemaitis).

Non ha attestazioni locali. Si tratta di una parola testimoniata a partire dai primi secoli della documentazione: compare infatti nel *Lexicon*, a traduzione del ted. *Ebenbild*, e nella *Bibbia* di Bretkūnas (2PvK 4, 4). Attualmente, è riportato nel DabLKŽ col valore astratto di 'livello' e, come arcaismo, con quelli di 'somiglianza, corrispondenza' e di 'livello di altezza'. Il Lyberis lo riporta sotto la voce *atitikmuō*, accanto a *ekvivalen̄tas*. Deriva da *lyginti* 'rendere piano, livellare' (a sua volta derivato di *lygti* 'trattare sul prezzo, sulla retribuzione' 'fare una scommessa'), *lygus* 'piano uguale, etc.',¹³⁵ cfr. lett. *līgt* 'pattuire, accordarsi', a.pr. *polīgu* 'allo stesso modo', *līgint(on)* 'giudicare', etc.¹³⁶ Esiste anche la forma *lygmūs* 'piano', che il LKŽ dà attestata soltanto in Pabreža, che presenta la nasale labiale. Come forme rideterminate sono attestate *lygmena* e *lygmenė*, con gli aggettivi *lygmenas*, *lygminas* e *lygminis*.

Lygmē = 'area bassa, pianura, 'superficie (piana)', 'livello, grado di sviluppo'.

Il LKŽ dà solo due attestazioni locali samogizie (Pavandenė, Ylakiai) riferite al primo valore, per il resto tutte attestazioni da scritti vari di epoca presovietica. Compare nel DabLKŽ coi valori di 'pianura' e di 'superficie piana'; il Lyberis lo dà come sinonimo sotto la voce *lygumà*.

Basandosi sull'età delle attestazioni, si potrebbe pensare che il tipo *lygmē* fosse precedente a quello in *-muo*.

Linkmuō = 'piegatura, piegatura del ginocchio o del gomito' (cfr. sopra s.v. *lenkmuō*), 'curvatura'.

Il LKŽ lo dà come attestato nel dizionario dello Juškevič; non compare nel DabLKŽ, mentre il Lyberis lo riporta, come si è visto sopra, accanto a *lenkmuō*, come sinonimo sotto la voce *pakinklis*. Deriva da *liñkti* 'piegarsi',

¹³⁵ *Lygti* compare nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *gleich*); l'aggettivo *lygus* è attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *jednostayny*, lat. *uniusmodi, uniformis*; pol. *pląstaty, płasty*, lat. *planus*; pol. *rowny*, lat. *aequalis, par*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *ähnlich, eben, gleich*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nel *Catechismo* e nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹³⁶ Cfr. LEW I: 370-371; M-E 1925-27: 483; Mažiulis 1996: 59-60 e 316-317. Esiste anche la forma lett. *līmenis* 'superficie d'acqua, specchio d'acqua', 'livello, grado' (probabilmente da **līgmenis*), derivata dall'aggettivo *līmens* 'pieno fino all'orlo', cfr. M-E 1925-1927: 488-489; Karulis 1992, I: 537.

attestato nella documentazione dei primi secoli.¹³⁷ È da notare che nella Lituania settentrionale orientale esiste un toponimo *Linkmenys*.

Linkmẽ = 'direzione', 'via di sviluppo', 'atteggiamento ideologico, inclinazione, propensione'.

Compare nel DabLKŽ, coi valori di 'direzione' e di 'via di sviluppo, evoluzione'; il Lyberis lo dà come sinonimo per i primi due valori sotto *kryptis*. C'è anche *linkmẽ* 'prato bagnato', per cui il LKŽ dà una sola attestazione nella regione di Klaipėda.

Lomuõ = 'vallata'.

Questa forma è attestata unicamente a Klovainiai (regione di Pakruojis, area settentrionale), e per il suo valore il LKŽ rimanda a *lomà* 'valle', 'zona avvallata nel terreno, fossa', etc. (cfr. lett. *lāma* 'avvallamento del terreno', 'pozzanghera'), accanto a cui vi è *lōmas*, più o meno con gli stessi valori.¹³⁸ *Lomuõ* costituisce con ogni probabilità un derivato del suddetto *lomà*, o forse dell'aggettivo *lomūs* 'pianeggiante',¹³⁹ forme già provviste di una nasale, ed è pertanto da escludere che possa trattarsi di un derivato in *-men.

Lomẽ = *lomuõ*

Anche questa forma, per cui il LKŽ dà una sola attestazione da Traupis (regione di Anykščiai, area settentrionale orientale), è probabilmente una riformazione sulla base di *lomà*, che non ha niente a che fare con i temi in *-men.

Maumuõ = v. alla voce *momuõ*.

Si tratta di una variante che il LKŽ dà attestata nel dizionario dello Juškevič e localmente a Veliuona (regione di Jurbarkas, Lituania occidentale meridionale). Il dittongo radicale di questa forma sarebbe dovuto a un avvicinamento secondario con il verbo *máuti* 'infilare, sfilare';¹⁴⁰ dal punto di vista del significato, tuttavia, questo collegamento crea qualche difficoltà. In

¹³⁷ Cfr. LEW I: 356-357. Compare, in forma composta, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša e nella *Postilla* di Morkūnas (*paliñkti*) e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński (*priliñkti*).

¹³⁸ Nei testi antichi *lomà* compare col valore di 'valle' (*Bibbia* di Chiliński: 1Moz 26, 19; *Postilla* di Daukša) e anche con quello di 'tomba' (*Lexicon Lithuanicum*, *Clavis*: ted. *Gruff*), valore che ha anche *lōmas* in un passo del *Catechismo* di Petkevičius.

¹³⁹ Per l'etimologia si vedano LEW I: 385 s.v. *lomà*; M-E 1925-27: 438 s.v. *lāma*.

¹⁴⁰ LEW I: 463-464.

alternativa si potrebbe pensare, a differenza di quanto afferma il Fraenkel, che questa parola sia connessa con *maĩmas* 'spauracchio'.

Maĩmė = 'spauracchio'.

Il LKŽ ne dà soltanto attestazioni localizzate e per il valore rimanda a *maĩmas*, quest'ultima più ampiamente attestata, che vale anche 'persona silenziosa, musone', 'persona che non parla chiaramente', 'nullafacente', 'muco', 'pidocchio, pulce', etc. (nel linguaggio infantile).¹⁴¹ Si tratta di forme in nasale semplice.

Matmuõ = 'misura'.

Il LKŽ ne dà due sole attestazioni: una dal Niedermann-Senn-Brender, l'altra da scritti vari, non meglio definiti, di epoca presovietica. Compare nel DabLKŽ e nel Lyberis come sinonimo di *mātas*, che è il termine comune oggi per questo valore. Nei testi antichi per questo valore vengono usati *mētas* e *mēstas*, dalla stessa radice, e anche lo slavismo *mierà*, dal bielorusso. *Matmuõ* deriva da *mātas* (*mētas*) 'misura', '(grande) quantità', cfr. lett. *mats* 'Metze in der Mühle',¹⁴² in cui è riconoscibile la radice indeuropea del 'misurare'.¹⁴³

Mesmuõ = 'ordito della tessitura'. Si tratta di una forma che il LKŽ dà come attestata unicamente in Daukantas e per il cui valore rimanda a *metmuõ* (cfr.).

Metmuõ, mētmenys = 'ordito della tessitura'.

È attestato, in composizione, fino dall'epoca più antica.¹⁴⁴ Il LKŽ lo dà come testimoniato nei Dizionari del Ruhig, del Kurschat e dello Juškevič e ne riporta alcune attestazioni provenienti dall'area altolituaniana sia orientale sia occidentale. Per quanto riguarda l'epoca attuale, è in uso, in quanto compare nel DabLKŽ, e il Lyberis dà *mētmenys* come sinonimo sotto la voce *apmataĩ*

¹⁴¹ Esiste anche la forma *maumà*, col valore di 'persona che mangia avidamente', connesso con *maumóti* 'mangiare a bocca piena, con avidità', cfr. LEW I: 419. Come variante di *maĩmas* coi valori di 'persona silenziosa' e di 'pulce, pidocchio' vi è anche *mūmė*, che nel Lyberis compare come sinonimo, nel linguaggio dei bambini, per *utėlė* 'pidocchio'.

¹⁴² La parte di cereali macinati o di farina che spetta al mugnaio come compenso (Grimm 1984: 2153).

¹⁴³ Cfr. LEW I: 414-415; M-E 1925-27: 567. Per i confronti a livello radicale si veda IEW I: 703-704.

¹⁴⁴ Nella *Bibbia* di Bretkūnas, 3Moz 13, 48-58 troviamo più volte *apmetmenys* come correzione di *apmestuvai*.

(e anche sotto *plānas* col valore di 'progetto, piano'). Deriva da *mēsti* 'gettare (i figli)', cfr. lett. *mest* 'gettare', a.pr. *metis* 'lancio',¹⁴⁵ etc.

Momuō = 'fontanella cranica', 'sommità del capo'.

Questa parola, attestata fino dai primi secoli della documentazione con entrambi i significati,¹⁴⁶ ha la variante *muomuō*, cfr. anche *muoma* e *moma* 'sommità del capo', anche questa presente nei testi antichi con entrambi i valori.¹⁴⁷ Al di fuori del baltico si trova un confronto con l'a.rus. *momŭ* 'palato'. Con ogni probabilità si tratta di una forma recente, probabilmente rideterminata sul tipo *muoma*, e quindi non rappresenta un autentico tema in *-*men*. Il termine comune oggi per 'sommità del capo', che compare come voce principale nel Lyberis, è *viršugalvis*. Come forme rideterminate abbiamo *maumonys*, *múomonè*, *múomonis*, con un differente vocalismo suffissale, che valgono tutte "momuo" e sono attestate in epoca recente.

Muomuō = v. alla voce precedente.

Nešmuō = 'carico'; *nėšmenys* = 'materiali solidi trasportati dalla corrente di un fiume'.

Per quanto riguarda *nešmuō*, il LKŽ ne riporta attestazioni unicamente da scritti vari dell'epoca presovietica; la forma plurale sembrerebbe ancora più recente: compare infatti a partire dalla prima edizione del DabLKŽ (1954) e il LKŽ ne riporta un solo esempio dalla stampa di epoca sovietica. Attualmente, *nešmuō* (a differenza di *nėšmenys*) non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis: infatti, sotto la voce *naštà*, che rappresenta il termine più comune per questo valore, deriva dalla stessa radice ed è diffuso a partire dai primi secoli della documentazione,¹⁴⁸ il Lyberis dà come sinonimi soltanto *nešulys* e *nešmėnė*. Quest'ultima, che costituisce una forma rideterminata sul tema in *-*men-*, è considerata termine dialettale (samogizio secondo il DabLKŽ) ed è di attestazione recente, così come *nešmenà*, che ha lo stesso valore. Tutte queste

¹⁴⁵ Cfr. LEW I: 442-443; M-E 1925-27: 603-606; Mažiulis 1996: 136 e 320-322 s.v. *pomests*.

¹⁴⁶ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *ciemnie*, lat. *cerebrum*, *vertex*; pol. *ciemnie*, lat. *vertex capitis*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas e in Vilentas.

¹⁴⁷ *Muomuō* compare nella *Bibbia* di Bretkūnas, nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Haarschedel*, *Hauptschedel*, *Scheitel*, *Wirbel am Kopf*); *muoma* nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas; *moma* nella *Bibbia* di Bretkūnas.

¹⁴⁸ Esiste anche, sebbene molto più rara e non attestata in epoca antica, la forma *naštas*.

forme derivano dal verbo *nėšti* 'portare', cfr. lett. *nest*, ben testimoniato in epoca antica.¹⁴⁹

Omuõ, omẽ = v. alla voce *aumuõ*.

Pjũmuõ = 'mietitura', '(tempo della) raccolta delle messi'.

Si tratta di una parola attestata fino dai primi secoli della documentazione, dato che compare nella *Bibbia* di Chiliński e nella *Postilla* di Morkūnas. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non è in uso, infatti nel DabLKŽ non compare, mentre nel Lyberis è registrata come forma arcaica sotto la voce *pjūtīs*. *Pjũmuõ* fa parte della famiglia del lit. *pjauti*, lett. *plaut* 'mietere',¹⁵⁰ ampiamente testimoniata in area baltica (cfr. lit. *pjūtīs* 'tempo della raccolta del grano', 'raccolta', *pjũklas* 'falce messoria', attualmente 'sega', lett. *plauja* 'mietitura', a.pr. *piuclan* 'falce messoria', etc.). Dal momento che il vocalismo radicale di questa parola, a differenza della quasi totalità dei casi visti fin qui, è diverso da quello del verbo corrispondente, dovrebbe trattarsi di una formazione sorta quando all'interno del paradigma verbale era ancora presente il grado zero.¹⁵¹ Più semplicemente, però, *pjũmuõ* potrebbe essere una forma analogica sui numerosi casi lituani di vocalismo zero originario presenti nei sostantivi derivati, prima di tutto *pjūtīs*,¹⁵² eventualmente anche frutto di un incrocio fra *pjūtīs* (o *pjũvẽ*, o *pjũvã*)¹⁵³ e *sẽmuõ* 'semina', che, come si è visto sopra, probabilmente è una forma ereditata.¹⁵⁴ Per quanto riguarda le numerose forme rideterminate – con o senza variazioni nel vocalismo suffissale –, che dal punto di vista del valore semantico costituiscono delle semplici varianti, alcune sono attestate in epoca

¹⁴⁹ Compare nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *tragen*) e, come testi, in Mažvydas, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹⁵⁰ Questo verbo compare fino dalla documentazione dei primi secoli: è attestato infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *koszę*, lat. *deseco, tondeo*; pol. *rzeżę*, lat. *scindo*; pol. *źnę*, lat. *meto, demeto*) e, come testi, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński, sia in forma semplice che in forma composta.

¹⁵¹ Per questo tipo di paradigma si veda Stang 1966: 358-359.

¹⁵² *Pjūtīs*, che attualmente è il termine più comune e più generico con questo valore, tanto che nel Lyberis è voce principale, è attestato fino dall'epoca antica: compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (accanto a *pjũmenė*, a traduzione del pol. *źniwo, żecie* e del lat. *messis*), nella *Postilla* di Daukša, nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

¹⁵³ Numerosi sono anche i derivati in *-u-* di questa radice: ad esempio *pjũvẽ*, *pjũvis*, testimoniati in epoca antica, *pjũvã*, recente, etc.

¹⁵⁴ È interessante notare che in Bretkūnas per indicare la raccolta delle messi e l'azione del mietere si hanno anche le forme *dãgas* e *dagũoti*, con ogni probabilità calchi sul gr. *θερισμός, θερίζω*.

antica, come ad esempio *pjūmenė* (*Dictionarium* di Sirvydas, a traduzione del pol. *żniwo, żecie* e del lat. *messis*; *Postilla* di Morkunas), *pjūmenis* (*Punktai sakymų* di Sirvydas) e *pjūmonis* (5a edizione del *Dictionarium* di Sirvydas); altre, al contrario, come *pjūminė* e *pjūmonė*, hanno solo attestazioni recenti. *Pjūmė* = 'mietitura', '(tempo della) raccolta delle messi' (ha lo stesso valore del corrispondente in *-muo*).

Il LKŽ ne riporta un'unica attestazione dalla *Knyga Nobažnystės*. Attualmente non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Plaukmuō, pláukmenys = 'pinna' (anche come termine del linguaggio sportivo).

Il LKŽ ne dà soltanto poche attestazioni e tutte recenti. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ coi valori di 'organo natatorio di un animale acquatico' e di 'pinna' (come attrezzo sportivo). Il termine lituano più comune per 'pinna' (di un pesce) è *pėlekas*, che il Lyberis dà come voce principale, riportandone come sinonimi *plaukmuō* e *spařnas*. *Pėlekas*, derivato in ultima analisi dalla stessa radice di *plaukmuō*, è presente nella documentazione antica perlopiù coi valori di 'coda' (di un uccello o di un pesce o di un granchio),¹⁵⁵ accanto a *spařnas* (cfr. lett. *spārns*, pol. *pioro* 'penna', a.i. *pařna*- 'ala'), il cui valore originario è quello di 'ala',¹⁵⁶ e a *skriėlis* (cfr. *skriėti* 'muoversi rapidamente, descrivere un cerchio, slittare, fluttuare, volare'), anche questo col valore originario di 'ala'.¹⁵⁷ *Plaukmuō* deriva da *pláukti* 'nuotare',¹⁵⁸ cfr. *plaukenà*, rus. *плавник*, con lo stesso valore. Come forma rideterminata troviamo *plaūkmenos*, che vale 'pinne, organi natatori', ed è recente.

¹⁵⁵ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, a traduzione del pol. *ogon* e del lat. *cauda*, nel *Lexicon* e nella *Clavis*, a traduzione del ted. (*Krebs*)*Schwanz* e, per quanto riguarda i testi, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

¹⁵⁶ Nel *Dictionarium* di Sirvydas *spařnas* vale 'ala' (pol. *skrzydło*, lat. *ala penna*), mentre il sintagma *sparnas žuvies* traduce il pol. *pletwa o ryby pioro* e il lat. *pinna, brachium, pinnula*; nel *Lexicon* e nella *Clavis* *spařnas* traduce il ted. *Flügel*. Per quanto riguarda i testi dei primi secoli, questa parola compare col valore di 'ala' nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. Altre forme, di attestazione più recente, che valgono 'ala' sono *pasparnė* e *pasparnys*, in origine 'parte che si trova sotto l'ala'.

¹⁵⁷ Per la storia di questa parola si veda Žulys 1966: 157-161. Nella *Bibbia* di Bretkūnas vale 'ala' (2Sam22, 11; Pam10, 20; Ez17, 3), nella *Bibbia* di Chiliński 'pinna' (3Moz11, 9).

¹⁵⁸ Questo verbo è attestato fino dall'epoca antica: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *plywam*, lat. *no, nato* e nell'espressione *plaukiama upė*, che traduce il pol. *spustnye* e il lat. *navium patiens flumen, navigabile flumen*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *schwimmen*) e, per quanto riguarda i testi, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

Pradmuõ = 'elemento' (in chimica), 'germoglio', 'prima manifestazione, primordi'.

Il LKŽ ne dà soltanto attestazioni non anteriori al XX secolo; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis. Deriva da *prādas* 'fondamento, elemento fondamentale', cfr. anche *pradēti* 'iniziare', entrambi presenti nella documentazione antica.¹⁵⁹ Come forme rideterminate (varianti a livello del tema) troviamo *pradmenà* "pradmuo"; *prādmenos* 'prima manifestazione, primordi', da cui gli aggettivi *pradmeninis* 'iniziale' e *pradminis* 'relativo alla *pradmē*': si tratta di forme che il LKŽ riporta tutte quante senza attestazioni.

Pradmē = 'partenza di una corsa sportiva, punto di inizio di una gara di corsa, start'.

Anche questa è una forma molto recente: il LKŽ infatti la dà attestata in *Gimtoji Kalba* del 1938. Attualmente, compare nel DabLKŽ e il Lyberis la riporta come sinonimo sotto la voce *stārtas*.

Puošmuõ = 'ornamento'.

Il LKŽ ne dà due sole attestazioni, una dalla *Mažoji lietuviškoji tarybinė enciklopedija* e una dagli scritti di Matas Šalčius (1890-1940); per quanto riguarda il valore sia il LKŽ, sia il DabLKŽ rimandano a *puošmenà* (si veda sotto). Nel Lyberis *puošmuõ* compare tra i sinonimi sotto la voce *pāpuošalas*. Nei documenti antichi non compare, così come non compaiono né il verbo *puõšti* (*púošti*) 'ornare', di cui *puošmuõ* è un derivato, né tantomeno le forme *pāpuošalas* e *papuošimas*, termini oggi comuni per questo valore semantico.¹⁶⁰ Termini usati nei testi antichi invece sono *apdarýmas* e *graikštùmas*, il primo derivato da *apdarýti*, che può avere anche il valore di 'ornare', il secondo dall'aggettivo *graikštùs* 'bello, ornato'. La forma rideterminata *puošmenà* 'ornamento', a cui, come si è detto, il LKŽ rimanda per *puošmuõ* e che il Lyberis cita, insieme a *puošmuõ*, sotto la voce *pāpuošalas*, è anch'essa recente.

¹⁵⁹ LEW I: 642-643. *Pradēti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *poczynam co*, lat. *inchoo, incipio, ordior, exordior, initium facio* e in alcune espressioni quali *pradēmi tariauti, pradēmi vaidu*, etc.), nel *Lexicon* (ted. *anheben, (an)stiften, Eingang machen*) e nella *Clavis* (ted. *anheben, anfangen, anstiften, Eingang machen*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliański e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹⁶⁰ Per *puõšti*, che ha un confronto nel lett. *pùost*, si veda LEW II: 669. *Puoštis* e i verbi composti *išpuõšti* e *nupuõšti* compaiono nel dizionario manoscritto indicato con Q.

Putmuõ = 'gonfiore patologico sottocutaneo'.

Il LKŽ, che ne riporta in tutto un'attestazione dal dizionario dello Juškevič, una da un testo del XIX secolo e una sola attestazione localizzata a Skuodas (area samogizia), per *putmuõ* rimanda alla forma plurale *pùtmenys*, che vale anche 'gonfiore' in un senso più generico. Nella documentazione antica non è testimoniato. Per quanto riguarda l'epoca attuale, *putmuõ* compare nel DabLKŽ, anche se il termine più comune oggi per questo valore è *auglỹs*, che è testimoniato fino dai testi più antichi (anche nelle varianti morfologiche *auglas*, *aũglius*), ma non con questo valore specifico.¹⁶¹ Il Lyberis dà *putmuõ* sotto la voce *auglỹs*, considerandolo un termine dialettale. Si tratta di un derivato di *pùsti* 'gonfiarsi', verbo attestato fino dall'epoca antica.¹⁶² Come forme rideterminate troviamo *putmenà* e *pùtmenas*, *putmenè*, *pùtmenès*, *pùtmenos* e *pùtminys*, tutte col valore di "putmenys" e tutte recenti.

Rašmuõ = 'segno scritto'.

Il LKŽ ne dà soltanto attestazioni recenti. Nei testi più antichi *rašmuõ* non compare; al suo posto troviamo *lìtera*, *skaitỹtinè*, *skaitinè*, questi ultimi derivati entrambi da *skaitỹti* 'leggere'. Attualmente non sembra essere in uso, infatti non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. È da notare che il termine più usato per indicare il segno grafico linguistico è *raĩdè*, neologismo di Baranauskas.¹⁶³ *Rašmuõ* costituisce un derivato di *rašỹti* 'scrivere', cfr. lett. *rakštĩt*,¹⁶⁴ verbo attestato fino dall'epoca antica.¹⁶⁵ Come forme rideterminate

¹⁶¹ Nel *Dictionarium* di Sirvydas infatti compaiono *auglas* e *auglus* col valore di 'statura, bellezza', nella *Postilla* di Daukša compare *aũglius* in corrispondenza del pol. *wzrost*, *rośnienie*, *uroda* e *auglas* in corrispondenza del pol. *uroda*; nel *Nuovo Testamento* di Chiliński è attestato *aũglius*. *Auglỹs* è attestato nella *Postilla* di Morkūnas coi valori di 'natura, vita' e di 'ceto sociale'. *Aũglius* compare nella *Bibbia* di Bretkūnas col valore di 'cereali', nel *Catechismo* di Petkevičius col valore di 'frutto', nella *Postilla* di Daukša e nei *Punktai sakymų* di Sirvydas col valore di 'statura'.

¹⁶² LEW II: 677-678. Compare nella 5a edizione del *Dictionarium* di Sirvydas e, nella forma composta *papùsti*, nella *Bibbia* di Bretkūnas e nel dizionario manoscritto indicato con Q.

¹⁶³ Il LEW (I: 687), invece, ritiene che si tratti di un neologismo creato da Basanavičius, ma si domanda anche se non potesse essere attestato nel dialetto di Ožkabaliai, luogo nativo di quest'ultimo.

¹⁶⁴ Il rapporto tra il lit. *rašỹti* e il lett. *rakštĩt* non è del tutto chiaro: infatti, si può ritenere che la sibilante dentale lettone equivalga alla fricativa palatale lituana, che si tratti cioè dei regolari esiti della palatalizzazione della velare originaria della radice **rak*^l- e che la velare sia una consonante inserita davanti alla sibilante – fenomeno piuttosto comune in baltico –, ma si può anche pensare (così LEW II: 701-702 s.v. *rašỹti*) che la velare sia originaria e che la fricativa palatale lituana sia dovuta all'influenza della famiglia linguistica del verbo *piẽšti* 'disegnare'.

¹⁶⁵ LEW II: 701-702. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *piszẽ*, lat. *scribo*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *schreiben*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. In forma composta è

troviamo *rašmena* (dato dal LKŽ come neologismo) e *rašmenė* ‘ortografia’, e inoltre, con un’ulteriore suffissazione, *rašmenybė* e *rašmenija* ‘(insieme di) testi scritti’, ‘letteratura’, etc. Si tratta sempre di forme recenti.

Reikmuõ = ‘oggetto necessario per qualcosa, destinato a qualcosa, l’occorrente’ (per esempio per cucire, per scrivere, etc.); ‘necessità, esigenza’ (per esempio esigenze materiali, spirituali, etc.).

Il LKŽ ne dà soltanto attestazioni recenti. Non compare nei testi antichi; per l’epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore di ‘oggetto necessario per qualcosa’. Per quanto riguarda invece il valore di ‘esigenza’, stando a quanto indica il dizionario del Lyberis (che non prende in considerazione *reikmuõ*), il termine comune oggi è *põreikis*, per cui vengono dati come sinonimi *reikalàvimas* e *reikmė* (si veda sotto). *Reikmuõ* deriva da *reikti* ‘essere necessario’, cfr. *reikà* ‘necessità’, lett. *riėkti, riekt* ‘tagliare’, verbo attestato fino dai documenti dei primi secoli.¹⁶⁶ Dalla stessa radice, a partire dai testi antichi compaiono anche *reikà* e *reikalas*, che valgono ‘lavoro compiuto, faccenda, compito’, ‘necessità, esigenza’, ‘difficoltà, sventura’ (il primo di questi valori sembra antico solo per *reikalas*), e anche forme rideterminate sul tema in *-men, come ad esempio *reikmena*, che vale ‘difficoltà, sventura’ in epoca antica (*Postilla* di Wolfenbüttel) e oggi anche ‘necessità, esigenza’, *reikmenė*, che ha gli stessi valori di *reikalas* e già a partire dall’epoca antica vale anche ‘occorrente’, *reikmenia* ‘il necessario’.

Reikmė = ‘necessità, esigenza’, ‘difficoltà, sventura’.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte recenti, a parte una dalla *Knyga Nobažnystės*, dove ha il secondo valore. Attualmente è in uso: compare infatti sia nel DabLKŽ, dove vale ‘necessità, esigenza’, sia nel Lyberis, dove è riportato come primo sinonimo sotto la voce *põreikis*.

Sulla base delle testimonianze, *reikmė* sembrerebbe più antico rispetto a *reikmuõ*.

Reikšmuõ = ‘simbolo’.

attestato anche nella *Postilla* di Morkūnas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nell’*Antico Testamento* di Chiliński, etc.

¹⁶⁶ LEW II: 714 s.v. *reikà*. Compare nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *müssen*) e, per quanto riguarda i testi, in *Mažvydas* e nella *Knyga Nobažnystės*.

Si tratta di un derivato di *reikšti* 'avere un significato, esprimere', forma che ha confronti nell'a.sl.eccl. *řešně* 'vero', *řešnota* 'verità'.¹⁶⁷ Diversamente dal sostantivo, per il quale il LKŽ dà un' unica attestazione recente (dagli scritti di Vydūnas), il verbo è testimoniato fino dai primi documenti scritti, e così pure l'aggettivo *reikštas* 'significativo, importante, chiaro'.¹⁶⁸ Vi è poi una forma rideterminata che, sebbene ampliata per mezzo di un'ulteriore suffissazione, dovrebbe essersi formata sulla base del tipo **reikšmen-*, cioè *reikšmenybė* 'cosa importante', anche questa recente e per la quale il LKŽ riporta una sola attestazione dagli scritti di Vaižgantas (letterato e scrittore vissuto tra il XIX e il XX secolo). È da notare tuttavia che fanno parte di questa famiglia linguistica anche forme che presentano la nasale labiale semplice, alla quale si aggiungono eventualmente altri suffissi diversi, come gli aggettivi *reikšmūs* e *reikšmingas* 'che ha un grande significato, importante', etc.; pertanto, *reikšmuō* e di conseguenza anche *reikšmenybė* potrebbero essersi formati sulla base di **reikš-m-* e non costituire così un originario tema in *-*men*.

Reikšmė = 'significato'.

Anche questa forma, per cui il LKŽ dà attestazioni recenti e che attualmente compare nel DabLKŽ coi valori di 'significato' e di 'importanza' ed è voce principale nel Lyberis, è assente nella documentazione più antica.

Rengmuō = 'corredo, vestiti'.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione da Marcinkonys (regione di Varėna, Dzūkija); per quanto riguarda l'epoca attuale non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *reñgti* 'preparare per un viaggio, prepararsi per fare qualcosa, organizzare una festa nuziale, un banchetto', 'vestire', per il quale si può forse individuare un confronto nell'a.ingl. *wrenc* 'artificio, inganno', *wrencan* 'far girare', etc., oppure nell'a.sl.eccl. *oražije* 'arma, spada'¹⁶⁹ e che, in composizione, è attestato fino dall'epoca antica.¹⁷⁰ Esistono poi le forme rideterminate

¹⁶⁷ LEW II: 714 -715.

¹⁶⁸ *Reikšti* compare nella *Clavis* (ted. *kundtun*), in Mažvydas, nel *Catechismo* di Petkevičius e nella *Postilla* di Daukša; inoltre, sono molto diffusi nella documentazione antica i suoi composti *aprėikšti* e *isrėikšti*. *Reikštas*, invece, compare in Mažvydas.

¹⁶⁹ LEW II: 719 -720.

¹⁷⁰ *Prireñgti* compare nella *Postilla* e nel *Catechismo* di Daukša col valore di 'prepararsi spiritualmente'.

rengmenė 'banchetto di nozze' e *rengmõnė* 'preparativo', 'vestiario, guardaroba', 'banchetto' (quest'ultima presenta tuttavia un vocalismo suffissale differente), di attestazione recente. Infine, hanno solo attestazioni recenti anche altri derivati di *reñgti*, formati con suffissi diversi, come ad esempio *rengimas* 'preparazione', *renginỹs* 'evento organizzato', *rengyklà* 'camerino'.

Rengmẽ = 'preparativo, banchetto di nozze'.

Anche questa è una forma recente, per la quale il LKŽ dà due sole attestazioni da testi del folklore lituano e che attualmente non sembra essere in uso, visto che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Rėtmuõ = 'piccolo pezzo di terra, in cui i cereali sono stati rovinati dal gelo'.

Per questa forma il LKŽ non riporta nessuna attestazione, limitandosi ad osservare che è testimoniata nel Dizionario del Niedermann-Senn-Breder, nel DabLKŽ (edizione 1954) e in *Lietuvių dialektologija* dello Zinkevičius.¹⁷¹ Nell'epoca antica non è attestato. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *rėsti* 'diradarsi', cfr. *rėtas* 'rado' (lett. *rets*), entrambi attestati fino dall'epoca antica.¹⁷² È da notare tuttavia che *rėtmuõ* presenta il vocalismo allungato, che non compare invece nel paradigma di *rėsti* (*reñta*, *rėto*); questo vocalismo ha riscontro in *rėtis*, anch'esso da *rėtas* e con regolare allungamento della vocale radicale,¹⁷³ forma che attualmente vale 'setaccio' e con questo valore compare anche nella documentazione dei primi secoli.¹⁷⁴ L'unica forma rideterminata sul suffisso *-*men* è costituita da *retmenà* 'cosa rara', 'radura'. Alla stessa famiglia linguistica appartengono forme con suffissi diversi, come *rėtis* 'campo abbandonato, terreno incolto', *reỹs* 'cicatrice', *reỹbė* 'rarietà',¹⁷⁵ *rėtymas*, *rėtymė*, *retinis*.

Retmẽ = 'radura', per esempio nella vegetazione, 'zona rada in un tessuto'.

¹⁷¹ Quest'ultimo (1966: 267) dà la forma in questione come attestata a Suvainiškis, in area nordorientale.

¹⁷² LEW II: 723-724 s.v. *rėtas* 1. *Rėsti* compare, in forma composta, nel dizionario manoscritto indicato con Q; *rėtas* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *rzadki*), nel *Lexicon* (ted. *seltsam*) e, come testi, nella *Postilla* di Daukša e nel *Catechismo* di Petkevičius.

¹⁷³ LEW II: 724-725; Derksen 1996: 42-43.

¹⁷⁴ Così nel *Lexicon* (ted. *d[er] große Sieb*), mentre nel *Dictionarium* di Sirvydas vale 'canestro, cesta di vimini' (pol. *janowcowy*, lat. *sparteus*, *spartea*; pol. *kosz*, lat. *sparta*, *canistrum*, *cana*).

¹⁷⁵ *Rėtis* è attestato nella *Clavis* (ted. *drosch[e] Land*); *reỹbė* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *rzadkość*, lat. *raritas*).

Si tratta di una forma per la quale il LKŽ non dà attestazioni più antiche del dizionario dello Juškevič. Attualmente, compare nel DabLKŽ col valore di ‘radura’ ed è voce principale nel Lyberis.

Riėdmenys = ‘insieme del trasporto ferroviario’, in disuso ‘rotaie, binari’.

Il LKŽ ne dà soltanto attestazioni di epoca sovietica o presovietica. Attualmente, compare nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis. Deriva da *riedėti* ‘muoversi ruotando, rotolare, viaggiare’, a sua volta derivato da *riėsti* ‘piegare, incurvare’, cfr. lett. *riest* ‘lasciar cadere’.¹⁷⁶ La conservazione dell’occlusiva dentale sonora di fronte alla nasale labiale del suffisso indica che ci troviamo davanti a una forma molto recente, a meno che non si tratti di una restituzione della dentale per motivi analogici (si veda quanto detto sotto *ėdmenys*).

Ruošmuō = ‘oggetto necessario’ (per fare qualcosa).

Secondo quanto indica il LKŽ, sarebbe testimoniato soltanto una volta, per l’esattezza nella *Bibbia* di Baranauskas (2Krn 5, 5). Non compare nella documentazione antica; nell’epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non è registrato né dal DabLKŽ, né dal Lyberis. Deriva da *ruōšti* ‘fare le faccende domestiche’, ‘preparare (da mangiare)’, ‘prepararsi per un viaggio, per fare qualcosa, ‘organizzarsi’, etc.’¹⁷⁷ Una forma rideterminata sul tema in *-*men* è *ruošmėnė* (*ruošmenė*) ‘preparativi’, ‘faccende domestiche’.

Ruošmė = ‘faccende domestiche’.

Ha una sola attestazione da Daugėliškis (regione di Ignalina). Non compare nella documentazione antica e, per quanto riguarda l’epoca attuale, non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Sakmuō = ‘parte di una proposizione’ (ling.), ‘parola’.

Il LKŽ, che definisce questa forma come un neologismo, ne riporta soltanto due attestazioni da Baranauskas (che si tratti di un neologismo dello stesso Baranauskas?). Non è attestato nell’epoca antica e, per quanto riguarda

¹⁷⁶ LEW II: 729-730. *Riėsti* compare fino dall’epoca antica: è attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas col valore, riferito alle piante, di ‘espandersi, germinare’ (pol. *krzewię się*, lat. *frutico, fruticor, pullulo*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *winden*) e, come testi, nella *Postilla* di Daukša e nell’*Antico Testamento* di Chiliński.

¹⁷⁷ LEW II: 750. *Ruōšti* compare nell’epoca antica nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *sprawuję co*, lat. *conficio aliquid, efficio opus, expedio, ago, gero*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Knyga Nobažnystės*.

l'epoca attuale, non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *sakýti* 'dire', che a sua volta deriva da *sèkti* 'narrare',¹⁷⁸ si confronta col lett. *sacīt*, ed è ampiamente documentato nei testi antichi.

Sakmė = 'creazione della narrativa popolare, in cui si spiega l'origine del mondo e di diversi fenomeni naturali, si rappresenta l'incontro dell'uomo con creature del mito', 'leggenda, racconto', 'tesi, asserzione'.

Le attestazioni che ne riporta il LKŽ sono tutte recenti. Nell'epoca antica non è attestato. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è riportato come primo sinonimo sotto la voce *padavimas* 'leggenda'. È da notare che esiste anche una variante *sekmė* che vale 'leggenda, fiaba' e anche 'diceria, chiacchiera' e che compare fino dalla documentazione antica (5a edizione del *Dictionarium* di Sirvydas,¹⁷⁹ *Postilla* di Daukša, *Punktai sakymų* di Sirvydas).

Il tipo in *-mė* è senz'altro più antico, e comunque le due forme sono del tutto indipendenti e non costituiscono una coppia, a differenza della stragrande maggioranza di quelle viste finora.

Sėdmuō = 'natica'; *sėdmenys* = 'sedere'.

Il LKŽ non ne dà attestazioni, limitandosi a dare la forma singolare come testimoniata nel Dizionario russo-lituano del Baronas (1933); per *sėdmenys* invece riporta due attestazioni da testi di epoca sovietica. Nei documenti dei primi secoli non compare. Per quanto riguarda l'epoca attuale, *sėdmuō* è riportato dal DabLKŽ, il quale indica che viene usato perlopiù nella forma plurale; nel Lyberis infatti compare *sėdmenys* come voce principale. Si tratta di un derivato di *sėdėti* 'stare seduto', a sua volta derivato di *sėsti* 'sedersi', entrambi abbondantemente attestati in epoca antica.¹⁸⁰

¹⁷⁸ LEW II: 757; per quanto riguarda *sėkti* cfr. LEW II: 773 s.v. *sėkti* 2. Si noti che il LKŽ non considera in maniera separata i verbi *sėkti* 'narrare' e *sėkti* 'seguire' (per il quale si veda più avanti), che pure hanno etimologie differenti, bensì colloca il valore di 'narrare' come secondario all'interno della voce *sėkti* 'seguire' (LKŽ XII: 340 s.v. 1 *sėkti* 17).

¹⁷⁹ Nella 3a edizione del *Dictionarium* ha prevalentemente il valore di 'favola, fiaba': infatti traduce il pol. *baśń*, *bayka* e il lat. *fabula*, *neniae aniles*, etc., ma viene glossato anche col lit. *nieku kalba*.

¹⁸⁰ LEW II: 769, 777. *Sėdėti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *siedzę*, lat. *sedeo*, *insideo*) nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *sitzen*) e, come testi, in Mažvydas, nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* e nel *Catechismo* di Daukša, in Vilentas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Catechismo* di Petkevičius, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Attualmente, nel Lyberis *sėsti* è voce principale, mentre *sėdėti* compare sotto la voce *kalėti* 'stare in prigione' ed è considerato termine della lingua parlata.

Sekmuõ = ‘conseguenza, deduzione necessaria’ (in logica).

Il LKŽ ne dà due sole attestazioni, entrambe di epoca sovietica. Per l’epoca attuale, compare nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis: il termine usuale per ‘conseguenza’ oggi sembra essere *pasekmẽ*,¹⁸¹ che è riportato nel DabLKŽ e nel Lyberis compare come sinonimo parziale sotto la voce *rezultātas*. *Sekmuõ* deriva da *sẽkti* ‘seguire’, ‘andare sulle tracce’, ‘trovare, riconoscere’, ‘aver successo, riuscire,’ etc., cfr. lett. *sekt*, che compare fino dai primi secoli.¹⁸² (*Pa*)*sekmẽ* = v. alla voce precedente.

Sẽkmẽ = ‘fortuna, successo’.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono recenti. Nei documenti dei primi secoli non compare. Attualmente, sembra essere in uso: compare infatti nel DabLKŽ e nel Lyberis è voce principale. Anche questo deriva da *sẽkti*, ma nel valore di ‘avere buon esito’, valore che è attestato già in epoca antica.¹⁸³ È da notare che *sẽkmẽ* presenta il grado allungato del vocalismo radicale, differentemente da *sẽkti* (*sẽka*, *sẽkẽ*) e da *sekmuõ* e analogamente alla situazione di *rẽtmuõ* / *rẽsti*, vista in precedenza. Esiste, peraltro, anche una forma *sekmẽ*, con vocalismo radicale breve, che vale anch’essa ‘fortuna, successo’, e per la quale il LKŽ dà un’attestazione localizzata a Šateikiai (regione di Plungė, area samogizia), una dagli scritti di Vydūnas, una dai dizionari del Ruhig (1747), del Mielcke (1800) e del Nesselman (1851):¹⁸⁴ si tratta tuttavia, con ogni probabilità, di una forma secondaria sulla base di *sẽkmẽ*.¹⁸⁵ Nonostante l’etimologia comune, è tuttavia evidente che *sekmuõ* e *sẽkmẽ* non costituiscono una coppia (si veda del resto *sakmuõ* / *sakmẽ*).

¹⁸¹ L’uso di *sekmẽ* col valore di ‘conseguenza’ (spiegato dal LKŽ con “pasekmẽ”) è attestato una sola volta in Biliūnas.

¹⁸² LEW II: 773 s.v. *sẽkti* 4. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *nastepuję*, lat. *insto, consequor, sequor*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *folgen*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, in Vilentas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Nuovo Testamento* di Chyliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

¹⁸³ *Bibbia* di Bretkūnas, Sir 37, 4: *Gerai sekant prieteliui, džiaugesi anys su juo*.

¹⁸⁴ LKŽ XII: 335 s.v. 1 *sekmẽ* 3.

¹⁸⁵ Per di più, vi è anche una forma *sẽkmẽ* col valore di ‘legenda, racconto’, testimoniata in area nord-orientale: secondo il LKŽ (XII: 335 s.v. *sẽkmẽ* 3), infatti, è attestata ad Apsas (regione di Breslauja, Bielorussia), a Tverečius (regione di Ignalina, area nord-orientale) e nel Būga, il quale la dà come testimoniata a Dysna (regione di Ignalina) e a Tverečius. Questa è molto probabilmente una forma secondaria da *sekmẽ*, con allungamento della vocale radicale.

Skaitmuõ = 'cifra'.

Il LKŽ, tra le attestazioni di questa parola, ne riporta una dallo Jablonskis e una dallo Žemaitis. Non è attestato nella documentazione antica; per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis. Deriva da *skaityti* (cfr. lett. *skaitīt*) col valore di 'contare',¹⁸⁶ bene attestato fino dai primi secoli, insieme a *skaičius* 'numero' e ad altri derivati come *skaitymas* 'lettura, conteggio', *skaitytinė* 'lettera dell'alfabeto' e *skaitytojas* 'lettore'. Esiste la forma rideterminata *skaitmenà*, con lo stesso valore di *skaitmuõ*, per la quale il LKŽ dà un'unica attestazione dallo Jablonskis.

Skaitmẽ = 'quadrante dell'orologio'.

Ha la stessa derivazione di *skaitmuõ*. Il LKŽ non ne riporta alcuna attestazione e si limita a spiegarne il valore come "ciferblatas" (ted. *Zifferblatt*).¹⁸⁷

Sulla base del valore semantico, il tipo in *-mẽ* sembrerebbe più recente.

Skersmuõ = 'misura diagonale, diametro' (mat.), 'divisorio trasversale, traversa', etc.

Il LKŽ ne dà attestazioni recenti, e per il valore geometrico cita come fonte lo Žemaitis. Non è attestato in epoca antica; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore di 'diametro', ma non nel Lyberis. Deriva da *skėrsas* 'obliquo', cfr. lett. *škęrs*, testimoniato nei lessici dei primi secoli,¹⁸⁸ accanto a forme derivate come *skersinis* 'trasversale', *skersybė* 'trasversalità', etc. Vi sono inoltre alcune forme aggettivali derivate dal tema in **-men*: *skėrsmenas* e *skersmėnis* 'che passa per il diametro', di attestazione recente.

Smulkmuõ = 'un qualsiasi attrezzo, utensile', 'oggetto di poco valore', 'contadini senza terra' (coll.); *smulkmenys* = (insieme di) 'piccoli animali'.

Le poche attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte recenti. Non compare nella documentazione antica. Attualmente sembra non essere in uso: non compare infatti né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di

¹⁸⁶ Quest'ultimo è molto probabilmente il valore originario del verbo: cfr. Rumšas 1978: 52. Attualmente *skaityti* vale 'leggere', mentre il verbo per 'contare' è *skaičiuoti*, derivato trasparente di *skaičius*, cfr. DabLKŽ. È da notare che il Lyberis pone *skaityti* sotto la voce *skaičiuoti* come primo sinonimo.

¹⁸⁷ Il LKŽ per questo prestito riporta un'unica attestazione dal *Tarptautinių žodžių žodynas*.

¹⁸⁸ LEW II: 802-803. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *poprzeczny*, lat. *transversus*), nel *Lexicon* nella *Clavis* (ted. *quer*).

smùlkti ‘impoverirsi, perdere importanza’, che ha solo attestazioni recenti,¹⁸⁹ o dell’aggettivo *smùlkus* (*smulkùs*) ‘fatto di piccoli pezzi’, ‘di poca importanza’, etc. – cfr. lett. *smũĩkans* ‘sottile’ – bene attestato nella documentazione antica.¹⁹⁰ Molto numerose sono le forme rideterminate sul tema in *-men-: *smùlkmena*, *smulkmenà* ‘cosa piccola’, ‘inezia’,¹⁹¹ *smùlkmenos* ‘resti’, ‘piccoli frammenti’ (rideterminate come temi in *-a-); *smulkmenaĩ* ‘frammenti’ (*-o-); *smùlkmenè* ‘piccolezza’ *smulkmenès* “smulkmenos” (*-ē-), *smulkmenijà* ‘contadini senza terra’ (forse da **smulkmenis*, rideterminato secondo la flessione in *-a-). Una variante fonetica a livello suffissale è rappresentata dagli aggettivi *smulkminas* e *smulkminis* “smulkus”. Esiste, infine, anche un derivato con suffisso in nasale semplice, *smulkmas*, che vale ‘inezia’, assai poco attestato.

Smulkmẽ = (coll.) ‘bambini piccoli’ (in senso traslato anche ‘piccoli animali’), ‘persone poco significative’, ‘oggetti piccoli, spiccioli’.

Il LKŽ ne riporta perlopiù attestazioni localizzate e, tra le testimonianze d’autore, una dal Daukantas. Non è attestato in epoca antica. A differenza di *smulkmuõ*, questa sembrerebbe essere una forma in uso: compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è riportata come primo sinonimo sotto la voce *smùlkmena*.

Spaudmuõ = ‘copia a stampa, carattere tipografico, testo stampato’.

Il LKŽ ne riporta poche attestazioni, tutte recenti. Nella documentazione antica non compare. Sembra tuttora in uso: infatti compare nel DabLKŽ e nel Lyberis la forma Pl. *spaũdmenys* è voce principale col valore di “tipografines raidès” (‘caratteri tipografici’). Deriva da *spáusti* ‘stampare’, originariamente ‘premere’, ‘opprimere’ (valori con cui è bene attestato in epoca antica),¹⁹² *spaudà* ‘stampa’. Si noti la conservazione della dentale sonora di fronte alla nasale labiale del suffisso, che abbiamo già visto in un’altra forma molto recente, *riẽdmenys*. Altri derivati di *spáusti* più antichi, con assibilazione della

¹⁸⁹ Il causativo *smùlkinti* ‘frantumare’ compare invece nella prima edizione del *Dictionarium* di Sirvydas.

¹⁹⁰ LEW II: 849-850. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *mialki*, *drobniuchny*, lat. *pulvereus*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *niedlich*, *subtil*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nell’*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

¹⁹¹ Questa è attualmente la forma in uso, attestata nel DabLKŽ e nel Lyberis.

¹⁹² LEW II: 862-863 s.v. *spaudà*. Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *cisnę*, *dłabie*, *gnabie*, lat. *premo*, *comprimo*, pol. *nacieram na kogo*, lat. *insecto*, *impugno*, *premo*, pol. *prasuje*, lat. *premo praelis*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *drengen*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Postilla* di Daukša, nella *Postilla* di Morkūnas, nell’*Antico* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Kryga Nobažnystės*.

dentale, sono ad esempio *spaustūvas* e *spaustūvē* 'pressa (per la stampa)', che compaiono nella documentazione dell'epoca antica.¹⁹³

Spēmuõ = 'supposizione, ipotesi'.

Il LKŽ ne riporta due sole attestazioni, di cui una dal Būga, e per il valore rimanda a *spējīnys*. Nella documentazione antica non compare; per quanto riguarda l'epoca attuale, il DabLKŽ lo registra, rimandando anch'esso a *spējīnys*, mentre il Lyberis lo dà come raro, sempre insieme a *spējīnys*, sotto la voce *hipotezē*. Deriva da *spēti* 'supporre', di cui è attestata nei testi antichi la forma composta *ispēti*, coi valori di 'indovinare', 'comprendere', 'ammonire'.¹⁹⁴ L'assenza di *spēti* nei testi dei primi secoli è probabilmente dovuta all'esistenza di un omofono (si veda alla voce *spēmē*).

Spēmē = 'fretta'. Si veda nella sezione delle forme in *-mē*.

Sprogmuõ = 'materiale esplosivo, carica esplosiva'; *sprõgmenys* = 'esplosivi'.

Le uniche attestazioni che ne dà il LKŽ provengono da scritti dell'epoca sovietica. Nei documenti dei primi secoli non è attestato; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, secondo cui è usato perlopiù al plurale, ma non nel Lyberis. Deriva da *sprõgti* 'esplodere, scoppiare, spaccarsi' (cfr. *sprõgis* 'fenditura', lett. *sprāgt* 'spaccarsi'), che compare nei testi dei primi secoli coi valori di 'sbocciare, mettere fuori gemme o foglie', 'germinare' e con cui sono connesse le forme *sprogà* e *sprõgas* 'gemma, bocciolo, germoglio'.¹⁹⁵

Sprogmē = 'spazio vuoto, radura'.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione localizzata a Pajūris, regione di Šilalē (area samogizia meridionale). Non compare nella documentazione antica; attualmente, non sembra essere in uso, poiché non è registrato né dal DabLKŽ, né dal Lyberis. Anche questa forma, come *sprogmuõ*, deriva dal verbo *sprõgti*, ma in questo caso con il valore di 'rimanere vuoto' (detto, ad esempio, dello

¹⁹³ Il primo è attestato nella prima edizione del *Dictionarium* di Sirvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński, il secondo nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *prasa papiernicza drukarska*, lat. *praelum*) e nella *Bibbia* di Bretkūnas.

¹⁹⁴ È interessante anche la forma *atspējis*, attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas nell'espressione *atspējis žodžiais*, che traduce il pol. *odpor słowny* e il lat. *infirmitio rei, refutatio, confutatio, dissolutio criminis*.

¹⁹⁵ LEW II: 882-883. *Sprõgti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *pakowie puszcza drzewo*, lat. *germinat planta, turgent gemmae in arbore*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* di Daukša, in Vilentas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

spazio dopo un'esplosione),¹⁹⁶ quindi è completamente indipendente: mentre *sprogmuō* sembra da classificare come un nome di strumento, quest'ultimo rappresenta invece il nome del risultato dell'azione.

Staigmuō = 'evento inatteso, sorpresa'.

Il LKŽ, che non dà attestazioni per questa parola, ne cita come fonti il Dizionario del Niedermann-Senn-Breder, il DabLKŽ (edizione 1954) e il primo volume della *Lietuvių kalbos gramatika*; per quanto riguarda il valore, rimanda a *staigmenà* (cfr. dopo). Nei documenti antichi non compare. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non compare nel DabLKŽ, il quale registra invece *staigmenà*: quest'ultimo è il termine comune oggi, rispetto al quale il Lyberis classifica *staigmuō* come forma dotta. Dal punto di vista linguistico, *staigmenà* costituisce una forma rideterminata sulla base del tema in *-men, ed è anch'essa di attestazione recente. *Staigmuō* è un derivato di *staigùs* 'improvviso, ripido, impetuoso', testimoniato fino dai documenti antichi,¹⁹⁷ cfr. *staigà* (avv.) 'improvvisamente',¹⁹⁸ lett. *staiga* 'il camminare, il passeggiare', *staigât* 'andare, camminare, girovagare'.

Statmuō = 'linea perpendicolare' (geom.), 'zenith'.

Per quanto riguarda il valore geometrico, di cui il LKŽ dà una sola attestazione dall'edizione del 1972 del DabLKŽ, si tratta di un neologismo dello Žemaitis tuttora in uso (attualmente, compare infatti nel DabLKŽ); il valore di 'zenith', invece, presenta soltanto due attestazioni, entrambe dal *Lietuvių tautosakos rankraštinās*. Non è testimoniato nella documentazione antica. Deriva da *statyti*, ampiamente attestato fino dai primi secoli,¹⁹⁹ cfr. *statūs* 'diritto, ripido', lett. *statīt*, 'collocare in posizione verticale', etc.²⁰⁰ Una forma aggettivale derivata sulla base del tema in nasale è rappresentata

¹⁹⁶ Per questo valore secondario di *sprógti* cfr. LKŽ XIII: 531 s.v. *sprógti* 12.

¹⁹⁷ Compare nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *trotzig*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* di Daukša e in Vilentas.

¹⁹⁸ Nella *Clavis* troviamo *staigà* a traduzione del ted. *plötzlich*.

¹⁹⁹ LEW II: 897-898, 897 s.v. *stātas*. *Statyti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *budnie*, lat. *fabrico*, *aedifico*, *extruo*; pol. *nastawiam*, lat. *pono*, *expono*, *obicio*; pol. *stawiam co*, lat. *statuo*), nel *Lexicon* (ted. *setzen*), nella *Clavis* (ted. *stellen*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Catechismo* di Petkevičius e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

²⁰⁰ Derivati di questo verbo attestati in epoca antica sono *stātymas* 'lo stare diritto' (anche nelle forme composte *atstātymas*, *įstātymas*, *ištātymas*, *pastātymas*, *užstātymas*) e *statinė* 'tinozza di legno', che compare nel *Lexicon* a traduzione del ted. *Bütte*.

dall'aggettivo *stātmenas* 'perpendicolare', di attestazione recente, che compare nel DabLKŽ ed è voce principale nel Lyberis.

Steigmuō = 'ciò che viene creato, istituito per uno scopo'.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione dal dizionario del Niedermann-Senn-Brender. Non compare nella documentazione dei primi secoli; per l'epoca attuale non è in uso, in quanto non compare nel DabLŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *steĩgti* 'creare, costituire, procurarsi, preoccuparsi di fare qualcosa, affrettarsi a fare qualcosa, etc.', attestato in epoca antica,²⁰¹ cfr. *steigùs* 'volenteroso, premuroso, assiduo', lett. *stèigt* 'affrettarsi, agire in fretta'.

Stuomuō = 'fisico, aspetto fisico, statura', 'parte del corpo dal collo alle gambe', 'parte dell'abito (senza le maniche) che riveste il tronco', 'pezzo di tela per camicie', 'síeksnis (misura di lunghezza corrispondente all'estensione delle braccia)', 'tronco di un albero', 'suolo, fondo' (geol.), 'radice di una parola' (ling.), 'parte della pianta che spunta dal terreno' (bot.).

Questa parola è testimoniata a partire dai primi secoli della documentazione: compare infatti, col valore di 'statura', nel *Lexicon* (ted. *Lange, Mannslänge*) e nella *Clavis* (ted. *Lange*) e, come testi, nella *Postilla* di Daukša (dove corrisponde al pol. *wrzość* e *postawa*), in *Vilentas* e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. Per quanto riguarda l'epoca attuale, *stuomuō* compare nel DabLKŽ coi valori di 'statura, parte del corpo dal collo alle gambe', 'parte dell'abito (senza le maniche) che riveste il tronco', 'pezzo di tela per camicie', 'fusto di una pianta, comprese le radici e le foglie (ciò che in botanica viene definito "cormus")'. Il Lyberis lo riporta come primo sinonimo, insieme a *stomuō* (cfr. sopra), forma identica a *stuomuō* salvo che per il vocalismo radicale, sotto la voce *liemuō* 'parte del corpo esclusi gli arti'. In lituano, a parte le forme rideterminate sul tema in *-men tipo *stúomenis* e *stúomenė*, di attestazione recente, esiste la forma più semplice *stúomas*, che in parte si sovrappone a *stuomuō*, ed è testimoniata nella *Postilla* di Daukša. Per quanto riguarda eventuali confronti, al di fuori del lituano vi sono le forme lettoni *stuomas* 'indugio, esitazione', da cui *stuomene* 'camemoro, rovo artico', che

²⁰¹ LEW II: 899 s.v. *steĩgti* 1. Compare in Mažvydas, nella *Postilla* di Daukša e in *Vilentas*.

costituisce una forma rideterminata sul tema in nasale, e poi *stuomaklis* ‘persona balbuziente’, *stuomeklis* ‘persona balbuziente e un po’ balorda’.²⁰² Al di fuori del baltico esiste la forma gr. στῶμιξ ‘asse di legno’, che secondo lo Chantraine ha un’origine oscura, mentre secondo il Frisk sarebbe riconducibile alla radice indeuropea **stā-/ *stā-* e quindi teoricamente potrebbe essere confrontabile, perlomeno dal punto di vista del vocalismo radicale, con *stuomuō*.²⁰³ L’ipotesi di gran lunga più probabile, comunque, è che *stuomuō* si sia formato a livello lituano per analogia sulla base di situazioni in cui coesistono *o* e *uo* nel vocalismo radicale, e quindi che sia una forma recente. Inoltre, l’esistenza di forme con la nasale labiale, come *stúomas*, potrebbe in realtà costituire un ostacolo alla ricostruzione di *stuomuō* come un originario tema in **-men*.

Šaudmuō = ‘cartuccia’.

Il LKŽ ne dà un’unica attestazione dalla *Lietuviškoji tarybinė enciklopedija*. Nei documenti dell’epoca antica non compare. Per quanto riguarda l’epoca attuale, compare nel DabLKŽ, secondo cui viene usato perlopiù al plurale, ma non nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *šaudyti* ‘sparare’ (cfr. lett. *šaudīt, šaũdīt*), attestato in epoca antica²⁰⁴ e a sua volta derivato dal verbo semplice *šauti* (cfr. lett. *šaut, šaũt*), di cui sono attestati in antico i composti *peršauti* e *iššauti*.²⁰⁵ La conservazione della dentale sonora di fronte alla nasale labiale del suffisso indica che si tratta di una forma molto recente, come nei casi già visti di *riėdmenys* e di *spaudmuō*, ma si veda quanto detto sotto la voce *ėdmenys*.

Šilmuō = ‘caloria’.

²⁰² Si vedano LEW II: 933-934 e M-E 1927-29: 1111.

²⁰³ Chantraine 1968: 1068; Frisk 1970: 796 s.v. στῆμων. Il Beekes (2010: 1404) si limita a citare στῶμιξ come esempio di grado forte della radice. È da considerare, tuttavia, che le forme con vocalismo *-o-* delle radici del tipo **stā- / *stā-* difficilmente risalgono all’età indeuropea.

²⁰⁴ LEW II: 967. È attestato nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *strzelam z łuku*, lat. *arcu sagittas emitto, iaculo*), dove compaiono anche i derivati *šaudymas* ‘sparo’, ‘colpo’ (attestato con quest’ultimo valore anche nella *Bibbia* di Bretkūnas: 2Moz 19, 13) e *šaudytojas* ‘tiratore’. Come testi, è attestato nella *Postilla* di Daukša. Antico è anche il derivato *šaudyklė*, che compare nel *Dictionarium* e nel *Lexicon* col valore di ‘spoletta della tessitura’ e nel *Dictionarium* col valore di ‘freccia, saetta’.

²⁰⁵ Il primo compare nel *Nuovo Testamento* di Chyliński; il secondo nel *Dictionarium* di Sirvydas, a traduzione del pol. *wystrzelać* e dell’espressione latina *exonerare fistulam ferream*. Per *šauti* si veda LEW II: 969.

Il LKŽ per questa parola si limita soltanto a citare come fonti alcuni dizionari, tra i quali il DabLKŽ (edizione 1954), il Niedermann-Senn-Brender, lo Šlapelis (1921), il Sereiskis (1933), etc. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *šiltas* 'caldo', *šilti* 'diventare caldo', cfr. lett. *šilts*, *šilt*²⁰⁶ entrambi attestati nei primi secoli.²⁰⁷ Altri derivati attestati in epoca antica sono *šiltis* 'tepore', 'calore', 'affetto, benevolenza', *šilima* 'calore', *šiltinès* 'terme' e il verbo *šildyti* 'riscaldare';²⁰⁸ al contrario, *šilmà* e *šilumà* 'calore', 'stagione calda', etc. sono di attestazione recente.

Šilmė = 'calore'.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione dagli scritti dell'Ivinskis (XIX secolo) e per il valore rimanda a *šilumà*. Nei documenti dei primi secoli non è testimoniato; attualmente non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Dal punto di vista dei valori semantici, la forma in *-mė* sembrerebbe essere più antica rispetto al suo corrispondente in *-muo*.

Šūtmenys = 'vapore'.

Questa parola, che il LKŽ dà attestata unicamente a Ramygala (regione di Panevėžys, Lituania centrale), per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *šūsti* 'cuocersi, stufarsi', 'soffrire il caldo, sudare', verbo attestato fino dall'epoca antica,²⁰⁹ cfr. lett. *sust* 'cuocere a fuoco lento, stufare', 'diventare bollente', 'stare in ozio, crogiolarsi'.²¹⁰

Šūtmė = *šūtmenys*.

Per questo sostantivo il LKŽ non dà alcuna attestazione, limitandosi a citarne come fonte la località di Pagiriai (regione di Kėdainiai, Lituania centrale). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

²⁰⁶ Per quanto riguarda le intonazioni si veda Derksen 1996: 84.

²⁰⁷ LEW II: 984 s.v. *šilti*. L'aggettivo compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *ciepły*, lat. *calidus*), il verbo nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *ciepłomi*, lat. *caleo*), nel *Lexicon* e, come testi, nella *Postilla* di Daukša. Il composto *įšilti* compare nel *Catechismo* di Petkevičius; *sušilti* nei *Punktai sakymų* di Sirvydas e nell'*Antico Testamento* di Chiliński.

²⁰⁸ Il primo compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, nel *Lexicon* e nella *Postilla* di Daukša, il secondo nella *Postilla* di Daukša, il terzo nel *Dictionarium* di Sirvydas. *Šildyti* è attestato nel *Lexicon*, in Mažvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

²⁰⁹ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *pram, prę*, lat. *aestuo, sudo ob aestum*).

²¹⁰ LEW II: 1036-1037; M-E 1927-29: 1126-1127; E-H II: 604.

Taikmuõ = “potekšte suvokiama kam taikoma mintis” (termine tecnico del linguaggio del teatro).

Le uniche due attestazioni che ne dà il LKŽ provengono dal XXV numero della rivista *Kalbos kultūra* (1973). Non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis: tuttavia, dato il valore fortemente tecnico di questa parola, tale assenza non si può ritenere significativa. Si tratta di un derivato di *taikýti* ‘prendere la mira’, ‘adattare, conciliare, accordare’, ‘impegnarsi per raggiungere un obiettivo’, etc., cfr. a.pr. *taykowuns* ‘fatto, prodotto’).²¹¹

Taikmẽ = ‘fine, scopo’.

Il LKŽ, che considera questa parola come un neologismo, ne riporta un’unica attestazione da un numero della rivista *Aušra* del 1885. Per quanto riguarda l’epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

Visto il valore fortemente tecnico del tipo in *-muo*, si può pensare che all’interno di questa coppia la forma in *-mẽ* sia quella più antica.

Tarmuõ = ‘suono della lingua’, ‘sillaba’, ‘supposizione’.

Il LKŽ cita fonti del XIX e del XX secolo e soltanto per il terzo valore dà un’attestazione di epoca molto recente, da giornali, riviste, traduzioni e scritti vari. Non è attestato nella documentazione dei primi secoli; per l’epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore di ‘suono della lingua’, mentre non è riportato dal Lyberis. Deriva da *tãrti* ‘pronunciare, dire’,²¹² abbondantemente testimoniato nei testi e nei lessici dei primi secoli, accanto a *taryti* ‘id.’.²¹³

Tarmẽ = ‘dialetto’, ‘lingua’, ‘pronuncia’, ‘parlata’, ‘frase, detto’, ‘parola d’ordine’, ‘diceria, chiacchiera’.

Compare nell’epoca antica nel *Dictionarium* di Sirvydas coi valori di ‘lingua’, ‘parlata’, ‘racconto’. Col valore di ‘dialetto’ costituisce probabilmente un neologismo di Baranauskas ed è attualmente in uso: compare infatti nel

²¹¹ LEW II: 1050-1051. *Taikyti* compare, in forma composta, nella Postilla di Daukša (*pataikyti*) e in Vilentas (*sutaikyti*).

²¹² Cfr. lett. *terêt, târlât* ‘chiacchierare’, *tãrmasa* ‘chiacchiera, vaniloquio’ (M-E 1929-32:149), a.pr. *tãrin* (acc. sing.) ‘voce’, *atrãtwei* ‘rispondere’ (Mažiulis 1997: 184; 1988: 108).

²¹³ LEW II: 1063-1064. *Tãrti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *mówię*, lat. *loquor, dico, aio, pronuntio*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *sagen*) e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, in Vilentas, nel *Catechismo* di Petkevičius e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński. Per quanto riguarda *taryti*, si veda LEW II: 1059-1060.

DabLKŽ ed è voce principale nel Lyberis. Da *tarmē* derivano i termini linguistici *tarmybė* 'voce dialettale', *tarminis* e *tařmiškas* 'dialettale'.

All'interno di questa coppia, il tipo in *-mė* è con ogni probabilità quello più antico.

Teikmuō = 'ciò che viene dato'.

Il LKŽ per questa parola si limita a citare come fonti il DabLKŽ (edizione 1954) e il Niedermann-Senn-Brender, e per il valore rimanda a *teikinỹs*, che è tuttora la forma in uso: anche il DabLKŽ infatti, alla voce *teikmuō*, rinvia a quest'ultima. Nei documenti dell'epoca antica non compare. *Teikmuō* deriva da *teikti* 'fornire, procurare, dare qualcosa, fare qualcosa a vantaggio di qualcuno', cfr. *tėikti* 'affermare, dire, narrare', lett. *tėikt* 'dire, raccontare', a.pr. *teickut* 'creare, procurare', attestato in epoca antica,²¹⁴ insieme a *teikimas* 'favore, grazia' (*Dictionarium* di Sirvydas e *Postilla* di Daukša) e a *teikūs* 'benevolo' (*Dictionarium*).

Tekmuō = 'fiume, rio', 'acqua che sgorga', 'flusso'.

Il LKŽ, che classifica questa forma come un neologismo, riporta un esempio per ciascun valore, tutti e tre tratti dalla *Bibbia* di Baranauskas. Nei documenti antichi non è attestata; per l'epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *tekėti* 'scorrere, fluire', attestato fino dai primi secoli della documentazione.²¹⁵ Esiste poi la forma rideterminata *tekmėnė* 'fiume', 'palude', testimoniata in epoca recente, per la quale il LKŽ non dà alcuna attestazione.

Tėkmė = 'corrente d'acqua in un fiume', 'fiume, rio', 'letto di un fiume', 'buca in un punto più profondo di un fiume o di una palude', 'praticello tra i campi', 'scorrere del tempo', 'direzione'.

Si tratta di una forma attestata nell'epoca antica col valore di 'fiume, rio': compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (accanto a *upėlis*, a

²¹⁴ LEW II: 1072; M-E 1929-32: 156-157; Mažiulis 1997: 188-189. *Teikti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *sprzym komu*, lat. *faveo alicui, deditus sum alicui, studeo alicui*; pol. *streczę co komu*, lat. *conciliatorem ago*) e, come testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nella *Postilla* di Morkūnas, nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*.

²¹⁵ LEW II: 1074 s.v. *tekėti* 1. Questo verbo compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *bieżę*, lat. *curro, feror magno cursu*; pol. *rosphywam się*, lat. *liquor, liquesco, diffluo, diffundo*), nel *Lexicon* (ted. *fließen, rinnen*), nella *Clavis* (ted. *rinnen*) e, come testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nella *Postilla* di Morkūnas, nell'*Antico Testamento* di Chiliński e nel dizionario manoscritto indicato con Q.

traduzione del pol. *struga* e del lat. *torrens, rivus, fluentum*), nella *Clavis* (accanto a *upė* e a *eimenas*, a traduzione del ted. *Fluß*) e, per quanto riguarda i testi, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas nell' *Antico Testamento* di Chiliński (2Moz 7, 19) e nella *Knyga Nobažnystės*. Attualmente è in uso: compare infatti nel DabLKŽ coi valori di 'corrente di acqua (o di aria)' e di 'corso, scorrimento', e nel Lyberis è riportato come sinonimo sotto la voce *srovė*. Il vocalismo radicale di questa forma non si accorda né con quello di *tekmuō*, né con quello di *tekėti* (*tėka, tekėjo*); tuttavia è da considerare che il LKŽ registra anche una variante *tekmė*, riportata anche dal Fraenkel, che anzi la pone come lemma.²¹⁶ È quindi probabile che la forma originaria sia quella con il vocalismo breve, e che l'allungamento della vocale radicale sia un fenomeno successivo. Un caso simile di discordanza nel vocalismo radicale fra forma in -*muo* e forma in -*mė* è, ad esempio, quello già visto di *sėkmė / sekmuō* (cfr.).

Data la situazione delle attestazioni, all'interno di questa coppia il tipo in -*mė* è quello più antico, come nel caso di *tarmuō / tarmė*, visto in precedenza.

Tekšmuō = 'bollicina d'acqua che sprizza'.

Per questa parola il LKŽ dà due sole attestazioni, entrambe da testi minori (giornali, riviste, traduzioni, etc.) di epoca molto recente. Non è attestato nella documentazione antica; per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *tėkšti* 'cadere in gocce che schizzano (di pioggia, nevischio), spruzzare', attestato fino dall'epoca antica,²¹⁷ che si confronta col lett. *teksme* 'corso di un fiume', *teksmenis* (il M-E dà questa forma con il punto interrogativo).

Trumpmuō = 'accorciamento'.

Il LKŽ non dà alcuna attestazione per questa parola, limitandosi a citarne come fonte il *Lietuvių kalbos rašybos žodynas* (1948). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *truėpas* 'corto',²¹⁸ o, meno probabilmente, di *truėpti* (*trupėti*) 'accorciarsi'. Esiste anche la forma

²¹⁶ LEW II : 1076.

²¹⁷ *Tėkšti* compare, in forma composta (*užtėkšti*), nella 5a edizione del Dictionarium di Sirvydas.

²¹⁸ Cfr. LEW II: 1131-1132.

trumpmenà 'accorciamento', che ha l'aspetto di essere rideterminata sulla base del tema in *-*men*.

Trumpmē = 'cortocircuito' (in fisica).

Il LKŽ non ne dà nessuna attestazione. Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

All'interno di questa coppia entrambe le parole sono senza dubbio di epoca recente; sulla base del valore semantico si può pensare che il tipo in -*mē* sia più recente.

Važmuō = v. alla voce *vežmuō*.

Vežmuō = 'qualsiasi oggetto portato con un mezzo di trasporto'.

Il LKŽ dà per questa parola due sole attestazioni di epoca molto recente, da giornali, riviste, traduzioni e scritti vari, e come fonti cita il dizionario del Niedermann-Senn-Brender, il Fraenkel e il DabLKŽ (edizione del 1972). Nell'epoca antica non è attestato; attualmente, compare nel DabLKŽ, il quale rimanda però alla forma *važmuō*.²¹⁹ Quest'ultima, che costituisce una variante fonetica a livello radicale, è riportata dal LKŽ, che ne cita come fonti il dizionario del Niedermann-Senn-Brender, il *Lietuvių kalbos rašybos žodynas* (1948), il Fraenkel e il DabLKŽ (edizione del 1954); compare nel DabLKŽ col valore di 'singolo oggetto trasportato', e nel Lyberis, dove è considerata forma dialettale sotto la voce *važtā* 'carico'. *Vežmuō* deriva da *vėžti* 'portare con un mezzo di trasporto', cfr. lett. *vėzt*, attestato in epoca antica,²²⁰ accanto a *vežimas* (*važimas*) 'trasporto', 'carico'. Una forma rideterminata sulla base del tema in nasale è costituita da *vežmėnė* 'bagaglio, carico'. Come varianti fonetiche a livello suffissale abbiamo *vežminė* 'tettoia (del carro) che protegge il carico', con l'aggettivo *vežminis* 'relativo al trasporto'. Con vocalismo radicale *a* (oltre a *važmuō*, di cui si è detto sopra) si riscontrano nei documenti antichi: *važmā* 'carro da trasporto', 'trasporto pagato' (con -*m*-), *važtā* 'carico', *vāžys* 'slitta'; *vežmā* 'rimessa' è invece una forma recente.

²¹⁹ Si veda anche LEW II: 1236.

²²⁰ Compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *wiozę*, lat. *veho, porto*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *führen*) e, come testi, nella *Postilla* di Daukša e nella *Bibbia* di Bretkūnas. In questi testi compare anche in composizione; nell'*Antico Testamento* di Chiliński (Ne 10, 35) è attestato il composto *atvėžti*.

Vėdmenys = 'utero' (degli animali).

Il LKŽ ne dà due sole attestazioni localizzate nell'area samogizia, una da Salantai (regione di Kretinga) e una da Endriejovas (regione di Klaipėda). Nei documenti dell'epoca antica non compare. Per quanto riguarda l'epoca attuale, è registrato dal DabLKŽ col valore di 'utero degli animali' e nel Lyberis compare, come sinonimo dialettale e riferito agli animali, sotto la voce *gimdà* (v. sotto). È un derivato del verbo *vėsti* 'portare', anche nel senso di 'figliare, covare, partorire' (degli animali), valori che non compaiono nei testi antichi,²²¹ cfr. lett. *vesti*, che può avere gli stessi valori.²²² Il verbo *vėsti* deriva da una radice ben testimoniata nell'area indeuropea, cfr. ad esempio l'a.sl.eccl. *vesti* 'portare', l'a.i. *vadhū-* 'sposa', l'av. *vadrya-* 'adatto per il matrimonio', il gr. ἔδνα (omerico ἔεδνα) 'dono nuziale' e l' a.irl. *fedim* 'portare'.²²³ È da notare la conservazione della dentale sonora di fronte alla nasale labiale del suffisso, come nei casi di *riėdmenys*, di *spaudmuō* e di *šaudmuō*, che è un indice di recenziorità, ma si veda quanto detto sotto la voce *ėdmenys*. Potrebbe trattarsi di uno dei pochi casi di nome d'agente formati col suffisso *-men (ma forse si può considerare anche questo come un nome di strumento), in questo caso di livello lituano.

Per quanto riguarda *gimdà*, che è la denominazione attuale dell'utero nel linguaggio anatomico, si tratta di un termine molto recente, connesso con *gimdyti* 'partorire'. Nei testi antichi invece con questo valore troviamo *įščia*, usato anche al plurale, e *žyvātas*, *žyvatà*. Il primo è tuttora in uso col valore traslato di 'interno, profondità', peraltro già presente nei testi antichi, e si confronta col lett. *īstri* 'reni', *īekša* 'interno', pl. 'visceri', a.pr. *instran* 'grasso', a.isl. *īstr* 'grasso che circonda i visceri', e in ultima analisi col lat.

²²¹ LEW II: 1231-1232 s.v. *vėsti* 2. Questo verbo compare, col valore di 'portare' nel Lexicon (ted. *freien, führen, leiten*), nella Clavis (ted. *führen, leiten*), nel dizionario manoscritto indicato con Q e, per quanto riguarda i testi, in Mažvydas, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nei *Punkyai sakymų* di Sirvydas, nella *Postilla* di Morkūnas, in Vilentas, nel *Catechismo* di Petkevičius, nell'*Antico Testamento* di Chiliński, nella *Knyga Nobažnystės*.

²²² Sembra assai improbabile un confronto col lit. *vėdaras* 'viscere, addome', lett. *vėdars, vėders* 'pancia', a.pr. *weders* 'pancia, stomaco', che ha confronti nell'a.i. *udāra-* 'pancia' e nel gr. ὄδρος (LEW II: 1210-1211; M-E 1929-32: 548-549; Mažiulis 1997: 227-228; Mayrhofer 1956: 104 s.v. *udāram*; Chantraine 1968: 1151 s.v. ὄδρος; IEW 1959:

1104-1105), non tanto per ragioni formali (il grado allungato non compare in altri derivati di questa radice), quanto perché il valore originario di questa parola non sembra quello di 'utero'.

²²³ LEW II: 1231-1232; M-E 1929-32: 544-545; Mayrhofer 1976: 136-137; Chantraine 1968: 312. Per quanto riguarda la radice ie. **ued-* si veda IEW I: 1115-1116.

intus (cfr. *intestīna*), gr. ἐντός ‘dentro’.²²⁴ Per quanto riguarda *žyvātas* e *žyvātà*, si tratta di slavismi derivati dal bielorusso o dal polacco:²²⁵ *žyvātas* vale ‘vita’, ‘utero’, ‘ventre, viscere’, e con quest’ultimo valore è tuttora in uso, mentre *žyvātà* vale ‘vita’ e ‘utero’ e sembra comparire soltanto nei primi secoli della documentazione.

Vedmė = ‘iniziativa’.

Il LKŽ considera questa parola come un neologismo e non ne riporta alcuna attestazione, limitandosi a darne come fonti il Niedermann-Senn-Brender e la seconda edizione del DabLKŽ (1972). Per l’epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Sembrerebbe trattarsi di una forma molto recente, come si può vedere dalla conservazione della dentale della radice di fronte alla nasale del suffisso, a meno che non abbia subito la restituzione della dentale per motivi analogici.

Nonostante la derivazione comune, a causa della notevole divergenza semantica queste due parole non costituiscono affatto una coppia. La forma *vedmė* è senza dubbio più recente.

Veikmuō = ‘insieme di attività, funzione’, ‘funzione di un organo’ (fisiol.), ‘operazione fondamentale’ (mat.).

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte recenti. Nei documenti dell’epoca antica non compare; per l’epoca attuale, è attestato nel DabLKŽ, ma non nel Lyberis. Deriva da *veikti* ‘fare, agire’, testimoniato fino dall’epoca antica,²²⁶ cfr. *veikūs* ‘veloce’, lett. *veikt*. All’interno di questo gruppo di parole esiste poi una forma con l’inserimento di una sibilante e suffisso con la nasale semplice, cioè *veiksmas* ‘fase finale di un’azione, atto finale, ‘attività, azione’, ‘parte di un dramma teatrale’, ‘evento’, ‘operazione fondamentale in matematica’, ‘influenza’.

²²⁴ Si vedano LEW I: 188 s.v. *īscios*; M-E 1923-25: 838, 1925-27: 30-31; Mažiulis 1993: 30-31; de Vries 1962: 287; per quanto riguarda le forme latina e quella greca cfr. Ernout-Meillet 1959: 313; Chantraine 1968: 345, i quali tuttavia collegano esclusivamente queste due parole tra di loro, senza dare confronti esterni.

²²⁵ LEW II: 1316-1317.

²²⁶ LEW II: 1213-1214. *Veikti* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *czynię co*, lat. *facio, ago, praesto*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *beginnen*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Bibbia* di Bretkūnas, nella *Postilla* e nel *Catechismo* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas e nel *Nuovo Testamento* di Chiliński.

Veikmė = 'attività, azione', 'evento', 'operazione fondamentale' (mat.), 'influenza'.

Il LKŽ ne riporta poche attestazioni, tutte recenti. Non è attestato nella documentazione dei primi secoli. Attualmente, compare nel DabLKŽ coi valori di 'azione, influsso, effetto' e nel Lyberis, come sinonimo sotto la voce *įtaka*. Ha un confronto identico nel lett. *veikme* 'riuscita, successo'. Anche per il tipo in *-mė* si riscontano forme con l'inserimento di una sibilante, come ad esempio *veikšmė* 'evento; parte di un dramma teatrale, influenza, creazione', (cfr. lett. *veiksme* 'riuscita, successo').

Viešmuo = 'ruscello'.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte recenti. Non è testimoniato nella documentazione antica. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore di 'ruscello' e nel Lyberis, dove è classificato come un sinonimo dialettale di *upėlis*. Si tratta dell'unico caso, fra questi di età recente, che non abbia accanto a sé una forma verbale o almeno nominale attestata, il che fa supporre che si tratti di una forma relativamente antica, anche se comunque di età lituana. In lituano esistono idronimi del tipo *Vieša*, tra i quali vi è anche *Viešmuo*, la cui origine però non è del tutto sicura.²²⁷ Questa parola potrebbe confrontarsi con l'a.pr. *weysigis* 'prato' e, forse, con alcuni derivati della radice **ueis-* (a.i. *vėšati* 'si versa, scorre', *vešanta-* 'stagno', *višám* 'veleno', raramente 'acqua', a.isl. *veisa* 'fango, palude', lat. *vīrus* 'liquido mucillagginoso, veleno', gr. *ἰός* 'veleno', etc.),²²⁸ testimoniata anche in idronimi come *Wisura* (*Weser*).

Viržmuo = 'striscia di tessuto', 'segno lasciato da una frustata', 'nodo nel tronco di un albero'.

Il LKŽ per questa parola dà attestazioni recenti: per quanto riguarda il valore di 'striscia di tessuto' cita tra le fonti il Būga e ne dà tre attestazioni localizzate a Karsakiškis (regione di Panevėžis). Nei documenti dei primi secoli non è attestato; per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ coi valori di 'segno lasciato da un colpo di frusta, cicatrice' e di 'striscia di stoffa'. Il

²²⁷ Cfr. Vanagas 1981: 378 s.v. *Vieša*.

²²⁸ Si vedano Mayrhofer 1976: 227-228, ma anche Mayrhofer 1995: 563-564 e 586 s.v. *VEŠ*²-, in cui viene espresso un dubbio sull'appartenenza di *višam* a questa radice.

Lyberis dà questa parola come sinonimo dialettale sotto la voce *rāndas* 'cicatrice'. Deriva da *viržis*, che nei primi secoli vale 'corda, fune',²²⁹ poi si è specializzato come termine tecnico, quasi sempre nel lessico della bardatura ('tirella'), cfr. *viržys* 'erica', oppure anche da *viržti* 'stringere con una corda',²³⁰ cfr. lett. *viržīt* 'muover(si) in una determinata direzione', *viržis* 'erica'.

Žiaumuō = v. alla voce seguente.

Žiomuō = sia al singolare che al plurale (*žiómenys*) 'apertura della bocca umana', 'fauci di un animale', 'branchie del pesce', 'spazio fra i fili dell'ordito, nel quale tessendo si spinge la spola', 'collo di una bottiglia, di una caraffa'; soltanto al singolare 'imboccatura, apertura nella terra, cratere'.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte recenti. Nei documenti dell'epoca antica non compare. Per l'epoca attuale, mentre questa parola non compare nel DabLKŽ, il Lyberis registra *žiomuō* come sinonimo sotto la voce *krāteris* e *žiómenys* come sinonimo sotto la voce *nasraĩ*. Deriva da *žióti* 'aprire la bocca, le fauci, il becco; aprirsi, dividersi (durante la tessitura)', attestato fino dall'epoca antica,²³¹ cfr. *žiótys* 'fauci, becco', 'bocca', 'spazio nell'ordito, dove si fa passare la spola', 'apertura dalla bocca al rinofaringe', 'forellino che porta nel tubicino del calice o della corolla', 'foce di un fiume', 'apertura, imboccatura (per esempio del camino)', 'cratere di un vulcano'.²³² Esiste anche *žiódmuō*, *žiódmenys*²³³ 'apertura della bocca umana', 'fauci di un animale', 'branchie del pesce', 'spazio fra i fili dell'ordito, nel quale tessendo si spinge la spola', che è connesso con *žiodyti* 'costringere ad aprire, far aprire (per esempio la bocca a un animale)': sembra trattarsi di una forma recente, come si può vedere dalla conservazione della dentale sonora di fronte alla nasale labiale del suffisso, come ad esempio nei casi, già visti, di *riēdmenys* e di *šaudmuō*, ma si veda quanto detto sotto la voce *ēdmenys*. Con un vocalismo radicale

²²⁹ LEW II: 1264 s.v. *viržis* 2. *Viržis* compare nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *wrzos*, lat. *erica, erix*), nel *Lexicon* (ted. *Tau oder Seil*) e nel dizionario manoscritto indicato con Q.

²³⁰ Con vocalismo radicale e vi è *vežti* 'stringere', testimoniato in epoca antica col valore di 'sforzarsi'.

²³¹ LEW II: 1312-1313. *Žióti* compare nel *Lexicon* (ted. *sperren*) e, come testi, in forma composta, nella *Bibbia* di Bretkūnas e nella *Postilla* di Daukša.

²³² La forma *žiótis* (singolare di *žiótys*) ha tutti i valori di *žiótys* e in più può valere anche 'buco dell'alveare, attraverso il quale passano le api'.

²³³ Quest'ultima forma compare nel Lyberis, accanto a *žiómenys*, come sinonimo sotto la voce *nasraĩ*.

differenti abbiamo *žiaumuõ*,²³⁴ *žiaumenys* 'apertura della bocca umana', 'fauci di un animale', 'branchie del pesce', da *žiauti*, con lo stesso valore di *žiõti*. Come forme rideterminate sulla base del tema in nasale vi sono *žiõmenaĩ* 'spazio fra i fili dell'ordito, nel quale tessendo si spinge la spola' e *žiõmenos* 'apertura della bocca umana', 'fauci di un animale', 'branchie del pesce', entrambi di attestazione limitatissima. Vi sono, infine, forme con un differente vocalismo suffissale, come ad esempio *žiõminys* "žiõmenys", per cui il LKŽ riporta un'attestazione da Seda e una da Žemalè (regione di Mažeikiai, area settentrionale), e *žiõmynès* 'collo di una bottiglia, di una caraffa', quest'ultimo riportato dal LKŽ con una sola attestazione da Šatès (regione di Skuodas, area samogizia settentrionale).

Žiaumẽ = 'spazio vuoto'.

Per questa parola il LKŽ dà una sola attestazione localizzata a Pandèlis (regione di Rokiškis, area orientale settentrionale). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta con ogni probabilità di una forma recente.

²³⁴ Questa forma compare nel Lyberis, accanto a *ziõmuõ*, come sinonimo sotto la voce *krāteris*.

Sostantivi in *-mė* privi di un parallelo in *-muo*

Aikšmė = 'piazza'.

Si tratta di una forma riscontrata a Dysna (regione di Ignalina, area nordorientale), forse una semplice variante, per la quale il LKŽ rimanda ad *aikstė*. Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Quest'ultima forma è connessa con *áiškus* 'chiaro', *aikštūs* 'piatto, spazioso', e, al di fuori del baltico, ha un probabile confronto nell'a.sl.eccl. *jasno* 'distintamente', *jasnŭ* rus. ясны, pol. *jasny*, etc. 'chiaro' e forse anche nel toc. B *yesāñ* 'chiaro' (*yok* 'colore').²³⁵ Con ogni probabilità, si tratta di una forma che anche in origine aveva la nasale semplice.

Áimė = 'grande quantità'.

Questa parola, per la quale il LKŽ dà una sola attestazione da Radviliškis (Lituania settentrionale), è connessa con *aimūs* 'di bell'aspetto', attestato in epoca antica, e probabilmente a livello radicale con *eiti* 'andare'.²³⁶ Per l'epoca attuale, non compare nel DabLKŽ, mentre il Lyberis la cita come forma dialettale per *áibė* sotto la voce *daugybė*. Ne esistono le varianti *áibė* ed *ėibė*, anch'esse recenti e di attestazione più ampia, che valgono anche, rispettivamente, 'totalità, insieme di elementi' (in matematica) e 'danno, offesa', 'confusione, frastuono', 'errore'. Dal momento che non vi sono forme secondarie sulla base del suffisso **-men*, con ogni probabilità nemmeno *áimė* costituisce un originario tema in **-men*.

Báimė = 'paura', 'fantasma, spauracchio', 'grande quantità'.²³⁷

Questa forma, per la quale vi è un confronto identico nel lett. *baime* 'paura', è attestata in epoca antica: si riscontra, infatti, nel *Dictionarium* di Sirvydas (pol. *bojaźń*, lat. *timor, metus, formido*), nel *Lexicon* e nella *Clavis* (ted. *Furcht*), nella *Postilla* di Daukša (pol. *bojaźń, strach, lękanie*), nella *Bibbia* di Bretkūnas (2Moz 20, 20), in Mažvydas, nel *Catechismo* di Daukša,

²³⁵ LEW I: 3 s.v. *aiškus*, con la bibliografia citata. Per la radice ie. **aisk-* cfr. IEW I: 16-17.

²³⁶ LEW I: 2 s.v. *áibė*; I: 118 s.v. *ėibė*.

²³⁷ Quest'ultimo valore molto probabilmente è connesso con la forma avverbale lit. *baĩs* (<*baisia*) 'molto' e con *baisūs* nell'accezione di 'molto grande'.

nel *Nuovo Testamento* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Si tratta di un derivato del verbo *baidyti* 'spaventare', cfr. lett. *baĩdĩtĩ*, *baĩdinĩtĩ* 'id.',²³⁸ anche questo attestato in epoca antica e connesso a livello radicale con *bijĩti* 'temere', *bjaurĩs* 'spaventoso' (lett. *bĩtiĩs*, a.pr. *biĩtwei*), etc. Per l'epoca attuale, *bĩimĩ* è in uso coi valori di 'paura, spavento' e anche di 'grande quantità' (DabLKŽ); nel Lyberis è voce principale. È da notare che il tipo **baid-* è particolarmente diffuso nel baltico orientale: infatti in quest'area, oltre alle forme con la nasale semplice (*baimĩybĩ*, *baimĩngas*, *baimĩntĩ*, *baimĩs*), si riscontrano anche forme ampliate sia con un suffisso in sibilante, quali il lit. *baisĩs*, lett. *baĩss* 'spaventoso' e il lit. *baisĩ*, lett. *baĩss* 'paura',²³⁹ sia con un suffisso in laterale, come il lit. *bĩilĩ*, lett. *baĩle* 'paura' e il lit. *bailĩs*, lett. *baĩls* (*baĩlĩš*) 'timoroso, pavido, vile'.²⁴⁰ Dato che, come si è visto, esistono forme lituane che hanno per base il suffisso con la nasale semplice, e viceversa sono assenti forme del tipo in *-*men*, si può pensare che anche *bĩimĩ* si sia formato su questa base e non rappresenti quindi un tema originariamente in *-*men*. Per quanto riguarda poi la forma verbale *baimĩotĩs* 'spaventarsi' (riportata dal LKŽ con una sola attestazione da scritti non meglio definiti dell'epoca sovietica),²⁴¹ questa potrebbe presupporre una forma **baimuo* (**baimĩn*), ma potrebbe anche, più verosimilmente, essere una semplice variante fonetica di *baimĩtis*.

Baltmĩ = 'scomparsa del pigmento cutaneo, vitiligine'.

Nel LKŽ ne viene riportata una sola attestazione da scritti non meglio definiti dell'epoca sovietica; per quanto riguarda l'epoca attuale compare nel DabLKŽ. Si tratta di un derivato dell'aggettivo *bĩltas* 'bianco' (cfr. lett. *baĩts* 'id.').²⁴² Nel lessico della botanica esiste una forma rideterminata sulla base del suffisso *-*men*, cioè *baltmenĩs*, nome di un fungo commestibile (*Hygrophorus eburneus*). Dal punto di vista del valore, tuttavia, *baltmĩ* sembrerebbe più

²³⁸ Cfr. anche lit. *baĩdas* 'fantasma, spettro', lett. *baĩda* 'angoscia, paura'.

²³⁹ Vi è anche una forma in *-*sm-*, costituita dal lett. *baĩsma* 'paura'. Le forme baltiche in sibilante hanno un confronto nell'a.sl. *bĩsũ* 'δαίμων, πνεῦμα, δαιμόνιον', rus. бѣс 'demonio', etc. (cfr. Vasmer 1953: 81).

²⁴⁰ LEW I: 29, s.v. *baidyti*.

²⁴¹ Come fonte per questa parola il LKŽ dà unicamente il *Lietuvių žveju tarmė prĩsuose* del Gerullis e dello Stang.

²⁴² È da osservare che, dal punto di vista dell'intonazione, *baltmĩ* presenta metatonia dolce (cfr. anche il derivato *baĩtis* 'bianchezza').

recente rispetto a *baltmenis*: pertanto, l'esistenza di quest'ultimo non è una prova sufficiente per classificare *baltmē* tra i derivati in *-men.

Baĩmē = 'lite, alterco'.

Per questa parola il LKŽ non dà alcuna attestazione, limitandosi a riportarne come fonti gli scritti dell'Ivinskis (seconda metà del XIX secolo) e lo *Jumskio žodynėlis* (contenuto nel primo volume della rivista *Tauta ir žodis*, 1923). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Costituisce, insieme con *barmis*,²⁴³ *barmus* (e *barmingas*), un derivato di *bārti* 'sgridare (aspramente)'; queste forme con la nasale labiale sono assai poco testimoniate, mentre compaiono più frequentemente derivati con la nasale dentale, prima di tutto *barnis*, *barnė*, *barnià* 'lite', *barnūs* 'litigioso, attaccabrighe' attestati in epoca antica, e inoltre *baĩnis* 'lite' e *baĩnas* 'cattivo, litigioso', etc. Poiché non vi sono forme secondarie basate sul suffisso *-men, sembra assai poco probabile che *barmē* sia formato con questo suffisso.

Bausmē = 'sanzione', 'punizione, azione disciplinare'.

Le attestazioni che ne riporta il LKŽ non risalgono più indietro della seconda metà del XIX secolo. Compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è voce principale. È un derivato di *baĩsti* (cfr. *baĩsmas* 'punizione', etc.), che è attestato fino dall'epoca antica coi valori di 'punire, castigare' e 'incitare', e vale anche 'intimidire, minacciare' e 'chiedere insistentemente, forzare'. Da *baĩsti* deriva il verbo *baudinti* 'incitare' – cfr. anche *baudà* 'percossa', 'sanzione pecuniaria' (nello sport), 'sanzione per inadempienza alle regole' – mentre dal corrispondente verbo *būsti* 'svegliarsi', col grado zero del vocalismo radicale, sono derivati *būdinti* 'svegliare' e *budėti* 'essere sveglio'.²⁴⁴ La presenza di *baĩsmas* e l'assenza di forme del tipo **bausmen-* sono indizi a sfavore della ricostruzione di questa parola come un originario tema in *-men.

Blėkšmē = 'anemia'.

²⁴³ Il LKŽ (I: 661), riportando come unica attestazione per questa voce la 5a edizione del *Dictionary* di Sirvydas, si domanda se essa non vada forse letta come *barnis*.

²⁴⁴ Si veda LEW 1962, I: 62 s.v. *budėti*.

Il LKŽ dà per questa parola un'unica attestazione localizzata a Pilviškiai (Lituania sudoccidentale). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *blėkšti* 'essere pallido', verbo accanto al quale esiste anche una forma *blýkšti*, con vocalismo radicale differente, testimoniata in epoca antica. Tra i derivati di *blėkšti* non si riscontrano altre forme con la nasale: quindi non ci sono indizi a favore di un antico *-men.

Bliõmė = 'persona irascibile, testa calda'.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione localizzata a Štėtė (regione di Skuõdas, area samogizia). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *bliãuti* 'gridare' (detto di un animale), usato per gli uomini in senso dispregiativo con i valori di 'piangere rumorosamente, singhiozzare', 'cantare in malo modo', 'parlare a voce molto alta', 'parlare in modo indecoroso, imprecare'. È da notare che il vocalismo radicale del sostantivo è uguale a quello del preterito del verbo corrispondente (*bliõvė*), e non a quello del presente-infinito, come invece avviene nella grande maggioranza dei casi. È probabile che si tratti semplicemente di una forma analogica su uno dei sostantivi di questa famiglia che presentano vocalismo radicale *o* (ad esempio *bliõvis* 'grido di pianto', 'muggito, belato improvviso', *bliõva* 'piagnucolone', 'persona loquace, chiacchierone', *bliõvė*, 'belato, muggito', 'pianto', etc.).²⁴⁵

Brėkšmė = 'crepuscolo'.

È testimoniato nel dizionario dello Juškevič. Nel Lyberis compare sotto la voce *prĩetema* 'imbrunire', mentre nel DabLKŽ è attestato *brėkšma*, col valore di 'alba' in area altolituana e di 'crepuscolo' in area samogizia. Deriva da *brėkšti* 'albeggiare', 'imbrunire',²⁴⁶ cfr. *apybrėškis*, *apybrėkšmis* 'crepuscolo', forme prive di confronti all'interno dell'area baltica, ma con paralleli in slavo,

²⁴⁵ Questa situazione è identica a quella dei derivati in -u- della famiglia linguistica di *pjãuti*, che presentano anch'essi vocalismo radicale *o*, come il preterito, ad es. *pjovã*, *pjovė*, *pjovimas* 'raccolta', etc., mentre i derivati in *-men, cioè *pjũmuõ* e *pjũmė*, presentano invece il grado zero del vocalismo radicale. Tra i derivati di *bliãuti*, si riscontrano anche forme in -u- con il grado zero della radice, come *bliuvã*, *bliuvas* (cfr. anche i verbi derivati *bliũvauti* e *bliũvõti*).

²⁴⁶ Nella *Postilla* di Daukša è attestato il composto *pabrėkšti* 'albeggiare'.

come lo slov. *brěsk*, il c. *břesk* e il pol. *brzask*.²⁴⁷ Poiché in lituano esistono anche, come si è detto, *brėkšma* ‘alba’, ‘crepuscolo’ e *brėkšmas* ‘spazio (intermedio)’, forme con la nasale semplice, è lecito pensare che *brėkšmė* costituisca una rideterminazione sulla base della flessione in *-ē- di un tema già provvisto di un suffisso con la nasale.

Briúokšmė = ‘spazio stretto e lungo, striscia’.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione da Gegrėnai (regione di Plungė, area samogizia). È attestato anche, con un numero maggiore di testimonianze, *briúokšma*, e questo potrebbe far pensare che si tratti della rideterminazione di un tema già provvisto di un suffisso in nasale.

Brúkšmė / *Brukšmė* = ‘striscia, macchia’, ‘spazio vuoto, buco’, ‘spazio intermedio, periodo, momento’.

Fa parte di una famiglia di parole che comprende, oltre a derivati con suffissi differenti, come ad esempio *brūkšis* ‘striscia, linea’²⁴⁸ e *brūkšnỹs* – che attualmente è il termine più comune col valore di ‘linea, riga’ –, anche forme con la nasale semplice come *brūkšma*, *brūkšmas*²⁴⁹ e *brūkšmis*. La presenza di queste ultime suggerisce che anche *brúkšmė* possa essersi formato sulla base di un tema con la nasale semplice, e non costituisca quindi un originario tema in *-men.

Čiukšmė = ‘grande quantità’.

Il LKŽ classifica questa parola come dialettale e ne riporta una sola attestazione da Daukšiai (regione di Marijampolė); la confronta con *šiukšmė* ‘marmaglia’, ‘branco, gregge’ (cfr. sotto). È quindi probabile che si tratti di una semplice variante dialettale. Dal momento che esiste il verbo *čiukšėti* ‘attorcigliarsi, etc.’, che può significare anche (sebbene con una sola attestazione da Sintautai, regione di Šakiai, area sudoccidentale) ‘mangiare rumorosamente’, cfr. *čekšėti* (*čeksėti*), *čepsėti*, *čepšnóti*, e dal momento che l’esempio riportato dal LKŽ per *čiukšmė* (*Tokia čiukšmė ir velniui ragus*

²⁴⁷ Si vedano anche a.sl. *probrězgŭ*, rus. брєзг ‘alba’, etc. Per quanto riguarda l’etimologia di *brėkšti* e i suoi confronti a livello indeuropeo si vedano LEW I: 55-56 e IEW 1959: 139, con la bibliografia citata.

²⁴⁸ Questa forma compare nel *Dictionarium* di Sirvydas.

²⁴⁹ Attestato nella *Clavis*.

nusuktu, ne tik kad nusivalytų laukus) sembrerebbe riferirsi ad un branco di animali particolarmente distruttivo, si potrebbe forse pensare che *čiukšmė* sia sorto, a livello dialettale, da un incrocio tra *šiukšmė* e *čiukšėti*.

Čiurkšmė = 'corrente'.

Compare unicamente nel dizionario del Lalis (1922) ed è una forma parallela a *čiurkšlė* 'id.'. Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Esiste anche una forma *čiuŗkšmas*, con una sola attestazione e con lo stesso valore, a sua volta parallela a *čiurkšlỹs* 'getto, zampillo, corrente, flusso' (perlopiù di acqua o di sangue); in entrambi i casi, le forme con suffisso in laterale sono maggiormente attestate. Si tratta di derivati di *čiuŗkšti* 'sgorgare, schizzare fuori, scorrere', etc. In questo caso, vista l'esistenza di *čiuŗkšmas*²⁵⁰ e l'assenza di forme che potrebbero essere varianti morfologiche a livello del tema in *-men, è probabile che *čiurkšmė* non costituisca altro che un tema con la nasale semplice.

Derkmė = 'calunnia'

Il LKŽ non ne dà il valore, limitandosi a citarne due esempi dal dizionario dello Juškevič. Si tratta di un derivato di *deŗkti* 'sporcare' 'calunniare' 'sciupare, danneggiare', verbo attestato, in forma composta, nella documentazione dei primi secoli; cfr. *dėrgti (deŗgti)* 'nevischiare, fare brutto tempo', 'sporcare', 'diffamare', 'danneggiare', *deŗksmas* 'calunnia', con l'inserimento di una sibilante, etc.²⁵¹ Dal momento che all'interno di questa famiglia linguistica non vi sono altri derivati con un suffisso in cui compaia una nasale, molto probabilmente questo non costituisce un antico tema in *-men.

Dogmė = '(buon) appezzamento di terra'.

Il LKŽ ne dà tre attestazioni dal dizionario dello Juškevič e una localizzata a Pažaislis (Lituania sudoccidentale). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis.

²⁵⁰ Vi è anche *čiuŗkšmyža* 'irrigatore a getto, siringa', forma rideterminata a livello del tema in nasale semplice.

²⁵¹ Per quanto riguarda l'etimologia si veda LEW I: 103 s. v. *drėgti*.

Questa parola è connessa con altri sostantivi, cioè *dogmas*, *dognė*, *dognis*, *dógsnis*, che valgono tutti quanti 'piccolo terreno, fazzoletto di terra' e che non fanno capo ad alcuna forma verbale. Anche in questo caso, considerata l'assenza di derivati secondari con la nasale, con ogni probabilità non si tratta di un tema originariamente in *-men.

Domė̃ = 'attenzione'.

Per questa parola il LKŽ dà due attestazioni localizzate (da Rietavas, area samogizia, e da Skirsnemunė, area centro-occidentale) e una dagli scritti di Antanas Vireliūnas. Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. È attestato col valore di 'interesse' nel DabLKŽ. Hanno lo stesso valore le forme *doma* e *dōmas*; sono suoi derivati il verbo *domėtis* 'prestare attenzione' e *domesys* 'interesse'. Considerato che il valore semantico coincide con quello di *dėmė̃* (cfr. sopra), e che anche *domėtis* e *domesys* hanno forme equivalenti con vocalismo *ė̃* (*dėmėtis* e *dėmesys*) è probabile che si tratti semplicemente di una variante per *dėmė̃*.

Dykmė = 'cavità'.

Il LKŽ classifica questa parola come neologismo e ne riporta un'unica attestazione dagli scritti di Jurgis Elisonas (etnografo e naturalista della prima metà del XX secolo, conosciuto soprattutto per i suoi studi di zoologia); per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *dỹkti* 'diventare vuoto' 'sciuparsi' (verbo attualmente non in uso)²⁵² o, più probabilmente, dell'aggettivo *dỹkas* 'vuoto' 'gratuito' 'inutile', etc. – cfr. lett. *dĩks* 'vuoto' 'ozioso' – ampiamente attestato in epoca antica. Non esistono derivati in *-men all'interno di questo gruppo di parole.

Dremė̃ = 'ficcanaso'.

²⁵² Cfr. LKŽ II: 541 s.v. 3 *dỹkti*. Con ogni probabilità ha la stessa origine anche *dỹkti* 'viziarsi' 'sciuparsi' (LKŽ II, *ibid.* s.v. 2*dỹkti*), attestato, in forma composta, nel *Dictionarium* di Sirvydas; al contrario, non sembra avere niente a che fare con le suddette forme *dỹkti* 'respirare affannosamente', 'desiderare', 'diventare puro' (LKŽ II: 540-541 s.v. 1*dỹkti*). Il LEW(I: 95 s.v. *dỹkas*) prende in considerazione soltanto *dỹkti* 'essere vuoto'.

Il LKŽ ne riporta due sole attestazioni, entrambe provenienti dal dizionario dello Juškevič. Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Sembra trattarsi di una parola isolata; poiché l'unico derivato in cui sembra comparire il suffisso *-men è costituito dal verbo *dremėnyti* 'denigrare',²⁵³ si potrebbe pensare che anche *dremė* sia formato con questo suffisso. Tuttavia, la forma verbale *dremėnyti* può derivare anche da un tema **drem-* che presenta già la nasale (con un suffisso *-ena-) e *dremė* potrebbe rappresentare semplicemente una forma in -ė in cui il suffisso è preceduto da una nasale labiale.

Ertmė = 'spazio vuoto, luogo deserto', 'cavità'.²⁵⁴

Le testimonianze più antiche che ne dà il LKŽ risalgono al XIX secolo; vi è inoltre una sola attestazione localizzata da Alsėdziai (area samogizia). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *ėrtas* 'largo' (cfr. lett. *ėrts*), attestato nella documentazione antica (*Postilla* di Wolfenbüttel), oppure, meno probabilmente da *ėrtinti* 'allargare'. Alla stessa famiglia linguistica appartengono anche numerosi derivati in *-u-, come *ėrdvė* 'spazio' (come concetto filosofico o astronomico) 'vastità', etc., *ėrdvas / ėrdvūs* 'vasto', e forme rideterminate sulla base di questo tema.²⁵⁵ *Ertmė* non presenta varianti in cui sia rintracciabile un tema in *-men: pertanto, sembra da considerarsi come un derivato con la nasale semplice.

Galmė = v. alla voce *kałmė*. Si tratta di una variante fonetica di cui il LKŽ riporta una sola attestazione da Ignalina (Lituania nordorientale).

Gelmė = 'fondo', 'profondità'.

La testimonianza più antica che ne dà il LKŽ risale alla *Bibbia* di Rhesa (1824). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Nonostante la somiglianza formale, con ogni probabilità questa parola non ha invece nulla a che vedere con *gelmuo*

²⁵³ Sia *dremėnyti*, sia i suoi composti *įsdremėnyti* e *sudremėnyti* hanno soltanto tre attestazioni, una per ciascuno, tutte localizzate a Kamajai (regione di Rokiškis, Lituania nordorientale).

²⁵⁴ Esiste la variante *ėrdmė* 'spazio vuoto', 'voragine', 'vastità dell'aria', meno attestata.

²⁵⁵ Per quanto riguarda l'etimologia e la coesistenza di forme con vocalismo *a* iniziale (*ārdvas*, etc.) si veda LEW I: 15 s.v. *ardyti*.

(per il quale si veda sopra),²⁵⁶ bensì costituisce un derivato di *gilūs*, aggettivo attestato fino dai primi secoli della documentazione.²⁵⁷ si consideri che un fenomeno parallelo sembra avere avuto luogo in lettone, dove *dzēlme* 'profondità', a sua volta deriva probabilmente da *dziļš* 'profondo'.²⁵⁸

Germē = 'parte migliore' (di un oggetto, di un luogo, di un boccone, etc.), 'fortuna'.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ non risalgono più indietro della fine del XIX secolo. È una forma tuttora in uso, compare infatti nel DabLKŽ. Costituisce un derivato di *gēras* 'buono', accanto alla forma *gērmis*, in nasale semplice, assai meno attestata e con lo stesso valore. Una variante morfologica a livello del tema in *-*men* è costituita da *gērmena* 'id.',²⁵⁹ che ci permette di ipotizzare forse anche per *germē* un'origine da **germen-*.

Gilmē = v. alla voce *gelmē*.

Gléimē / glēmēs / glēmēs = 'muco' 'muffa' ; *Glimē* = 'caglio'.

Il LKŽ dà attestazioni non più antiche della fine del XIX secolo per la forma *glēmēs*; per quanto riguarda *gléimē*, ne riporta soltanto attestazioni localizzate a Šatēs (area samogizia) e una testimonianza da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica. Di *glēmēs* viene riportata un'unica attestazione dagli scritti di Feliksas Sragys (seconda metà del XIX – prima metà del XX secolo). Per quanto riguarda *glimē*, il LKŽ non ne dà alcuna attestazione, limitandosi a citarne come fonte un testo della seconda metà del XIX secolo. Si tratta, a quanto sembra, di forme poco frequenti: infatti, nel DabLKŽ non ne viene riportata nessuna. Nel Lyberis compaiono, col valore di 'liquido denso e appiccicoso', come voce principale *gléivēs*, e come suoi sinonimi *gliaūmēs* e *gléimēs*; col valore di 'muffa' compare *gliaūmēs* sotto la voce *pelēsiai*.

²⁵⁶ Del resto, si consideri anche la differente intonazione tra *gélmenis* 'freddo pungente' (forma rideterminata connessa con *gelmuō*, cfr. sopra) e *gelmē* 'profondità' (Pl. *gēlmenys*).

²⁵⁷ LEW I: 151. Riguardo alla differenza di vocalismo tra *gilūs* e *gelmē* cfr. *Lietuvių kalbos gramatyka* I: 402, in cui tra l'altro, viene presentata come una forma dialettale *gilmē* (cfr. sotto).

²⁵⁸ Si veda M-E 1923-25: 541 e 550.

²⁵⁹ Vi è anche *germē* 'vecchio bosco', pochissimo attestato, a cui è forse riconducibile il termine botanico *germenēs* e che probabilmente non ha niente a che fare con *gēras*.

Tutte queste parole – a cui si può aggiungere anche *glumė* = ‘muco, bava’ – sono connesse in ultima analisi col verbo *gliėti* ‘ricoprire con uno strato, spalmare’ (nella forma intransitiva *gliėtis* vale ‘rimanere appiccicato’), e fanno parte di una famiglia linguistica ampiamente attestata in baltico, e che ha confronti anche in altre aree indeuropee, dove compaiono tutti i gradi del vocalismo radicale.²⁶⁰ Per quanto riguarda il suffisso, si riscontrano sia in lituano, sia in lettone forme in nasale semplice, come ad es. lit. *gléima* ‘muco’, *glimūs* ‘appiccicoso, vischioso’, etc., lett. *gliemas* ‘liquido vischioso’, accanto a forme in *-u-* (es. lit. *gleĩvė̀s*, *gleĩviai* ‘muco’, lett. *glĩve* ‘mucillagine’); vi sono poi anche forme con suffisso in dentale, che si accompagnano perlopiù al vocalismo radicale zero, come lit. *glitūs* ‘appiccicoso, liscio, scivoloso’, *glitīs*, *glytis*, *glỹtė̀s* ‘muco nasale’, lett. *glids* ‘acquoso’, *glids* ‘colloso’, *glita* ‘muco’, etc. Non vi sono forme rideterminate sulla base del suffisso **-men*,²⁶¹ perciò anche le suddette forme non hanno verosimilmente origine da **-men*.

Grasmė̀ = ‘disciplina’ ‘punizione’.

Ha una sola attestazione da Suvainiškis (Pandelys, area altolituana orientale). In Lazdynų Pelėda è attestata, con lo stesso valore, *grasma*. Per quanto riguarda l’epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di forme derivate da *grasà* ‘minaccia, rimprovero, punizione’, con l’inserimento di una nasale, così come nell’aggettivo *grasmūs* ‘minaccioso’, che equivale a *grasūs* ‘id.’ Per quanto riguarda *grasmė̀*, visto il valore, potrebbe trattarsi di una forma sorta dall’incrocio tra il suddetto *grasà* e *drausmė̀* ‘punizione’. Per quanto riguarda i derivati *grasmėnti* ‘minacciare’ e *grasmingas* ‘minaccioso’, si tratta di forme derivate sulla base di *grasmė̀* o del tema con la nasale semplice, per mezzo dei suffissi **-ena-*, **-inga-*, molto diffusi in lituano.

²⁶⁰ Ad es. rus. глей ‘argilla’, pol. *glej* ‘terreno fangoso’; gr. γλοιός, γλία ‘colla’; lat. *glūten* ‘id.’; a.ingl. *clæg*, a.s. *klei* ‘argilla’, aat. *klenan* ‘incollarsi’; a.irl. *glenim* ‘aderire’. Si vedano IEW I: 363; Vasmer 1953: 273; Frisk 1960, I: 312-313; Chantraine 1968: 227-228; Ernout-Meillet 1959: 278; de Vaan 2008: 266-267; Holthausen 1974: 50. Per quanto riguarda il baltico, si vedano LEW I: 157 s.v. *gliėti* e M-E 1923-25: 626-628.

²⁶¹ In lettone vi è *gliēme* ‘lumaca’ con le forme secondarie *gliemene* ‘id.’ e *gliemenis* ‘guscio di lumaca’ (il M-E dà questo valore con il punto interrogativo), che tuttavia sembra improbabile possano costituire originari derivati in **-men*, e sono verosimilmente formati sulla base del tema in nasale semplice (cfr. *gliēm̃is*, che vale anch’esso ‘lumaca’).

Grazmė = v. alla voce *grasmė*. Si tratta di una variante fonetica dialettale, della quale il LKŽ dà un'attestazione da Lėnas (Kavarskas) e una da Ęriškiai (Ramygala) – area altolituana orientale centro-settentrionale. Un'altra variante, anche morfologica, è *grazmà*, testimoniata a Užventis, in area samogizia.

Grėsmė = 'minaccia', 'paura', 'pericolo', 'punizione'.

Si tratta di una forma parallela a *grasmė* (cfr.) e deriva da *grėsti* 'mettere in pericolo', 'proibire rigorosamente', 'intimorire'.²⁶² A questo gruppo di parole appartengono anche *grėsmus* 'spaventoso' e *grėsmingas* 'id.' – forme fatte sulla base di un tema con la nasale semplice –, mentre non vi sono forme che lascino ipotizzare una derivazione da un tema in *-men.

Griekšmė = 'verso stridulo' (del re di quaglie).

Insieme con *griekšėti* 'emettere un verso stridulo', costituisce un derivato, con inserimento di una velare, di *grėžti* 'produrre un suono stridente',²⁶³ verbo da cui deriva anche il nome del re di quaglie *griež(l)ė*, *grieželė*, uccello palustre che, a quanto pare, in lituano prende il nome dal suo caratteristico verso. Dal momento che questa è l'unica forma in cui compaia una nasale, e considerato che non vi sono forme secondarie sulla base del suffisso *-men, è molto probabile che *griekšmė* non rappresenti un tema in *-men.

Gumė = 'risentimento, rabbia'.

Nel LKŽ ne vengono date due attestazioni, una dal Kurschat (che tuttavia la considera una forma dubbia) e una da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica. Forse a questa parola è collegato il verbo *gumėti* 'avere intenzione' (il composto *sugumėti* vale 'affluire in grande quantità'), ma i valori non sembrano così vicini. Anche in questo caso, vista l'assenza di forme rideterminate, si può escludere l'appartenenza di *gumė* alla categoria dei derivati in *-men.

Īrmės = 'braccio meccanico'

²⁶² Si veda LEW I: 166-167.

²⁶³ Altre forme dello stesso tipo sono *griksėti*, *griksėtioti* 'stridere', 'scricchiolare'; cfr. anche, per quanto riguarda l'etimologia, LEW I: 169

Coesiste con *irmos* 'id.' Probabilmente si tratta della stessa parola che si individua nel primo elemento del composto lit. *irmédė* 'febbre articolare, gotta',²⁶⁴ *armaĩ* 'parte di un mezzo di trasporto in cui si trova il timone', cfr. a.pr. *irmo* 'braccio', ed è quindi una forma di eredità indeuropea (si veda IEW I: 58).

Non ha invece niente a che vedere con le suddette forme *irmenos*, che vale 'ghiaia, pietrisco' ed è connesso con *irti* 'cadere a pezzi, crollare, sgretolarsi', *iros* 'rovine', *irūs* 'friabile': questo potrebbe costituire (l'unico resto di) una forma rideterminata a livello del suffisso e quindi presupporre **irmen-*. Dal punto di vista etimologico, il verbo *irti* è connesso con *ardyti* 'separare, rompere, spezzare', *ardūs* 'friabile', etc., cfr. lett. *ĩrt* 'cadere a pezzi' *ãrdĩt* 'separare', etc.; questo gruppo di parole ha numerosi confronti al di fuori del baltico, ad esempio nell'a.sl.eccl. *oriti* 'disfare, distruggere', nell' a.i. *árdati*, *rdáti* 'schizza', *árdha-* 'pezzo, parte, posto', nel gr. ἔρημος 'solitario', etc.²⁶⁵

Kietmė = 'luogo, punto duro'.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione dagli scritti di Lazdynų Pelėda e per il valore rimanda a *kietumà*, anch'esso poco attestato; più diffuso sembrerebbe invece *kietūmas*, che può valere sia 'durezza' sia 'punto duro'. Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Potrebbe derivare direttamente dall'aggettivo *kietas* 'duro, solido', cfr. lett. *ciėts*, a.pr. *keytaro* 'grandine'²⁶⁶ (o forse da *kiētis* 'durezza', a sua volta derivato con metatonia dolce da *kietas*).²⁶⁷ Tra le forme in *-u- (da **kietus*?) vi è anche *kietumė*, che ha lo stesso valore di *kietūmas* e che il LKŽ dà attestato a Darbėnai (regione di Kretingà, area samogizia) e a Paringys (regione di Ignalina, area nordorientale). L'esistenza di *kietmena* – per quanto testimoniato unicamente nel dizionario lituano-russo del Sereiskis (1933) – potrebbe far supporre un'origine dal tipo **kietmen-* anche per *kietmė*, ma non vi è modo di provarlo.

²⁶⁴ Cfr. LEW I: 186-187. Il LKŽ (IV: 139) non dà questo valore, ma quello di 'malattia contratta per raffreddamento, per affaticamento o per stress' ("peršalus, pervargus ar nusigandus gauta liga").

²⁶⁵ Per maggiori dettagli si veda LEW I: 15 s.v. *ardyti*.

²⁶⁶ Si vedano LEW I: 252; M-E 1927-29: 396; Mažiulis 1993: 151-153.

²⁶⁷ Purtroppo il LKŽ non indica quale sia l'intonazione della sillaba radicale di *kietmė*.

Kilmē = 'origine' (anche etnica), appartenenza', 'provenienza', 'innalzamento'.

Le attestazioni più antiche che ne dà il LKŽ risalgono allo Jablonskis e al Būga. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ coi valori di 'appartenenza, per nascita o per origine, ad una città, ad una classe sociale o ad un gruppo, ad una specie' e di 'origine, provenienza, formazione'; nel Lyberis è voce principale. Si tratta di un derivato di *kilti* col valore di 'provenire, derivare',²⁶⁸ cfr. *kiltis* 'stirpe'. Poiché all'interno di questa famiglia linguistica vi sono altri derivati in cui compare la nasale semplice, come ad esempio *kilmas* 'alto' (di cui il LKŽ dà due attestazioni dalla Clavis), *kilmýbė* 'distribuzione delle cariche secondo il censo' (termine che il LKŽ usa per tradurre il rus. местничество), *kilmīnis* 'relativo all'origine', 'etimologico', etc., mentre non vi sono forme rideterminate sulla base del tema in *-men, con ogni probabilità *kilmē* costituisce una formazione con la nasale semplice.

Krāmė = 'testa della vipera, del rospo, dell'anguilla', 'fauci', 'testa, faccia di un uomo' (spregiativamente), 'coda', 'cannella della botte'.

Nella documentazione dei primi secoli non è testimoniato; per l'epoca attuale, compare sia nel DabLKŽ, coi valori di 'testa della vipera, del rospo, dell'anguilla, etc.' e di 'testa di un uomo', sia nel Lyberis, dove è considerato sinonimo dialettale, sotto la voce *galvā* 'testa'. Questa parola è connessa con *krāmas* 'crosta, foruncolo, brufolo', *krāmti* 'coprirsi di brufoli' – cfr. *kramā* 'persona piena di foruncoli' – forme che hanno probabilmente un confronto nel lett. *krams* (*krēms*) 'pietra focaia', 'nodo del legno di un albero' e, al di fuori del baltico, nello slav. *kremy*, rus. камень 'pietra focaia', nel composto a.s. *scramsahs* 'spada affilata' e nel mbt. *schram(me)* 'affilato'.²⁶⁹ Dal momento che in lituano non vi sono forme del tipo *-men, bensì soltanto forme con la nasale semplice, con ogni probabilità anche *krāmė* è da ritenersi al pari di queste ultime. È tuttavia interessante il fatto che il suffisso *-men compaia in area slava.

La parola *krāmė* 'gru', invece, secondo il Fraenkel è da ricollegare a *krānas* 'gru', 'rubinetto, valvola di un recipiente', che costituisce un prestito

²⁶⁸ LEW I: 237-238 s.v. *kēlti*.

²⁶⁹ LEW I: 287-288 s.v. *krāmas*, con la bibliografia citata, 299 s.v. *krīnsti*; M-E 1925-27: 258 s.v. *I krams*, il quale però non cita le forme lituane; Vasmer 1953: 659.

dal nbt. *krān*:²⁷⁰ la presenza della nasale labiale al posto della nasale dentale sarebbe dovuta proprio all'influenza del suddetto *krāmė* 'testa di un serpente'.²⁷¹

Kvykšmė = 'tosse forte'.

Per questa parola il LKŽ si limita a citare come fonte la *Litauische Forschungen* del Bezenberger (1882). Nei documenti dell'epoca antica non è attestato; per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis (tra i sinonimi sotto la voce *kosulys* 'tosse'). Deriva da *kvỹkšti* 'guaire, piagnucolare', a sua volta da *kvỹkti* 'stridere, squittire',²⁷² di cui costituisce, insieme a *kvykštimas* 'guaito, lamento', l'unico derivato con la nasale: dal momento che non vi sono forme in *-men tra questi ultimi, si può ragionevolmente escludere che anche *kvykšmė* rappresenti un tipo in *-men.

Láimė = 'felicità', 'buona sorte, fortuna', 'bottino, conquista', 'sorte', 'divinità della sorte' (nella mitologia).²⁷³

Si tratta di una parola attestata fino dall'epoca antica: compare nella 4a edizione del *Dictionarium* di Sirvydas e, come testi, in Mažvydas e nella *Postilla* di Daukša (pol. *szczeście, pociecha*); per quanto riguarda l'epoca attuale, è riportata dal DabLKŽ coi valori di 'felicità', 'fortuna', 'sorte', 'divinità della sorte', e dal Lyberis, dove compare sia come voce principale per 'felicità', sia come sinonimo sotto le voci *sėkmė* 'fortuna' e *likimas* 'sorte'. *Láimė* fa parte di una famiglia linguistica ben testimoniata in lituano, di cui fanno parte anche *laimà*, che ha gli stessi valori e in più quello di 'fertilità, buon raccolto', *laĩmas* 'fortuna', 'bottino', 'sorte', *laimùs* 'fortunato', 'felice', 'fertile' (forma attestata perlopiù in Daukša),²⁷⁴ *laimėti* 'avere successo, fortuna'. Sembra trattarsi di una forma panbaltica, dal momento che in lettone troviamo *laĩma* 'felicità', 'fortuna', *laĩmēt* 'rendere felice', 'avere fortuna', *laĩmīgs* 'fortunato', etc., e in prussiano *laimiskai*, *laimintiskai*

²⁷⁰ Cfr. anche Frischbier 1971 I (1882): 421.

²⁷¹ Si veda LEW I: 288.

²⁷² LEW I: 326.

²⁷³ Per maggiori dettagli su questa figura mitologica si veda Greimas 1985: 141-187 e 2005: 192-243.

²⁷⁴ Attualmente l'aggettivo più frequente col valore di 'fortunato' e 'felice' è *laimingas*, cfr. DabLKŽ: 350.

‘copiosamente’.²⁷⁵ Dal momento che sia in lituano, sia nel resto dell’area baltica non vi è traccia di forme che abbiano l’aspetto di antichi derivati in *-*men*, mentre sono molto diffuse quelle con la nasale semplice, con ogni probabilità anche *láimė* costituisce un tema in nasale semplice, anzi è ipotizzabile, viste la produttività del tipo in -*ė*- e l’esistenza di *laimà*, che si tratti della rideterminazione di una forma in -*ma*.

Lamė = ‘persona sciatta, trasandata o senza forze’.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione localizzata in area samogizia (Šatės, regione di Skuodas). Potrebbe avere a che fare col verbo *lamėnti* nel valore di ‘lavorare a fatica’, oppure con *lėkmė*, che ha lo stesso valore, tuttavia l’origine di questa forma resta dubbia, in quanto non si possono portare ulteriori dati a sostegno dell’una o dell’altra ipotesi. È comunque da escludere che si tratti di una forma in *-*men*.

Laĩmė = ‘figura mitologica notturna, che scambia i bambini ai genitori, opprime i dormienti, nasconde l’estremità del filo nel rocchetto, batte i panni, tesse durante la notte, culla i bambini’,²⁷⁶ ‘strega’, ‘persona dall’aspetto trasandato’, (nel gioco della mosca cieca) ‘quello che, a occhi bendati, cerca di acchiappare gli altri’, ‘divinità della nascita presso i prussiani’, ‘arcobaleno’, etc.

Per quanto riguarda l’epoca attuale, il DabLKŽ dà per questa parola i valori di ‘figura mitologica che scambia i bambini, batte i panni, tesse, etc.’, ‘donna brutta o trasandata’, ‘colui che gioca a mosca cieca con gli occhi bendati’; nel Lyberis *laĩmė* compare come termine dialettale per ‘arcobaleno’, sotto la voce *vaivórykštė*.²⁷⁷ Questa parola si confronta col lett. *laĩma* ‘strega’, ‘fata alata’, che è anche il nome di una divinità del paganesimo lettone,²⁷⁸ e col primo membro del toponimo a.pr. *Laumygarbis*.²⁷⁹ L’etimologia è molto discussa: tra le varie proposte, la più interessante sembra quella del Gāters, che

²⁷⁵ LEW I: 333; M-E 1927-29: 407-409; Mažiulis 1996: 25. Per quanto riguarda l’intonazione si vedano Derksen 1996: 198, 252, con la bibliografia citata e Skardžius 1935: 146-147.

²⁷⁶ Si veda Greimas 2005: 290-291; 1985: 222-223.

²⁷⁷ In epoca antica compare, nel *Lexicon Lithuanicum*, l’espressione *laumės juosta* a traduzione del ted. *Regenbogen*; cfr. anche LKŽ VII: 190.

²⁷⁸ M-E 1925-27: 428-429.

²⁷⁹ Mažiulis 1996: 51-52.

collega *laĩmė* col nome della divinità venetica *Louzera*.²⁸⁰ A livello lituano si tratta di una forma non analizzabile, che con ogni probabilità non costituisce un tema in *-men.

Lėkmė = 'persona sciatta o debole'.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione dal dizionario dello Juškevič. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. È connesso con *lekmėnė* 'palude', parola attestata fino dall'epoca antica (nella *Clavis* traduce il ted. *Abgrund* e il ted. *Pfütze*), che ha l'aspetto di una forma rideterminata sul tema in *-men,²⁸¹ ed è confrontabile col lett. *lekmenis* 'id'. Quest'ultima forma fa parte di una famiglia linguistica ben testimoniata in lettone, insieme a *ļeks* 'floscio, debole', *ļekans* 'tremante', *ļekns* 'umido', 'succoso', 'rigoglioso', etc., in cui, come si vede, è più frequente la nasale dentale.²⁸² In lituano vi sono anche le forme *lakmenà* e *lakmėinia* (*lekmeinià*) 'fanghiglia, strada fangosa', con un vocalismo radicale differente, la prima delle quali potrebbe costituire una forma rideterminata sulla base del tema in *-men.

Liėkmės = 'prati bagnati'.

Il LKŽ non ne riporta alcuna attestazione, limitandosi a darne come fonte la località di Endriejovas (regione di Klaipėda, area samogizia). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Questa parola, nonostante la somiglianza formale, con ogni probabilità non costituisce una forma in -mė parallela a *liėkmuō* 'rimanenza, residuo'. Visto il valore, infatti, dovrebbe avere un'altra etimologia: potrebbe trattarsi piuttosto di una forma (con inserimento di una velare), connessa con *liėmuō* (cfr.), anche se ciò è improbabile per ragioni fonetiche, in quanto l'inserimento di una velare in un contesto di questo tipo è insolito.

Malkmės = 'legna da ardere'.

²⁸⁰ KZ 73: 52-57. Per maggiori dettagli si veda LEW I: 345-346.

²⁸¹ LEW I: 352 s.v. *lekmėnė*. Lo Skardžius (1996 [1941]: 206) riporta *lėkmė* e *lekmėnė* tra gli esempi di coesistenza del tipo in -mė con quello in -men.

²⁸² M-E 1925-27: 448, 457, 534, 535.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione da Sintautai (regione di Šakiai, Lituania sudoccidentale) e per il valore rimanda a *málkos*, collettivo da *malkà* ‘legna’, etc., forme entrambe attestate in epoca antica,²⁸³ a differenza di *malkmès*. Per quanto riguarda l’epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. *Malkà* si confronta col lett. *málka* e con l’a.pr. *malko*,²⁸⁴ pertanto si può ritenere una parola panbaltica. Tra i derivati di questa parola vi è *malkmenà* ‘tegola’,²⁸⁵ che avrebbe l’aspetto di una forma rideterminata sulla base del tema in **-men*; esistono inoltre derivati con la nasale dentale, come *malknà* ‘parte interna della corteccia, libro’ e *malksna* ‘tegola’ (di legno o di argilla), ‘scheggia’.

Nuduomès = ‘nozze’.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione dagli scritti di Daukantas: potrebbe trattarsi di un neologismo di quest’ultimo, forse basato sulla forma *nuduotùvès* ‘nozze’, attestata in Daukša. Anche volendo pensare ad una coppia *duomuō* / (*nuo-*)*duomès*, tuttavia, vista l’esistenza di *nuduotùvès*, sembra assai più probabile che *nuoduomès* non costituisca un tema in **-men*, e che pertanto l’ipotesi della coppia non abbia fondamento.

Nuomè = ‘corvée’.

Il LKŽ ne riporta una sola attestazione da Betygala (regione di Raseiniai, Lituania centro-occidentale) e per quanto riguarda il valore glossa con *baūdžiava* ‘corvée’, ‘servitù della gleba’, termine più attestato e testimoniato fino dall’epoca antica (per esempio nel *Lexicon*, nella *Bibbia* e nella *Postilla* di Bretkūnas). Per quanto riguarda l’epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *núoma(s)* ‘affitto, noleggio’, cfr lett. *nuõma* ‘id.’, *ņemt* ‘prendere’, forme che hanno un confronto nel got. *niman* ‘prendere’ e nel gr. *νέμειν*²⁸⁶ ed è, al pari di quest’ultimo, un tema con la nasale semplice; è da notare che tra queste forme non vi sono derivati che possano presupporre un antico **-men*.

²⁸³ Compare nella *Bibbia* di Bretkūnas (3Moz 1, 7) e nella *Postilla* di Daukša.

²⁸⁴ LEW I: 401-402 s.v. *malkà*; Mažiulis 1996: 105-106. Si noti però che né il Mühlenbach-Endzelin, né tantomeno l’Endzelin-Hausenberg prendono in considerazione questa parola.

²⁸⁵ Skardžius 1996 (1941): 233.

²⁸⁶ LEW I: 512; M-E 1925-27: 815, 897-899; Lehmann 1986: 266-267; Chantraine 1968: 742-744. Si noti il vocalismo radicale *uo* delle forme nominali baltiche.

Pètmẽ = 'macchia, segno'.

Il LKŽ per questa parola, che classifica come fuori dall'uso e di cui dà due attestazioni localizzate (Viekšniai e Tirkšliai, area samogizia settentrionale) e per il resto testimonianze del XIX secolo, perlopiù da testi religiosi, rimanda a *pėtnas* 'id.', prestito dal brus. *пятно*, attestato in Sirvydas e nella *Postilla* di Morkūnas. Dal momento che, oltre a *pėtnas*, le uniche forme connesse con *pètmẽ* sono *pètmà* e *pėtmas*, entrambe con la nasale labiale, si può escludere che si tratti di un tipo in *-men, e si può anzi ipotizzare che sia una forma basata sul tema in -ma.

Pygmė = 'persona cattiva o molesta'. V. alla voce seguente. Si tratta di una variante attestata esclusivamente nel dizionario dello Juškevič.

Pykmẽ = 'cattiveria', 'accesso doloroso', 'atto o scherzo di cattivo gusto', in senso dispregiativo 'persona molesta, attaccabrighe' (cfr. *pygmė*).

Questa forma è attestata negli scritti dello Jablonskis e del Paukštelis e localmente a Joniškėlis e a Linkuva, in area settentrionale. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *piktas* 'cattivo', *pỹkti* 'essere adirato' – cfr. lett. *pīkt* 'arrabbiarsi';²⁸⁷ non vi sono tra i derivati di questo verbo forme che possano far supporre un originario tema in *-men.

Platmẽ = 'spazio ampio, vastità'.

Si tratta di una forma che il LKŽ dà come attestata unicamente in Daukantas. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *platūs* 'ampio', cfr. lett. *plats*, *plašs*, 'id.', etc.²⁸⁸ Mentre non vi sono altri derivati con la nasale labiale, esiste la forma *platmenà* 'parte larga di un oggetto', che potrebbe rappresentare una forma rideterminata al livello del tema in *-men, e quindi consentirebbe di ipotizzare un'origine da tema in *-men anche per *platmẽ*.

²⁸⁷ LEW I: 589 s.v. *piktas*; M-E 1927-29: 231. Lo Skardžius (1996 [1941]: 205), nel paragrafo dedicato ai sostantivi che presentano il suffisso -mė, riporta *pỹkmė* 'donna molesta', attestato a Linkuva, mentre non cita *pykmẽ*. Viceversa, nel LKŽ non compare *pỹkmė*.

²⁸⁸ LEW I: 606; M-E 1927-29: 322-323.

Esiste inoltre, con la stessa derivazione, ma con un differente vocalismo radicale, *plotmẽ* = 'spazio piatto', 'piano' (in matematica), 'campo di azione, ambito', (cfr. *plótas* 'superficie'). Questa parola attualmente è testimoniata nel DabLKŽ coi valori di 'spazio piatto' e di 'campo di azione'; il Lyberis la riporta come sinonimo sotto la voce *aikštẽ* 'piazza'. Poiché anche *plotmẽ* ha accanto a sé una forma che potrebbe essere rideterminata sulla base del tema in *-men, cioè *plotmenà* 'superficie piana, pianura', 'altopiano', è forse possibile che anche *plotmẽ* costituisca un antico tema in *-men.

Plèkšmẽ = 'membrana'.

Il LKŽ per questa forma dà soltanto tre attestazioni localizzate: Pociūnėliai, Šiauliai (Lituania centro-settentrionale) e Žeimelis (località della Lituania settentrionale posta presso il confine lettone); secondo il Būga è riscontrata a Dusetos, in area nordorientale.²⁸⁹ Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Poiché esiste anche, con un numero maggiore di testimonianze, la forma *plèkšnẽ* 'id.', con la nasale dentale, sembra probabile che anche *plèkšmẽ* sia da classificare come un tema con la nasale semplice.

Plokšmẽ = 'superficie piana'.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte del XX secolo. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e il Lyberis lo dà come sinonimo sotto la voce *plokštumà*. *Plokšmẽ* si connette con *plókščias* 'piatto', *plokštẽ* 'asse (di legno), lastra', etc., ed è l'unico derivato all'interno di questo gruppo di parole che presenti la nasale. Si tratta quindi di una forma con la nasale labiale, che non rappresenta un antico tipo in *-men.

Plotmẽ = 'spazio piatto', 'piano' (in matematica), 'campo di azione, ambito'.
V. alla voce *platmẽ*.

Pudmẽ = nome di una pianta (Tofieldia, ted. *Kelchliliensimse*).

Il LKŽ ne riporta un'unica attestazione dal *Lietuviškas botanikos žodynas* (dizionario botanico lituano, 1938) e ne cita come fonti il

²⁸⁹ Būga, *Rinktiniai Raštai* II: 516 (par. 48).

Niedermann-Senn-Brender e un testo di epoca sovietica sulla flora lituana. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ, che la definisce “*pelkėtu pievų augalas*” (pianta che cresce in prati ridotti a paludi). È probabilmente una parola collegata a *pūdymas* ‘maggese’, oppure a *pūdyti* ‘fare marcire’. La conservazione della dentale di fronte alla nasale labiale farebbe supporre che *pudmē* sia una forma recente, a meno che non si tratti di una forma in cui la dentale è stata ripristinata per motivi analogici.

Rēmē = ‘parapetto’, ‘stipite della porta o della finestra’.

Il LKŽ riporta questa parola senza darne attestazioni, e si limita a citarne come fonti i dizionari del Mielcke, del Nesselmann e del Kurschat e, per il valore di ‘parapetto’ il dizionario dello Juškevič. Sembra trattarsi di una forma connessa con *rėmas* – più frequente al pl. *rėmai* – ‘cornice’ (del vetro della finestra, di un oggetto, etc.), ‘stipite’, ‘base, struttura di un apparecchio’, ‘ringhiera, parapetto’, che costituisce un prestito dal pol. *rama* o dal ted. di Prussia *Rām* ‘telaio, cornice’.²⁹⁰ Va detto però che, per sostenere l'ipotesi di un collegamento tra *rēmē* e *rėmas*, è necessario supporre una metatonia dolce; altrimenti, si potrebbe ipotizzare un collegamento col verbo *reĩti* ‘appoggiare, reggere’ (*rėmia*, *rėmė*), che si accorderebbe bene per quanto riguarda il valore, osservando però che il vocalismo radicale corrisponde a quello del preterito, anziché a quello del presente-infinito, come invece avviene di solito. In ogni caso, comunque, *rēmē* non sembra rappresentare un antico tema in *-men.

Ryžtmė = ‘risolutezza, determinazione’, ‘obbligo, dovere’.

Il LKŽ ne dà una sola attestazione da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Deriva da *ryžtis* ‘decidere fermamente di compiere qualcosa, agire secondo il proprio consiglio’, oppure da *ryžtas* ‘determinazione’, ‘obbligo’ e rappresenta l'unico derivato in nasale di questo verbo. Si tratta, con ogni probabilità, di una forma con la nasale semplice.

²⁹⁰ LEW II: 717 s.v. *rėmas*, con la bibliografia citata. Si veda anche Alminauskis 1934: 110 s.v. *rėmas* e 112 s.v. *római*.

Saváimė / savaimė = 'spontaneità', 'autonomia', 'libera volontà', 'coscienza, intelligenza'.

Per questa parola il LKŽ dà una sola attestazione dallo Jablonskis per il primo valore, una da scritti non meglio precisati dell'epoca sovietica per il secondo e una localizzata a Zapiškis (regione di Kaunas) per il quarto; per quanto riguarda il valore di 'libera volontà', si limita a citarne come fonti un testo del XIX secolo e i dizionari del Baronas e del Niermann-Senn-Brender. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ coi valori di 'spontaneità' e di 'indipendenza'. Si tratta, con ogni probabilità, di un derivato di *sāvas* 'proprio, suo' (rifl.), cfr. lett. *savs*, a.pr. *swais*, pronome di eredità indeuropea.²⁹¹ Tra i derivati di *sāvas* vi sono forme con la nasale semplice, come ad esempio *saváimus* 'libero', con gli aggettivi *saváimas*, *saváiminis* 'proprio, autonomo', *savaimingas* 'autonomo', 'particolare, originale',²⁹² mentre non vi sono forme che si possano far risalire a *-men: quindi è lecito supporre che anche *saváimė* sia formato sulla base di un tema in nasale semplice.

Sekšmė = 'racconto, leggenda'. Si tratta di una variante (forse dialettale) per *sekmė* (v. alla voce *sekmuo*).

Siutilmė = 'furia', 'persona infuriata'.

Questa parola, che il LKŽ definisce un arcaismo e per la quale dà soltanto attestazioni dalla *Postilla* di Daukša, è riconducibile a *siūsti* 'montare in collera', cfr. lett. *šust* 'arrabbiarsi, essere furioso', oppure a *siūtis*, *siū(s)tas*, *siutà* 'ira'.²⁹³ Si tratta senza dubbio di una forma in nasale semplice, cfr. del resto *siutilmis*, che ha lo stesso valore, e non di un originario tema in *-men.²⁹⁴

Skirmė = 'differenza'.

Di questa parola il LKŽ dà soltanto due attestazioni localizzate rispettivamente a Židikai (regione di Mažeikiai, samogizia settentrionale) e a Šakyna (regione di Šiauliai, Lituania settentrionale). Per l'epoca attuale, questa

²⁹¹ LEW II: 767 s.v. *savęs*; M-E 1927-29: 792; Mažiulis 1997: 171-172. Per **seue*- si veda IEW I: 882.

²⁹² Sulla base del tema in nasale semplice vi è anche una forma ampliata per mezzi di un ulteriore suffisso, cioè *savaimybė* 'individualità, libertà personale' (neologismo secondo il LKŽ).

²⁹³ LEW II: 789, 790; M-E 1929-32: 107.

²⁹⁴ Lo Skardžius (1996 [1941]: 18, 207) cita questa parola come l'unico esempio lituano di suffisso -ilmė.

forma compare nel Lyberis come sinonimo dialettale sotto la voce *skirtumas*. Si tratta di un derivato di *skirti* 'dividere', cfr. lett. *šķirt* 'id.', etc.²⁹⁵ Della stessa famiglia linguistica fa parte *skirmaĩ* 'separatamente', che sembra essere l'unico altro derivato in nasale.

Skomẽ = 'sapore'.

Per questa parola, per la quale dà una sola attestazione del XIX secolo, il LKŽ rimanda a *skõmas* 'sapore', 'odore', 'colore', forma che il DabLKŽ (edizione 1954), il Sereiskis, lo Šlapelis e il Niedermann-Senn-Brender classificano, insieme a *skomà* 'sapore', come samogizia. Per l'epoca attuale la forma più diffusa col valore di 'gusto, sapore' è *skõnis*.²⁹⁶ Vista la presenza di *skõmas* e *skomà*, con ogni probabilità anche *skomẽ* rappresenta una forma con la nasale semplice.

Slègmẽ = 'pressione'.

Il LKŽ si limita a dare come fonte per questa forma il Niedermann-Senn-Brender, senza darne alcuna attestazione. Si tratta di un derivato di *slēgti* 'gravare, premere, opprimere'.²⁹⁷ Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis; le forme oggi più diffuse col valore di 'pressione' sono *slègimas* e *slēgis*, dallo stesso verbo, ma con suffissi differenti. Per quanto riguarda *slègmẽ*, sembra trattarsi dell'unico derivato con la nasale semplice (**slēg-m-*, a differenza dei tipi più diffusi **slēg-imo-* e **slēg-ļjo-*); la mancanza di forme rideterminate sulla base di **slègmen-* ci suggerisce che un'origine di *slègmẽ* come tipo in **-men* sia assai improbabile.

Spèmẽ = 'fretta'.

Il LKŽ non ne riporta alcuna attestazione, dandone solo le fonti, una delle quali è il Būga, e per il valore rimanda a *skubà* e a *skubējimas*, forme connesse con *skubēti* 'essere di fretta',²⁹⁸ e oggi comuni con questo valore.

²⁹⁵ LEW II: 808; M-E 1929-32: 45-46.

²⁹⁶ LEW II: 795 s.v. *skanūs*.

²⁹⁷ LEW II: 828 s.v. *slēgti*. Il LEW e il LKŽ danno entrambe le possibilità di intonazione *slēgti* e *slēgti*; la forma primaria sembra quella con l'intonazione acuta – cfr. lett. *slēgt-*, si vedano Derksen (1996: 37, 86, 130, 162, 203, 346) e IEW I: 960, s.v. *slēg^h-*.

²⁹⁸ LEW II: 820 s.v. *skūbti*.

Spēmē, invece, attualmente non sembra essere in uso, dal momento che non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Nonostante la somiglianza formale con *spēmuō* ‘ipotesi’ (cfr.), questa forma ha un’origine diversa: deriva infatti da *spēti* ‘fare qualcosa nel tempo necessario’ (in genere in fretta), ‘agire alla svelta’, ‘maturare’, etc., omofono di *spēti* ‘supporre’ e, a differenza di quest’ultimo, presente nei testi antichi. Questo verbo si confronta col lett. *spēt* ‘potere, essere in grado’ e, al di fuori del baltico, con l’a.sl.eccl. *spēti* ‘prosperare, progredire’, rus. спеть ‘maturare, crescere’, lat. *spēs* ‘speranza’ etc.²⁹⁹

Svaimē = ‘intelligenza’, ‘coscienza’.

Per questa parola il LKŽ dà due attestazioni dal dizionario dello Juškevič e due attestazioni localizzate rispettivamente a Miežiškiai (regione di Panevėžys) e a Salantai (regione di Kretinga); per il secondo valore dà invece soltanto due attestazioni localizzate nell’area samogizia. Per l’epoca attuale, nel Lyberis è testimoniata come sinonimo dialettale sotto la voce *núovoka* ‘intelligenza, prontezza’. Si tratta probabilmente di una forma connessa in ultima analisi con *sviesti* ‘gettare’, cfr. lett. *sviēst*, e presenta il grado forte del vocalismo radicale, riscontrabile anche in *svajóti* ‘immaginare, fantasticare’ e in *sváidyti* ‘gettare’.³⁰⁰ In alternativa, si può ipotizzare che questa parola sia da ricollegare a *saváimē* (cfr. sopra). Non vi sono altri derivati in questo gruppo di parole che abbiano l’aspetto di forme rideterminate sul tema in *-*men*, perciò è probabile che neppure per *svaimē* sia ipotizzabile un’origine di questo tipo.

Svelmē = ‘calura’.

Per questa parola il LKŽ non dà nessuna attestazione, limitandosi a citarne come fonti i Dizionari del Miežinis (1894),³⁰¹ del Ryteris (1929) e del Kurschat (1972). Ha un confronto identico nel lett. *svēlme* ‘brace (di carbone)’, ‘fumo che si leva’;³⁰² si tratta di un derivato di *svélti* ‘bruciare’,³⁰³ cfr. lett.

²⁹⁹ LEW 1965: 866; M-E 1927-29: 993; Vasmer 1955: 707; Ernout-Meillet 1968: 641, de Vaan 2008: 580.

³⁰⁰ Si noti che il collegamento con *sviesti*, proposto dal Būga (II: 614-615), non viene preso in considerazione dal Fraenkel, il quale non cita *svaimē* né sotto la voce *sváidyti*, né sotto la voce *svajóti*, né tantomeno sotto *sviesti* (LEW II: 947, 948, 953). Cfr. anche M-E 1927-29: 1165-1166. Per quanto riguarda la radice ie. **swē(ǵ)*- ‘gettare’ si veda IEW I: 1041-1042.

³⁰¹ In questo caso secondo il Fraenkel avrebbe il valore di ‘odore di catrame, vapore’ (LEW II: 951).

³⁰² M-E 1927-29: 1148-1149.

³⁰³ In lituano esiste anche la forma *svilti*, con vocalismo zero della radice.

svelt, verbo che al di fuori del baltico ha confronti nel gr. εἶλη ‘calore (del sole)’ e nell’a.ingl. *swelan* ‘bruciare’, a.isl. *svēlan* ‘emettere fumo’, mbt. *swalm* ‘fumo’, etc.³⁰⁴ Sia il lit. *svelmė*, sia il lett. *svēlme* costituiscono derivati con la nasale semplice, formatisi in maniera indipendente e parallela a livello delle singole lingue. È da notare che, mentre in lituano non vi sono altri derivati con la nasale a parte *svelmė*, in lettone compaiono anche derivati secondari quali *svēlmēt* ‘ardere senza fiamma, essere incandescente’, *svēlmīgs*, *svēlmaīns* ‘incandescente’. Non vi sono elementi per poter presupporre per *svelmė* un’origine come tema in *-men.

Šiukšmė = ‘marmaglia’, ‘branco, gregge’.³⁰⁵

Per questa parola il LKŽ riporta soltanto attestazioni localizzate dalla Lituania occidentale meridionale, precisamente da Pilviškiai e da Geistarai (regione di Vilkaviškis) e da Daukšiai (regione di Marijampolė). Per l’epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Non sembra trattarsi di un derivato in *-men.

Šiurmės = ‘piccoli stecchi e fuscilli’.

Si tratta di una forma attestata unicamente a Skaudvilė (regione di Tauragė, Lituania centro-occidentale), che costituisce una variante morfologica per *šiūrmos* ‘id.’. Per l’epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. All’interno di questo gruppo di parole vi sono anche *šiurmà* ‘spazzatura’, *šiūrmai* ‘fuscilli’, *šiurmýnas* ‘bosaglia’, *šiurmuliai* ‘ramoscelli’, etc., forme che presentano tutte quante la nasale labiale, mentre non vi è traccia di tipi che si possano supporre in *-men.

Šlapmė = ‘luogo bagnato (in un campo o in un prato)’, ‘umidità’.

Per questa parola il LKŽ non dà attestazioni, limitandosi a citarne come fonte il Niedermann-Senn-Brender, e rimanda a *šlopme* (cfr.). Per l’epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né

³⁰⁴ LEW II: 951 s.v. *svēlti*, con la bibliografia citata, M-E III (1927-29) 1149; inoltre, per quanto riguarda il germanico, cfr. de Fries 1962: 571 s.v. *svæla 2* e 564 s.v. *svalr*; Holthausen 1974: 334. Per il greco si vedano Chantraine 1968: 320, Beekes 2010, I: 385.

³⁰⁵ Potrebbe essere connessa con *šiukšmė* la forma *šiukšmė(s)* ‘rifiuto, scarto, spazzatura’, che è da confrontarsi con *šiuklė(s)* ‘id.’ (LEW II: 992). Per quanto riguarda queste ultime due forme si veda l’appendice s.v. *šiugžmės*.

nel Lyberis. Si tratta di un derivato di *šlāpti* 'bagnarsi', o forse dell'aggettivo *šlāpias* 'bagnato, umido', forme che hanno confronti nel lett. *slapt* 'bagnarsi', *slapjš* 'umido', etc. e, al di fuori del baltico, forse nel gr. κλέπας (forma attestata unicamente in una glossa di Esichio) e nell'irl. *clúain* 'prato'.³⁰⁶ In lituano esiste *šlapmenà* 'prato bagnato, acquitrino', che ha l'aspetto di una forma rideterminata a livello del tema in *-men e potrebbe, in teoria, farci ipotizzare questa origine anche per *šlapmē*.

Šlop mē = v. alla voce *šlap mē*.

Si tratta di una variante della quale il LKŽ dà due testimonianze dal dizionario dello Juškevič e attestazioni di provenienza samogizia.

Šmáizmė / *Šmaižmė* / *Šmaĩžmė* = 'mascalzone, farabutto'.

Il LKŽ ne riporta attestazioni localizzate nell'area settentrionale. Si tratta di una forma connessa con *šmaižioti* 'andare qua e là, bighellonare', cfr. *šmežti* 'denigrare, inveire', *šmižti* 'rimanere piccolo, atrofizzarsi'.³⁰⁷ Si tratta con ogni probabilità di forme con la nasale semplice.

Šméizmė = 'persona pettegola o calunniatrice'. V. alla voce precedente.

Šméizmė = 'rettile, vipera'.

Il LKŽ per questa parola non dà attestazioni più antiche del dizionario dello Juškevič. Deriva da *šmežti* 'strisciare'. Non vi sono altri derivati in nasale, e con ogni probabilità si tratta di una forma in nasale semplice.

Tank mē = 'densità'.

Questa parola è attestata sia nell'area samogizia (Viekšniai e Šatės), sia nella Lituania centro-occidentale (Kaltinėnai), sia nell'area occidentale-meridionale (Alksnėnai), e negli scritti della Žemaitė, di Daukantas, di Valančius e di Balčikonis. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è registrato come sinonimo sotto *tankỹnė*. Si tratta di un

³⁰⁶ LEW II: 999-1000 s.v. *šlāpias*. Per quanto riguarda il gr. κλέπας, lo Chantraine (1968: 541) ne definisce oscura l'origine; cfr. anche Beekes (2010, I: 713) che, pur riproponendo i confronti col baltico e col celtico, tuttavia reputa incerta l'etimologia di questa parola per motivi formali. Per l'irlandese si veda Vendryes 1987: C-126, s.v. 1 *clúain*. Cfr. anche IEW I: 603 s.v. *klep-*.

³⁰⁷ LEW II: 1014-1015 s.v. *šmižti*.

derivato di *tankùs* 'fitto, denso'.³⁰⁸ Esiste anche, con lo stesso valore, *tankmenà*, che ha l'aspetto di una forma rideterminata a livello del suffisso *-men e potrebbe suggerire un'origine come tema in *-men anche per *tankmē*.

Tēmē = 'nota'.

Il LKŽ considera questa forma fuori dall'uso, non ne dà alcuna attestazione, limitandosi a citarne come fonti i dizionari del Ryteris e del Kurschat, e per il valore rimanda a *tēmas* 'id.', forma anch'essa desueta. Probabilmente si tratta di una forma connessa con *tēmyti(s)* 'tenere a mente',³⁰⁹ cfr. *tēmùs* 'osservatore, che ricorda'. Si tratta di forme in cui la nasale è radicale.

Tykšmē = 'striscia priva di alberi in un bosco'.

Il LKŽ non ne dà nessuna attestazione, limitandosi a citarne come fonte la località di Lenkimai (regione di Skuodas, samogizia) Costituisce probabilmente un derivato di *tŷkas*, *tykùs* 'quieto, silenzioso' con inserimento di una sibilante (**tyk-s-mē* > *tykšmē*), oppure con palatalizzazione della velare e inserimento di una velare (**tyk-mē* > **tyšmē* > **ty-k-šmē* > *tykšmē*). In ogni caso, si tratta di un tema in nasale semplice.

Týrimē / *Tyrymē* = 'zona disabitata, steppa, deserto'.

Il LKŽ dà un'attestazione soltanto per la seconda forma, da testi non meglio precisati della Prussia orientale e della regione costiera di Klaipėda. Deriva da *týras* 'palude, deserto', oppure dall'aggettivo *týras* 'privo di vegetazione, disabitato, deserto' (cfr. anche *tyrumà* 'steppa, deserto', etc.).³¹⁰ Dal momento che all'interno di questo gruppo di parole non vi sono forme in *-men, è molto probabile che *týrimē* rappresenti un tema con la nasale semplice.

Traukmē = 'magnete'.

Il LKŽ non ne dà alcuna attestazione, limitandosi a riportarne come fonte gli scritti dell'Ivinskis (XIX secolo). Si tratta di un derivato molto recente

³⁰⁸ LEW II: 1056.

³⁰⁹ LEW II: 1079.

³¹⁰ LEW II: 1099-1100.

di *tráukti* nel valore di 'attrarre', e costituisce con ogni probabilità un tema in nasale semplice.

Trykšmė = 'fonte, sorgente'.

Il LKŽ non riporta per questa parola nessuna attestazione, limitandosi a darne come fonte il Dizionario polacco-lituano del Lalis (1912). Si tratta dell'unico derivato con un suffisso in cui compare una nasale di *trykšti* 'sgorgare, fluire, zampillare',³¹¹ e con ogni probabilità costituisce una forma in nasale semplice.

Trukmė = 'durata'.

Le attestazioni che il LKŽ fornisce per questa parola sono tutte del XX secolo; per quanto riguarda l'epoca attuale, è in uso, compare infatti nel DabLKŽ. Deriva da *trukti* 'durare', di cui costituisce, insieme con l'aggettivo *trukminis* 'relativo alla durata', l'unico derivato con la nasale; anche in questo caso, si tratta molto probabilmente di una forma con la nasale semplice.

Trūkmė = 'mancanza, difetto'.

Per questa parola il LKŽ dà tre sole attestazioni localizzate in area samogizia (Luokė, Šatė e Laukžemis). Si tratta di un derivato di *trūkti* col valore di 'mancare', cfr. lett. *trūkt* 'rompersi, strapparsi', 'mancare, essere privo', 'spaventare'.³¹² In lituano esistono le forme *trūkmenà* e *trūkmenė* 'pezzo' (di un oggetto rotto), e anche l'aggettivo *trūkmeninis* 'frammentario, incompleto', che hanno l'aspetto di forme rideterminate sulla base di un tema in *-men: dunque, è forse possibile ricostruire anche per *trūkmė* un'origine da un tipo **trūk-men*.

Trunkmė = 'mancanza, difetto'. v. alla voce precedente. Si tratta di una variante, caratterizzata dalla presenza di un infisso in nasale, attestata unicamente negli scritti di Vydūnas.

³¹¹ LEW II: 1122.

³¹² Il primo valore che il LKŽ dà per *trūkti* è 'rompersi, strapparsi in due o più pezzi' e poi 'incrinarsi, creparsi, sgretolarsi', 'spaccarsi', e infine 'mancare, essere insufficiente'; per l'etimologia si vedano LEW II: 1130-1131 e M-E 1929-32: 251-252.

Turmė = 'ricchezza'.

Questa forma è attestata nei *Punktai sakymų* di Sirvydas; per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, poiché non compare nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di una variante per *tuřtė* 'id.', anch'essa testimoniata in Sirvydas, e per quanto riguarda il valore analoga a *tuřtas*, che oggi è il termine più comune per 'ricchezza, beni' e compare anche questo in epoca antica (*Bibbia* di Bretkūnas, *Postilla* di Daukša, etc.).³¹³ Si tratta, con ogni probabilità, di una forma con la nasale semplice.

Tvermė = 'resistenza', 'forza', 'tenacia'.

Le attestazioni che ne dà il LKŽ sono tutte posteriori alla seconda metà del XIX secolo. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis, come primo dei sinonimi sotto la voce *iřtvermė* 'resistenza'. Si tratta di un derivato di *tvėrti* 'resistere, durare nel tempo'.³¹⁴ Poiché esistono anche *tvermūs* 'resistente' e alcune forme secondarie sulla base del tema con la nasale semplice, come ad esempio *tvermingas* 'durevole, saldo, resistente' e *tvermėti* 'irrobustirsi', mentre invece non vi sono forme che si possano supporre rideterminate su *-men, è molto probabile che anche *tvermė* sia un derivato in nasale semplice.

Vermė = 'forma, figura, aspetto'.

Il LKŽ ne dà un'unica attestazione, dalla rivista *Aušra* (1885). Si tratta di una variante per *verma* 'id.', parola anche questa assai poco attestata. Costituisce con ogni probabilità un tema con la nasale semplice.

Vykmė = 'realizzazione, attuazione'.

Il LKŽ non ne dà alcuna attestazione, e si limita a citarne come fonte il dizionario del Kurschat. Deriva da *vỹkti* 'riuscire, progredire', cfr. lett. *vĩkt* 'procedere bene',³¹⁵ e costituisce l'unico derivato in nasale di questo verbo: si tratta, con ogni probabilità, di una forma con la nasale semplice.

Virpmė = 'tremolio, vibrazione, oscillazione' (in fisica).

³¹³ LEW II: 1145.

³¹⁴ LEW II: 1152 s.v. *tvėrti* 2.

³¹⁵ LEW II: 1250; M-E 1929-32: 638.

Il LKŽ si limita a citarne come fonte il Niedermann-Senn-Brender. Deriva da *vir̃pti* 'iniziare improvvisamente a tremare', cfr. *vir̃pis*, *vir̃pė* 'tremito', *vir̃pėti* 'tremare, oscillare', *vaĩpas* 'campana', lett. *vir̃pėt* 'girare su se stesso', 'tremare', *vir̃pats* 'vortice acquatico', etc.³¹⁶ Si tratta con ogni probabilità di una forma in nasale semplice.

Žaižmė = 'donna dal comportamento frivolo' (termine dispregiativo).

Il LKŽ non ne dà alcuna attestazione, limitandosi a darne come fonte la località di Joniškelis. Potrebbe essere connesso con *žaĩsti* 'giocare', nel senso di 'comportarsi non seriamente', ma la fricativa palatale crea qualche difficoltà: ci si aspetterebbe, infatti, **žaimė* oppure **žaidmė*, a meno che non vi sia stata un'assimilazione progressiva. Potrebbe anche essere una forma isolata. In ogni caso, non sembra affatto trattarsi di un tema in **-men*.

Žiemė = 'pervinca'.

Per questa parola il LKŽ dà attestazioni da enciclopedie o da testi di botanica di epoca molto recente. Potrebbe forse essere connesso con *žėmė* 'terra' (dal momento che i fusti di questa pianta crescono lungo il terreno piuttosto che verso l'alto). In ogni caso, non si tratta di un antico tema in **-men*.

Žliogmė / *Žlogmė* = 'luogo bagnato, prato bagnato, melma'.

Entrambe queste forme sono attestate soltanto a Gegrėnai (regione di Plungė, samogizia). Fanno parte della famiglia linguistica di *žlaũgti* 'bagnare', *žliaũgti* 'piovere a dirotto', in cui la differenza tra le forme con la consonante dura e quelle con la consonante molle sarebbe dovuta, secondo il Fraenkel, a un differente dittongo indeuropeo di partenza (**ou > au*; **eu > *'au > iau*).³¹⁷ Tuttavia, è molto più probabile che si tratti di una semplice variante, non necessariamente motivata da un differente punto di partenza. Per quanto riguarda *žliogmė*, si può pensare che derivi direttamente da *žliõgti* 'piovere forte', mentre non è attestato il verbo corrispondente per *žlogmė*; d'altronde, il tipo con la palatalizzazione è più produttivo (vi sono, ad esempio *žliogė*

³¹⁶ LEW II: 1261; M-E 1929-32: 608, 609.

³¹⁷ LEW II: 1317.

'getto', 'luogo bagnato', 'orma', e anche una forma rideterminata sul suffisso in nasale semplice, cioè *žliogmingas* 'bagnato'), mentre l'unica forma con la consonante dura è rappresentata proprio da *žlogmẽ*. Entrambe queste forme sono con ogni probabilità temi con la nasale semplice.

Conclusioni

Sulla base dell'analisi dei sostantivi svolta fin qui, si possono trarre alcune brevi considerazioni conclusive.

Della categoria dei sostantivi lituani in **-men* fanno parte soprattutto derivati di età lituana; le formazioni di eredità indeuropea sono molto poche, infatti gli unici due casi veramente sicuri sono *akmuō* e *piemuō*, mentre per *sėmuō* le probabilità di essere una forma molto antica sono minori. Numerose parole che hanno confronti esterni e che quindi potrebbero, in teoria, essere ereditate, in realtà, come si è visto, sono più verosimilmente frutto di poligenesi, in quanto fanno parte di famiglie di parole bene attestate in lituano e fanno capo ad una forma verbale: è questo il caso di *augmuō*, di *ėdmenys*, di *sraumuō*, etc.

Se prendiamo in considerazione l'età e il tipo delle attestazioni, solo diciannove sostantivi su cento sono attestati nella documentazione dei primi secoli, mentre tutti gli altri compaiono dopo il XVII secolo: la maggior parte di questi ultimi, addirittura, è attestata solo a partire dal XIX secolo. I sostantivi testimoniati nella documentazione antica compaiono perlopiù sia nei testi, sia nei lessici; sono attestati soltanto nei lessici *šermuō*, *rėmuō* e *tešmuō*, sono invece attestati soltanto nei testi *stomuō*, *šarmuō*, *lenkmuō*, (*ap-*)*mėtmenys* e *pjūmuō*.³¹⁸

Per quanto riguarda il tipo di derivazione, i sostantivi in **-men* sono nella stragrande maggioranza deverbali (ben sessantanove su cento), ma vi sono anche, prevalentemente tra le forme più recenti, sostantivi denominali (in tutto se ne contano dodici). In nove casi, vale a dire *brangmuō*, *daugmuō*, *didmuō*, *diegmuō*, *dygmuō*, *dubmuō*, *lašmuō*, *smulkmuō* e *šilmuō*, il sostantivo ha accanto a sé sia una forma verbale, sia una forma nominale, che sono entrambe suoi possibili antecedenti.

Se consideriamo la funzione di questi sostantivi in base alla classificazione proposta dall'Ambrasas,³¹⁹ vediamo che la maggioranza dei sostantivi in **-men* è costituita da nomi di oggetto (*akmuō*, *raumuō*, *šelmūō*,

³¹⁸ Ci si limita qui a questa osservazione, senza preoccuparsi di valutare più precisamente la distribuzione di queste forme nella documentazione antica, dal momento che un'analisi di questo tipo esula dai compiti del lavoro.

³¹⁹ Ambrasas 1993; 2000.

etc.) e da originari nomi di azione divenuti poi nomi del risultato dell'azione, sia concreti, sia astratti (*almuō, augmuō, duomuō, putmuō, sėmuō*, e molti altri); vi sono poi nomi di strumento (*degmuō, ėdmenys, juosmuō, svermuō, žymuō*, etc.) e nomi del luogo dove si svolge l'azione (*lašmuō, lenkmuō, linkmuō*). L'unico nome di agente, peraltro databile all'età indeuropea, è costituito da *piemuō*; per quanto riguarda *vėdmenys*, che invece non risale probabilmente più indietro dell'età lituana, potrebbe trattarsi di un nome di agente, ma anche di un nome di strumento (o anche del luogo dove si svolge l'azione).

Come si è fatto notare nell'introduzione, in lituano il suffisso *-men è produttivo soprattutto in epoca recente nel settore della terminologia tecnica. Pertanto, tra i sostantivi analizzati in questo lavoro un gruppo cospicuo è costituito da tecnicismi: la maggior parte di questi è databile tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, per quanto non manchino anche termini assai più recenti, o addirittura recentissimi, come ad esempio *baigmuō*. Questi tecnicismi riguardano perlopiù la terminologia scientifica, e per l'esattezza i settori della matematica (*dalmuō, daugmuō, dėmuō, lygmuō, veikmuō*), della geometria (*skersmuō, statmuō*), della fisica (*šilmuō, trumpmuō*), della chimica (*pradmuō*), della geologia (*sraumuō, stuomuō*), della medicina, dell'anatomia e della patologia (*almuō, juosmuō, kryžmuō, linkmuō, melmuō, momuō, putmuō, rėmuō, sėdmuō, šelmuō*), della linguistica (*augmuō, baigmuō, dalmuō, kaitmuō, sakmuō, skiemuō, stuomuō, tarmuō*). Vi sono inoltre termini del linguaggio filosofico (*aumuō, sekmuō*) e della recitazione (*taikmuō, vaidmuō*). Quattro sostantivi in *-men fanno parte della terminologia della tessitura (*áudmenys, metmuō e mesmuō, skiemuō, žiaumuō*). Come si può vedere, alcuni sostantivi possono appartenere alla terminologia di più discipline, per esempio *skiemuō*, che vale 'sillaba' e 'fibre dell'ordito che si separano', oppure *stuomuō*, che vale 'suolo' in geologia, 'radice' in linguistica e "cormus" in botanica. Per alcuni sostantivi poi, il valore tecnico non è l'unico, ma coesiste con altri non tecnici, come nei casi di *dėmuō*, che vale 'addendo' in matematica, ma anche 'parte costitutiva' e 'mattone', e di *lygmuō*, che vale 'equazione' in matematica, ma anche 'immagine identica, sostituto equivalente' e 'livello'.

Per quanto riguarda le coppie *-muo* / *-mė*, su un totale di cento sostantivi in **-men* presi in esame se ne contano ben quarantadue. In alcuni di questi casi, come ad esempio *lomuō* / *lomė*; *maumuō* / *maumė*, il tipo in *-mė* probabilmente non è che la riformazione di forme in *-mā* o in *-mas*. All'interno delle coppie rimanenti, che presentano naturalmente situazioni diverse, si è cercato di valutare, sulla base dell'età delle attestazioni e/o dei valori semantici, se uno dei due elementi possa essere ritenuto secondario rispetto all'altro e quindi se si possa pensare che sia sorto meccanicamente accanto ad esso. Per esempio, nel caso di *žymuō* / *žymė* (se l'ipotesi proposta è corretta), il tipo in *-mė* con ogni probabilità è precedente rispetto a quello in *-muo*. In ben venti casi però ci troviamo di fronte a coppie all'interno delle quali non è possibile stabilire una priorità tra i due elementi né dal punto di vista dell'antichità delle attestazioni, né dal punto di vista dei valori semantici (si tratta di *almuō* / *almė*, *baigmuō* / *baigmė*, *degmuō* / *degmė*, *dulkmenys* / *dulkmė*, *esmuō* / *esmė*, *linkmuō* / *linkmė*, *pjūmuō* / *pjūmė*, *pradmuō* / *pradmė*, *raumuō* / *raumė*, *reikšmuō* / *reikšmė*, *rengmuō* / *rengmė*, *rėtmuō* / *retmė*, *ruošmuō* / *ruošmė*, *smulkmuō* / *smulkmė*, *sprogmuō* / *sprogmė*, *sraumuō* / *sraumė*, *šūtmenys*, *šūtmė*, *svermuō* / *svermė*, *veikmuō* / *veikmė*, *žiaumuō* / *žiaumė*). Negli altri quindici casi, per i quali comunque su queste basi non si possono formulare altro che delle ipotesi approssimative, la forma in *-muo* sembra essere più antica del suo corrispondente in *-mė* in otto casi (*augmuō*, *drėgmenys*, *kryžmuō*, *lenkmuō*, *lygmuō*, *skaitmuō*, *trumpmuō*, *želmūō*), mentre in sette casi si verifica il contrario (*dėmė*, *kirmė*, *reikmė*, *šilmė*, *taikmė*, *tarmė*, *tėkmė*).

Riguardo poi ai sostantivi in *-mė* privi di un corrispondente in *-muo*, per otto di questi, vista la presenza di derivati che hanno l'aspetto di forme rideterminate sulla base del tema in nasale e l'assenza di forme con la nasale labiale semplice, è ipotizzabile in teoria un'origine come temi in **-men*: si tratta di *germė*, *kietmė*, *lekmė*, *malkmės*, *pladmė* / *plotmė*, *šlapmė*, *tankmė*, *trūkmė*. Però, anche prescindendo dalla possibilità che queste ultime siano frutto della produttività della relazione (*-muo*) / *-mė* / *-men(as)*, di cui si è detto nell'introduzione, va detto che si tratta di forme quasi tutte denominali (*germė* < *gėras*, *kietmė* < *kietas* o *kiėtis*, *pladmė* < *platūs*, *tankmė* < *tankūs*); tra queste si conta un solo deverbale (*trūkmė* < *trūkti*) e un solo sostantivo con entrambe

le possibilità di derivazione (*šlapmė* < *šlàpti* / *šlāpias*). Questo non depone a favore dell'ipotesi che si tratti di antichi derivati in *-men.

Nella maggioranza dei casi, invece, la ricostruzione di un originario tema in *-men, seppure possibile in linea teorica, è ancora meno probabile, dal momento che tra i derivati della stessa famiglia non sono attestate forme che potrebbero essere rideterminate sulla base del tema in *-men, mentre compaiono forme con la nasale labiale semplice; situazioni di questo tipo sono rappresentate da *báimė*, *baltmė*, *dogmė*, *gelmė*, etc.³²⁰ Anche all'interno di questa seconda categoria, le varie situazioni di fronte a cui ci si può trovare, e che costituiscono la stragrande maggioranza, non sono tutte dello stesso tipo, bensì comprendono casi più o meno probabili: dunque, si tratta di una situazione non valutabile in maniera univoca nel suo complesso, ma esclusivamente caso per caso.

In conclusione, quello delle formazioni nominali in *-men è uno degli ambiti nei quali l'area baltica mostra da una parte il suo carattere conservativo, dall'altra la sua capacità di rivitalizzazione di meccanismi ereditati. In lituano, infatti, si assiste ad una notevole rivitalizzazione del suffisso *-men, che sembra avere avuto luogo soprattutto in epoca recente, in quanto queste formazioni sono in larga misura posteriori al XVII secolo. Grazie a questo processo, la funzione del suffisso, che in origine era quella di formare sostantivi deverbali, si è ampliata, estendendosi anche alla formazione di sostantivi denominali, come del resto è avvenuto anche in altre aree.

Questo lavoro almeno per alcuni aspetti non può dare risposte definitive ai vari problemi, pertanto saranno chiaramente necessari ulteriori studi, se non altro in vista di nuovi dati che potrebbero emergere dall'edizione di parti ancora non utilizzabili della documentazione lituana dei primi secoli. Si tratta comunque di un contributo allo studio di questi sostantivi da un punto di vista storico e alla loro classificazione, e anche di un punto di partenza per approfondimenti più avanzati.

³²⁰ In alcuni rari casi, accanto al tipo in -mė non vi sono né forme con la nasale semplice, né forme che hanno l'aspetto di rideterminazioni sulla base del tema in nasale (es. *ryžtmė*, *slėgmė*, *svaimė*). In altri casi poi (es. *dremė* / *dremėnyti*, *grasmė* / *grasmėnti* / *grasmingas*), quelle forme che potrebbero essere interpretate come derivate col suffisso *-men sono in realtà, più verosimilmente, formate sulla base dello stesso tema in -mė per mezzo di suffissi quali *-ena- o *-inga-; quindi l'autenticità di un'origine come tema in *-men non è sostenibile neppure per il tipo in -mė.

Appendice

Vengono raccolti qui quei sostantivi che, pur uscendo al nominativo singolare in *-mė*, non sono assolutamente da considerare come temi in *-mė* originari. Si tratta, come si vedrà, di prestiti, di retroformazioni, di varianti, di forme onomatopeliche, di forme in cui la nasale è radicale, o di forme prive di qualsiasi tipo di connessione e per le quali non si individua alcuna possibilità di analisi sulla base degli strumenti che abbiamo a disposizione.³²¹

Kùmė = 'cavalla'.

È una parola attestata dalla raccolta di canti popolari dello Juškevič e si tratta, come afferma il Fraenkel,³²² di una retroformazione su *kumėlė* 'id.' – cfr. del resto *kumėfj̆s* 'stallone', lett. *kumele* 'cavalla, giumenta', *kumėfj̆š* 'stallone'.

Lākmė = 'donna frivola'.

Il LKŽ ne dà soltanto due attestazioni localizzate in area samogizia (Skuodas e Darbėnai, regione di Kretinga). Per l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di una forma isolata, che probabilmente costituisce una retroformazione sulla base del polonismo *lakmitkà* 'donna non seria, vagabonda, dissoluta, pettegola', che il LKŽ dà come forma fuori dall'uso.

Lėkmė = 'tipo di berretto estivo'.

Ha due sole attestazioni da Vieکشniai (regione di Akmenė). Per questa forma non si individua alcuna possibilità di analisi.

Lugmė = 'ninfea'.

Per il valore di questa forma, di cui è dato come unica fonte il *Lietuviškas botanikos žodynas* (1938), il LKŽ rimanda a *lūgnė* 'pianta della famiglia delle ninfacee, ninfea': probabilmente si tratta di una semplice

³²¹ È comunque da notare che per alcune forme la collocazione in questa appendice può essere discutibile.

³²² Si veda a questo proposito LEW I: 309, con la bibliografia citata e l'obiezione mossa al Pokorny. Per le forme lettoni cfr. M-E 1925-27: 311 e E-H 1956: 673.

variante fonetica. Per quanto riguarda *lūgnė*, questo è senza dubbio connesso con *lū(g)nas* 'palude'.³²³

Meimė / Mėmė = 'persona tonta, imbranata, sbadata'.

Il LKŽ dà per *meimė* una'unica attestazione da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica e per *mėmė* una testimonianza dal dizionario dello Juškevič, una dagli scritti dello Jablonskis e attestazioni localizzate (area sudoccidentale, centrale, centro-settentrionale, orientale e nordorientale). Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ e nel Lyberis è riportato come sinonimo sotto la voce *žioplỹs* 'sbadato'. Si tratta di una forma dispregiativa onomatopeica.³²⁴

Mūmė = 'mucca',³²⁵ spregiativamente 'donna anziana e brutta'.

Il LKŽ per ognuno dei due valori riporta una sola attestazione, proveniente da Geistarai (regione di Vilkaviškis). Per quanto riguarda il valore di 'mucca', probabilmente si tratta di una forma onomatopeica.

Pálmė = 'palma'.

Insieme alla forma *pálma* 'id.', attestata già in Sirvydas e in Daukša, è tuttora il termine in uso per indicare questa pianta (DabLKŽ). Costituisce un prestito, probabilmente dal pol. *palma* 'palma', o forse direttamente dal latino.

Plamė = 'famiglia, stirpe'. v. alla voce *plėmė*. Si tratta di una variante attestata unicamente in un passo del *Nuovo Testamento* di Bythner (1701).

Plėmė = 'membrana'.

Per questa parola, che dà come attestata soltanto ad Andrioniškis (regione di Anykščiai, Lituania nordorientale), il LKŽ rimanda a *plėvė*.³²⁶ Si tratta, con ogni probabilità, di una semplice variante fonetica.

Plėmė / Plemė = 'parentela, stirpe, tribù'.

³²³ LEW I: 379.

³²⁴ Skardžius 1941 (1996): 76.

³²⁵ Da questa parola esiste il derivato *mūmėti* 'muggire'.

³²⁶ Cfr. LEW I: 620; M-E 1027-29: 342 s.v. *plėve*.

Si tratta di un prestito dal bielorusso *племя*,³²⁷ che il LKŽ dà come forma fuori dall'uso. Questa parola è ampiamente attestata nella documentazione antica: compare infatti nel *Dictionarium* di Sirvydas (nell'espressione *sena plemė*, che traduce il pol. *starodawny dom* e il lat. *fundatissima familia, vetus prosapia*) e, per quanto riguarda i testi, nella *Postilla* di Bretkūnas, nella *Postilla* di Daukša, nei *Punktai sakymų* di Sirvydas, nel *Catechismo* di Petkevičius, nella *Bibbia* di Chiliński e nella *Knyga Nobažnystės*. Dal momento che in due passi del *Nuovo Testamento* di Chiliński (Ap 11, 9 e 13, 7) ne sono attestati, rispettivamente, il nom. pl. *plemenes*, il gen. sg. *plemenes* e il gen. pl. *plemenių*, si può dedurre che questo sostantivo, almeno nell'epoca antica, doveva presentare una flessione come tema in **-men*; del resto, questo tipo di flessione è presente anche in slavo (cfr. a.sl.eccl. *pleme*, etc.).

Plėtmė = 'macchia'.

Per questa parola, classificata come fuori dall'uso, il LKŽ rimanda a *plėmas* 'id.', anche questa parola desueta e di cui sono riportate soltanto attestazioni localizzate. Si tratta anche in questo caso di un prestito slavo, dal brus. *пляма*, o forse dal pol. *plama*, in cui l'inserimento della dentale è dovuto probabilmente all'influsso di *pėtnas*, anche questo uno slavismo (brus. *пятно*) per 'macchia'.³²⁸

Pliūmė = 'susino'.

Si tratta di un prestito dal b.ted. *Plūm(e)*.³²⁹

Pošmė = 'abbondanza'.

Per questa parola il LKŽ riporta una sola attestazione dal dizionario dello Juškevič e rimanda a *pošnià*, slavismo (dal brus. *пашня* o dal pol. *pasznia*) che vale principalmente 'campo', 'cereali', e di qui anche 'ricchezza', 'abbondanza'.

³²⁷ Cfr. LEW I :614, con la bibliografia citata. Per quanto riguarda la resa lit. *-ė* dello slavo *-ja* si veda Būga, *Rinktinių Raštai* I: 346-347.

³²⁸ Si veda LEW I: 614 s.v. *plėmas*.

³²⁹ Cfr. LEW I: 626. Il Frischbier (1883 [1971]: 140 s.v. *Pflaume*) annovera *Plūm*, come forma basso tedesca, tra le parole del tedesco di Prussia; secondo l'Alminauskis (1934: 103), che è d'accordo sulla derivazione dal tedesco, *pliūmė* è una forma attestata unicamente nella Lituania Prussiana.

Priemė = 'veranda', 'ingresso, anticamera'.

Per questa parola, che nell'epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis, il LKŽ dà soltanto tre attestazioni localizzate, da Ratnyčia, Kučiūnai e Veisiejai (Lituania sudoccidentale), e rimanda al più attestato *priemenė*; il Būga invece afferma di non conoscere questa forma e come varianti locali di *priemenė* cita *priemnė*, *prienė* e *preimenė* (samogizio). Lo Skardžius, che colloca *priemenė* tra i derivati in *-enė* da aggettivi, riprende l'ipotesi del Būga di una derivazione da **preima-*. Il Fraenkel, invece, propone per questa parola una derivazione da *priē* 'davanti' col suffisso *-m(e)nė*.³³⁰ Qualunque sia l'etimologia corretta, in ogni caso è evidente che *priemenė* non costituisce una forma rideterminata sulla base del suffisso **-men*; tanto meno l'ipotesi di un derivato in **-men* è sostenibile per *priemė*, che sembra semmai una (retro)formazione su *priemenė*.

Psálmė = 'salmo'.

Si tratta di una parola attestata fino dall'epoca antica: compare infatti nella *Postilla* di Daukša. È attualmente il termine in uso con questo valore (DabLKŽ). Insieme con *psálmās*,³³¹ *psálma* e *psálmis* costituisce un prestito, probabilmente dal pol. *psalm*.

Raukšmė = 'ruga'.

Secondo il LKŽ, questa forma è attestata soltanto a Jurbarkas e a Skirsnemunė (Lituania centro-orientale), in quest'ultimo caso col valore di 'donna accigliata'. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta probabilmente di una variante per *rauškė* 'ruga', 'sgualcitura di un vestito, piega', 'irregolarità del terreno', 'donna arrabbiata, accigliata', parola assai più testimoniata e presente già in epoca antica, connessa con *raũkas* 'ruga, piega, etc.'³³²

³³⁰ Būga, *Rinktiniai Raštai* II: 69 (par. 67); Skardžius 1996 [1941]: 75, 236; Būga, *Rinktiniai Raštai* II: 302 (par. 59).

LEW I: 653 s.v. *priem(e)nė*.

³³¹ Esistono anche le forme *apsálmās* e *pasálmās*, con prefisso *a-*: cfr. LEW I: 14 e II: 660.

³³² LEW II: 706. *Rauškė* nel *Dictionarium* di Sirvydas traduce il pol. *fałd*, lat. *stria*, *plica*, *ruga* e il pol. *zmaršk*, lat. *ruga*, *contractio frontis*. Nel Catechismo di Petkevičius è attestata la forma *rauškà* col valore di 'bruttura'.

Rikmė = 'errore'.

Il LKŽ attribuisce questa parola, che definisce samogizia,³³³ allo Jablonskis e non ne dà attestazioni. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare nel Lyberis come sinonimo sotto la voce *klaidà* 'errore'. Si tratta di un derivato di *rikti* 'sbagliare', 'impigliarsi', 'incespicare',³³⁴ e costituisce, con ogni probabilità, una variante di *riklė*, forma con lo stesso valore meglio testimoniata.

Rōmė = 'tranquillità'.

Per questo sostantivo il LKŽ dà un'unica attestazione da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica e cita come fonte il dizionario del Kurschat. Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, poiché non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Questa parola fa parte della famiglia di *rāmas*, *ramybė* 'quiete, silenzio', *ramūs* 'immobile, calmo, quieto', *raminti* 'calmare', bene attestata nell'area baltica: cfr. lett. *ramīt* 'calmare', *riņt* 'calmarsi, zittirsi', 'intiepidirsi', *rāms* 'silenzioso, mansueto, pio', a.pr. *rāms* 'quieto' etc.³³⁵ In lituano vi sono anche forme con vocalismo radicale *o* – ad esempio *romà* 'mansuetudine, tranquillità, silenzio', *romūs* 'calmo, mansueto', *rómyti* 'castrare' – e forme con vocalismo zero, come *rimti* 'calmarsi', *rimtas* 'serio, scrupoloso'. Come si può osservare, in questo caso la nasale fa parte della radice.

Ryžmė = 'striscia nel tessuto'.

Per questa parola il LKŽ dà due sole attestazioni localizzate, entrambe da Kaltanėnai (Lituania orientale). Per questa forma non si individua alcuna possibilità di analisi.

Rūkšmė = v. alla voce *raukšmė*. Si tratta di una variante a livello del vocalismo radicale testimoniata a Skirsnemunė (regione di Jurbarkas, Lituania centrale).

Rūmė / *Rūmė* = 'distesa deserta', per il valore cfr. *ertmė*.

³³³ Così anche lo Skardžius (1941 [1996]: 205).

³³⁴ LEW II: 734 s.v. *rikti* 2.

³³⁵ Per maggiori dettagli si vedano LEW II: 695 s.v. *rāmas* 2; M-E 1927-29: 476, 526-527, 496; Mažiulis 1997: 9-10.

Questa forma, che il LKŽ classifica come desueta e di cui dà attestazioni localizzate tutte provenienti dalla ragione di Joniškis (Lituania settentrionale) e testimonianze d'autore dagli scritti del Daukantas e del Pabreža, costituisce una variante di *rūimas* 'id.', cfr. *rūmas*, attestato in epoca antica.³³⁶ Per l'epoca attuale queste forme non sembrano essere in uso, in quanto non compaiono né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di prestiti dal mbt. *rūm* 'spazio' (cfr. ted. *Raum*):³³⁷ il LKŽ considera *rūimas* un prestito dal ted. dialettale *ruim*, *rūm*; il Fraenkel invece cita come forma di partenza il mbt. *rūm* e per quanto riguarda le forme lituane che presentano il dittongo *ui* nel vocalismo radicale propone, seppure dubitativamente, una derivazione dal ted. di Prussia *raime* 'togliere, svuotare', o, in alternativa, ipotizza che l'ampliamento in *-i-* sia avvenuto a livello del lituano, per l'influsso della forma mbt. *ruim* – che esiste accanto a *rūm* – in maniera simile a quanto avviene nel ndl. *ruim* accanto al mbt. *rūm*. In ogni caso, comunque, *rūmē* costituisce una forma in cui la nasale è radicale.

Sēmē = 'pala di forma concava per prendere il grano'.

Il LKŽ non ne riporta alcuna attestazione, limitandosi a darne come fonti un numero della rivista *Gimtoji kalba* (1938), la prima edizione del DabLKŽ (1954), il Niedermann-Senn-Brender e il Fraenkel. Per quanto riguarda l'epoca attuale, compare sia nel DabLKŽ, sia nel Lyberis, entrambi i quali rimandano a *semtūvas*. Si tratta di un derivato di *sēmti* (*sēmīa*, *sēmē*) 'attingere': si noti però che il vocalismo radicale non corrisponde a quello del presente-infinito, come accade di solito, bensì a quello del preterito (cfr. ad esempio il caso di *bliōmē*, visto in precedenza).³³⁸ In questo caso la nasale fa parte della radice.

Skomē = 'tavola'.

Si tratta di una variante per *skomià* 'id.', forma attestata nella documentazione dei primi secoli (compare nel *Dictionarium* di Sirvydas, a traduzione del pol. *stoł* e del lat. *mensa*, e nella *Postilla* di Daukša), che

³³⁶ *Bibbia* di Bretkūnas 1Moz 24, 25; 2Moz 33, 21.

³³⁷ LEW II: 748 s.v. *rūmas*; Alminauskis 1934: 113.

³³⁸ Per di più, vista la differenza di intonazione tra il sostantivo *sēmē* e il preterito *sēmē*, bisogna supporre anche che il sostantivo presenti metatonia dolce.

costituisce un prestito slavo, probabilmente dal brus. (o dal rus.) скамья 'panca'.³³⁹

Skuomė = v. alla voce precedente.

Stūmė̃ = 'chiavistello (a spinta) della porta'.

Per questa parola il LKŽ riporta una testimonianza da scritti non meglio precisati dell'epoca presovietica e un'attestazione localizzata a Gervėčiai (regione di Astravas, Bielorussia). Per quanto riguarda l'epoca attuale, non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di una variante della forma *stūmà*, che è attestata perlopiù in area meridionale-occidentale e deriva da *stūmti* 'spingere'.³⁴⁰ Come si può vedere, sia nella forma verbale, sia nei derivati (oltre a *stūmė̃* vi sono ad esempio *stūmas* 'chiavistello', etc. e *stūmis* 'spinta') la nasale fa parte della radice.

Šeimė̃ = 'famiglia'.

Si tratta di una variante, attestata esclusivamente ad Apasas (regione di Breslauja, oggi territorio bielorusso), per il più comune *šeimà* 'id.', – cfr. lett. *sàime* 'persone della casa, domestici', 'famiglia', a.pr. *seimīns* 'servitù' e, al di fuori del baltico, rus. семья 'famiglia', gr. κόμη 'villaggio' (cfr. κείμαι 'giacere'), got. *haims* 'villaggio', aat. *heim* 'patria', etc.³⁴¹ Poiché in queste parole la nasale costituisce un ampliamento della radice, si può escludere a priori che *šeimė̃* costituisca una forma in *-men.

Šėmė = 'pianta erbacea dei campi'.

Per questa parola il LKŽ riporta un'unica attestazione, da Adutiškis (regione di Švenčionys). Si tratta di una forma per la quale non si individua alcuna possibilità di analisi.

Šiugžmės = 'chicchi di grano o farina scadente'.

³³⁹ LEW II: 812, con la bibliografia citata.

³⁴⁰ LEW II: 931. Per le attestazioni di *stūma* si veda *Lietuvių kalbos atlasas I, Leksika*: 40; žemėlapis 6.

³⁴¹ Si veda LEW II: 970, con la bibliografia citata; M-E III (1927-29): 635; Mažiulis 1997: 93-94; Lehmann 1986: 170. Per quanto riguarda il greco, lo Chantraine (1968: 509-510 e 606) esprime dubbi su questo confronto; il Beekes invece è d'accordo sul confronto con κείμαι (2010, I: 663-664), ma non su quello con κόμη (2010, I: 814).

Il LKŽ dà per questa forma due sole attestazioni, entrambe da Skaudvilė (regione di Tauragė, Lituania centro-occidentale). Per l'epoca attuale non sembra essere in uso, in quanto non compare né nel DabLKŽ, né nel Lyberis. Si tratta di una variante fonetica per *šiukšmė(s)* 'id.', con formante *-g-* e conseguente sonorizzazione della fricativa palatale; una variante morfologica è rappresentata da *šiugžmos*, che vale anche 'scarti, immondizia'. È da notare che la nasale labiale di queste forme non è originaria, poiché la forma principale col valore di 'immondizia' è *šiukšlės*, con suffisso in laterale.³⁴²

Šlėmė = 'giacca corta da donna, camicetta' (senza maniche).

Il LKŽ dà per questa parola un'unica attestazione da Skuodas. Sembra trattarsi di una forma isolata. Per questa forma non si individua alcuna possibilità di analisi.

Šlėmė = 'albero, tronco fradicio'.

Per questa parola il LKŽ dà un'unica attestazione dai *Litauische Volkslieder und Märchen aus dem preussischen und dem russischen Litauen*. Si tratta di una variante per *šlėma* 'id.', e potrebbe essere una forma connessa con *šlāmas / šlėmas* 'fango', prestiti dal ted. di Prussia *šlam*;³⁴³ tuttavia, per sostenere questa ipotesi bisogna supporre l'allungamento della vocale radicale e la metatonia rude.

Švāmė = 'testa della pipa, dove si pone il tabacco'.

Il LKŽ considera questa parola fuori dall'uso e ne dà due sole attestazioni localizzate a Šatėš e a Mosėdis (regione di Skuodas, area samogizia); per quanto riguarda il valore, rimanda a *švāmba* 'id.', parola anche questa fuori dall'uso. Per questa forma non si individua alcuna possibilità di analisi.

Tumė = 'liquido denso, appiccicoso, brodaglia', 'colla', 'densità', (in senso traslato) 'intelligenza'.

³⁴² LEW II: 991-992, con la bibliografia citata. Un'altra forma che presenta un suffisso con la nasale labiale è *šiukšmės*, senza palatalizzazione della consonante radicale, testimoniata negli scritti di Vydūnas.

³⁴³ LEW II: 998 s.v. *šlāmas*.

Il LKŽ non ne dà attestazioni più antiche della seconda metà del XIX secolo. Per l'epoca attuale, compare nel DabLKŽ col valore di 'liquido denso'; nel Lyberis è testimoniato come sinonimo dialettale sotto la voce *tirstimai* per il valore di 'liquido denso' e sotto la voce *núovoka* per il valore di 'intelligenza'. Si tratta probabilmente di un derivato di *tùmti* (*tuměti*) 'addensarsi', cfr. *tumà* 'liquido denso', 'massa', *tumùs* 'denso', *tumulàs* 'pezzo, massa informe', 'mucchio', lett. *tumēt* 'addensarsi' e, al di fuori del baltico, l'a.i. *túmra-* 'forte, duro', il gr. *τύμβος* 'tomba', il lat. *tumēō* 'essere gonfio', *tumulus* 'tomba, tumulo', il toc. A *tmāṃ*, B *tumane*, *tmāme* 'diecimila', e inoltre l'a.ingl. *ḏūma*, e l'as., aat. *thūmo* 'pollice'.³⁴⁴ Dal momento che in queste forme la nasale costituisce un ampliamento della radice, anche per *tumě* non è ipotizzabile un'origine da tema in *-men.

Turmė = 'rifiuti, residui' (propriamente del tabacco consumato nella pipa).

Per questa parola il LKŽ riporta una sola attestazione proveniente dal dizionario dello Juškevič. Si tratta di una forma per cui non si individua alcuna possibilità di analisi.

Ūmė = 'intelligenza'.

Questa forma, che il LKŽ considera fuori dall'uso e per la quale dà un'unica attestazione dal dizionario dello Juškevič, è una variante per *ūmas* 'id.', prestito slavo (dal brus. *ym* oppure dal pol. *um*, cfr. alla voce *aumuō*).

Zemė = 'terra'.

Si tratta di una forma del dialetto di Zietela (regione di Gardinas, Bielorussia),³⁴⁵ che probabilmente costituisce una semplice variante per *žėmė* 'id.'. A sua volta, *žėmė* non è un derivato in *-men, in quanto la nasale fa parte della radice.

Znaimė = 'segno di riconoscimento', 'segno, traccia'.

Questo termine, di cui il LKŽ dà una testimonianza dalla *Svotbinė rėda Veluoničių Lietuvių* dello Juškevič e due attestazioni localizzate a Lukšiai e a

³⁴⁴ LEW II: 1139; M-E 1929-32: 261. Per i confronti extrabaltici si vedano Mayrhofer 1956: 513-514; Chantraine 1968: 1144; Ernout-Meillet 1959: 706-707; Holthausen 1974: 372 e IEW I: 1080

³⁴⁵ Vidugiris 1998.

Alksnėnai (Lituania occidentale meridionale), fa parte di un gruppo di parole ormai fuori dall'uso, tra le quali si possono citare, ad esempio, *znāĩmas* 'id.', *znaimùs* 'facilmente riconoscibile', *znáiminti* 'segnare, marchiare', 'dare una notizia', 'riconoscere sulla base di segni di riconoscimento'. Il LKŽ definisce queste forme come slavismi, senza però indicare esattamente la lingua da cui derivano: effettivamente, la radice di queste forme sembrerebbe essere quella del 'conoscere', che dà come consonante iniziale una fricativa palatale in lituano (cfr. *žinóti*, etc.) e una sibilante in area slava (cfr. a.sl.eccl. *znāĩ*, rus. *знать*, etc.).

BIBLIOGRAFIA

Dizionari, grammatiche, studi linguistici

Ademollo Gagliano, M. T. – Pardini, F. P. 2009: *La terminologia lituana del 'nutrire'*, in *Acta Linguistica Lithuanica* LXI, pagg. 1-29.

Alminauskis, K. 1934: *Die Germanismen des Litauischen. Teil 1: Die deutschen Lehnwörter im Litauischen*. Kaunas: Šv. Kazimiero D-jos Knygynas.

Ambrasas, S. 1993: *Daiktavardžių darybos raida. I: Lietuvių kalbos veiksmažodiniai vadiniai*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Ambrasas, S. 2000: *Daiktavardžių darybos raida. II: Lietuvių kalbos vardažodiniai vadiniai*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Bammesberger, A. 1973: *Abstraktbildungen in den baltischen Sprachen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Bartholomae, Ch. 1905: *Altiranisches Wörterbuch*. Strassburg: Trübner.

Beekes, R. 2010: *Etymological Dictionary of Greek. I-II*. Leiden – Boston: Brill.

Beekes, R. S. P. 1988: *A grammar of Gatha-Avestan*. Leiden – New York – København – Köln: Brill.

Berneker, E. 1908-1913: *Slavisches etymologisches Wörterbuch. Band I: A-L*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung.

Bezenberger, A. 1882: *Litauische Forschungen. Beiträge zur Kenntniss der Sprache und des Volkstums der Litauer*. Göttingen: Verlag von Robert Peppmüller.

- Braune, W. – Ebbinghaus, E. A. 1966: *Gotische Grammatik mit Lesestücken und Wörterverzeichnis*. 17. Aufl. Tübingen: Max Niemeyer.
- Brugmann, K. 1906: *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II², 1. Strassburg: Karl J. Trübner.
- Buck, C. D. – Petersen, W. 1945: *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives. Arranged by terminations with brief historical introductions*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Būga, K. 1923: *Die Metatonie im Lettischen und Litauischen*, in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* LI, pagg.109-142.
- Būga, K. 1958-1962: *Rinktiniai raštai*. I-III. Vilnius: Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla.
- Chantraine, P. 1968-1980 : *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. I-IV. Paris: Klincksieck.
- Clavis Germanico-Lithuana. Rankraštinis XVII amžiaus vokiečių-lietuvių kalbų žodynas*. I-IV: 1995-1997. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- DabLKŽ = *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*. IV leidimas. 2000. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.
- DabLKŽ¹ = *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*. I leidimas. 1954. Vilnius: Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla.
- DabLKŽ² = *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*. II leidimas. 1972. Vilnius: Mintis.
- DabLKŽ³ = *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*. III leidimas. 1993. Vilnius : Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

- Derksen, R. 1996: *Metatony in Baltic*. Amsterdam – Atlanta: Rodopi.
- Derksen, R. 2008: *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*. Leiden – Boston: Brill.
- De Bernardo Stempel, P. 1999: *Nominale Wortbildung des älteren Irischen. Stammbildung und Derivation*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Deutsches Wörterbuch* von Jacob und Wilhelm Grimm. Band 12. 1984. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- De Vaan, M. 2008: *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden – Boston: Brill.
- De Vries, J. 1962: *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*. 2. Aufl. Leiden: Brill.
- Endzelin, J. 1923: *Lettische Grammatik*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- Endzelin, J. 1971: *Comparative phonology and morphology of the Baltic languages*. The Hague – Paris: Mouton.
- Endzelin, J. – Hausenberg, E. 1956: *Ergänzungen und Berichtigungen zu K. Mühlenbachs Lettisch- deutschem Wörterbuch*. I-II. Chicago: Gruppe der Lettischen Baltologen.
- Ernout, A. – Meillet, A. 1959: *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. 4e éd. Paris: Klincksieck.
- Feist, S. 1939: *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*. 3. Aufl. Leiden: Brill.

- Forssman, B. 2001: *Lettische Grammatik*. Dettelbach: J. H. Röhl GmbH.
- Frischbier, H. 1971: *Preussisches Wörterbuch. Ost- und westpreussische Provinzialismen in alphabetischer Folge*. Band I: A-K. Band II: L-Z. Hildesheim – New York: Olms.
- Frisk, H. 1960 -1970: *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. I-II. Heidelberg: Winter.
- Gäters, A. 1956: *Die baltische Lauma bzw. Laumė und die venetische Louzera*, in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* LXXIII, pagg. 52-57.
- Gerullis, J. – Stang, Chr. 1933: *Lietuvių žvejų tarmė Prūsiose*. Kaunas: Švietimo ministerijos knygų leidimo komisijos leidinys.
- Greimas, A. J. 1985: *Des dieux et des hommes. Études de mythologie lithuanienne*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Greimas, A. J. 2005: *Lietuvių mitologijos studijos*. Vilnius: Baltos lankos.
- Haussig, H. W. 1973: *Wörterbuch der Mythologie. 2. Götter und Mythen im Alten Europa*. Stuttgart: Klett.
- Hoffmann, K. – Forssman, B. 1996: *Avestische Laut- und Flexionslehre*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Holthausen, F. 1974: *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- IEW = Pokorny, J. 1959: *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. I. Bern – München: Francke.
- Karulis, K. 1992: *Latviešu etimoloģijas vārdnīca*. I–II. Rīga: Avots.

- Kazlauskas, J. 1968: *Lietuvių kalbos istorinė gramatika*. Vilnius: Leidykla "Mintis".
- Kloekhorst, A. 2008: *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden – Boston: Brill.
- Kluge, F. 2002: *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 24. Aufl. Berlin – New York: Walter de Gruyter.
- Krahe, H. – Meid, W. 1967: *Germanische Sprachwissenschaft*. III. *Wortbildungslehre*. Berlin: de Gruyter & Co.
- Lehmann, W. P. 1986: *A Gothic etymological dictionary. Based on the third edition of Vergleichendes Wörterbuch der Gotischen Sprache by S. Feist*. Leiden: Brill.
- Leskien, A. 1891: *Die Bildung der Nomina im Litauischen*, in *Slavische und baltische Forschungen*, Teil 2 (pagg. 7-472). 1975. Leipzig: Zentralantiquariat der Deutschen Demokratischen Republik.
- Leumann, M. – Hofmann, J. B. – Szantyr, A. 1977: *Lateinische Grammatik*. I: *Lateinische Laut- und Formenlehre*. Neuausgabe. München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- LEW I = Fraenkel, E. 1962: *Litauisches etymologisches Wörterbuch*. I. Heidelberg: Winter – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- LEW II = Fraenkel, E. 1965: *Litauisches etymologisches Wörterbuch*. II. Heidelberg: Winter – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Lietuvių kalbos atlasas*. I. *Leksika*. 1977. Vilnius: Mokslas.
- Lietuvių kalbos gramatika*. I tomas: *Fonetika ir morfologija*. 1965. Vilnius: Leidykla "Mintis".

- LKŽ = *Lietuvių kalbos žodynas*. I-II: 1968-1969²; III-XX: 1956-2002. Vilnius: Mintis/Mokslas.
- Lyberis, A. 2002: *Sinonimų žodynas*. 2-asis leidimas. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas.
- Martirosyan, H. K. 2010: *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*. Leiden – Boston: Brill.
- Mastrelli, C. A. 1967: *Grammatica gotica*. Milano: Mursia.
- Matasović, R. 2009: *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*. Leiden – Boston: Brill.
- Mayrhofer, M. 1956-1980: *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*. I-IV. Heidelberg: Winter.
- Mažiulis, V. 1988: *Prūsų kalbos etimologijos žodynas*. 1. Vilnius: Mokslas.
- Mažiulis, V. 1993: *Prūsų kalbos etimologijos žodynas*. 2. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- Mažiulis, V. 1996: *Prūsų kalbos etimologijos žodynas*. 3. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- Mažiulis, V. 1997: *Prūsų kalbos etimologijos žodynas*. 4. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- Meillet, A. 1908: *Études sur l'étimologie et le vocabulaire du vieux slave*. Deuxième partie. Paris: Librairie Émile Bouillon.
- Mühlenbach, K. – Endzelin, J. 1923-1925: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)*. I. Riga: Lettisches Bildungsministerium.

- Mühlenbach, K. – Endzelin, J. 1925-1927: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)*. II. Riga: Lettischer Kulturfonds.
- Mühlenbach, K. – Endzelin, J. 1927-1929: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)*. III. Riga: Lettischer Kulturfonds.
- Mühlenbach, K. – Endzelin, J. 1929-1932: *Lettisch-deutsches Wörterbuch (Latviešu valodas vārdnīca)*. IV. Riga: Lettischer Kulturfonds.
- Nesselmann, G.H.F. 1851: *Wörterbuch der Littauischen Sprache*. Königsberg: Verlag der gebrüder Bornträger.
- Niedermann, M. – Senn, A. – Brender, F. – Salys, A. 1932-1968: *Wörterbuch der litauischen Schriftsprache*. I–V. Heidelberg: Winter.
- Olsen, A. B. 1999: *The Noun in Biblical Armenian. Origin and Word-Formation – with special emphasis on the Indo-European heritage*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter.
- Orel, V. 1998: *Albanian Etymological Dictionary*. Leiden – Boston – Köln: Brill.
- Otkupščikov, J.V. 1967: Recensione a J. Perrot, *Les dérivés latins en -men et -mentum*. In *Baltistica* III (1) (pagg. 123-128).
- Otrębski, J. 1965: *Gramatyka języka litewskiego, II: Nauka o budowie wyrazów*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Palionis, J. 2004: *XVI-XVII a. lietuviškų raštų atrankinis žodynas*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.
- Perrot, J. 1961: *Les dérivés latins en -men et -mentum*. Paris: Klincksieck.

- Robinson, D. F. 1976: *Lithuanian Reverse Dictionary*. Ann Arbor: Slavica Publishers, Inc.
- Rumšas, P. 1975: *J. Jablonskio indėlis į lietuvių aritmetikos terminologiją*, in *Kalbos kultūra XXIX* (pagg. 3-16).
- Rumšas, P. 1978: *Lietuvių aritmetikos terminai XIX amžiuje*, in *Kalbotyra XXIX* (1) (pagg. 52-60).
- Sabaliauskas, A. 1990: *Lietuvių kalbos leksika*. Vilnius: Mokslas.
- Sadnik, L. – Aitzetmüller, R. 1955: *Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten*. 's-Gravenhage – Heidelberg: Mouton & Co. – Winter.
- Schmid, W. P. 1971: *Das Griechische und die alteuropäische Hydronymie*, in *Donum Indogermanicum: Festgabe für Anton Scherer zum 70. Geburtstag*. Herausgegeben von Robert Schmitt-Brandt. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Skardžius, Pr. 1935: *Daukšos Akcentologija*. Kaunas: VDU Humanitarinių mokslo fakulteto leidynis.
- Skardžius, Pr. 1943: *Lietuvių kalbos žodžių daryba*, in Pr. Skardžius. *Rinktiniai raštai*. 1. 1996. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- Skutsch, F. 1909: *Armentum*, in *Glotta* I (pag. 348).
- Smoczyński, W. 2007: *Słownik etymologiczny języka litewskiego*. Vilnius: Vilniaus Universitetas.
- Specht, F. 1932: *Die Flexion der n-Stämme im Baltisch-Slavischen und Verwandtes*, in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* LIX (pagg. 213-304).

- Stang, Chr. S. 1966: *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*. Oslo – Bergen – Tromsö: Universitetsforlaget.
- Trautmann, R. 1923: *Baltisch-slavisches Wörterbuch*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Urbutis, V. 1975: Recensione a A. Bammesberger, *Abstraktbildungen in den baltischen Sprachen*. In *Baltistica* XI (1) (pagg. 97-99).
- Vaillant, A. 1958: *Grammaire comparée des langues slaves*. Tome II. *Morphologie. Première partie: Flexion nominale*. Lyon – Paris: IAC.
- Van Windekens, A. J. 1976: *Le tokharien confronté avec les autres langues indo-européennes*. Volume I: *La phonétique et le vocabulaire*. Louvain: Centre International de Dialectologie Générale de l'Université catholique néerlandaise.
- Van Windekens, A. J. 1979: *Le tokharien confronté avec les autres langues indo-européennes*. Volume II, I: *La morphologie nominale*. Louvain: Centre International de Dialectologie Générale de l'Université catholique néerlandaise.
- Vanagas, A. 1981 *Lietuvių hidronimų etimologinis žodynas*. Vilnius: Mokslas.
- Vasmer, M. 1953-1958: *Russisches etymologisches Wörterbuch*. I-III. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Vendryes, J. 1959-1996: *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*. Dublin – Paris: Dublin Institute for advanced studies – Centre National de la Recherche Scientifique.
- Vidugiris, A. 1998: *Zietelos šnektos žodynas*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Von Spiegel, F. 1970: *Vergleichende Grammatik der altiranischen Sprachen*. Amsterdam: Philo Press.

Wackernagel, J. – Debrunner, A. 1954: *Altindische Grammatik*. Band II, 2 von A. Debrunner: *Die Nominalsuffixe*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Walde, A. – Hofmann, J. B. 1965: *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. I–II. 4. Aufl. Heidelberg: Winter.

Wennerberg, C. 1981: *Die altindischen Nominalsuffixe -man- und -iman- in historisch-komparativer Beleuchtung. I: Wortanalytischer Teil – Wörterbuch*. Göteborg: Institutionen för jämförande språkforskning, Göteborgs Universitet.

Zinkevičius, Z. 1966: *Lietuvių dialektologija. Lyginamoji tarmių fonetika ir morfologija*. Vilnius: Mintis.

Zinkevičius, Z. 1992: *Lietuvių kalbos istorija V: Bendrinės kalbos iškilimas*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Testi e lessici lituani

Baronas, J. 1933: *Rusų-lietuvių žodynas*. Antras naujai parašytas kirčiuotas leidimas. Kaunas: Sakalas.

Biblia Litewska Chilińskiego. Nowy Testament. Tom 2: *Tekst*. Wydali C. Kudzinowski i J. Otrębski. 1958. Poznań: Zakład Narodowy im. Ossolińskich we Wrocławiu.

Biblia Litewska Chilińskiego. Nowy Testament. Tom 3: *Indeks*. Wydał C. Kudzinowski. 1964. Poznań: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.

Bretkūnas, J. 1983: *Rinktiniai raštai*. Vilnius: Mokslas.

Bythner, S. 1701: *Naujas Testamentas Wieszpaties musu Jezaus Kristaus, Pirmą kartą ant Swieto Lietuwiszkoj kalboj...* . Drukawojo arba iszspaude Spaustuwoj Reusnero Karalaučiuj' Metu MDCCI.

Clavis Germanico-Lithuana. Rankraštinis XVII amžiaus vokiečių-lietuvių kalbų žodynas. I-IV: 1995-1997. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Jakulis, A. 1995: *'Knygos nobažnystės' leksika*. I dalis. Klaipėda: Sauliaus Jokužio leidykla-spaustuvė.

Juškevič, A. 1897: *Litovskij slovar'*. I. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.

Juškevič, A. 1904: *Litovskij slovar'*. II. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.

Juškevič, A. 1922: *Litovskij slovar'*. III. Petrograd: Rossijskaja Gosudarstvennaja Akademičeskaja Tipografija.

Juškevič, A. 1880: *Liėtuviškos dajnos užrašytos par Antaną Juškevičę apigardoje púštačių ir velúnós iš žodziu liėtùviu dajninĩnku ir dajninĩnkiu*. Kazan': Tipografija Imperatorskogo Universiteta.

Juškevič, A. 1880: *Svotbinė rėda Veluonyčių Liėtùvių surašyta par Antaną Juškevičę 1870 metuose*. Kazan': Tipografija Imperatorskogo Universiteta.

Kurschat, A. 1968-1973: *Litauisch-deutsches Wörterbuch (Thesaurus linguae Lituanicae)*. I-IV. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Kudzinowski, C. 1977: *Indeks-Słownik do 'Daukšos Postilė'*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza.

Lalis, A. 1922: *Lietuviškos ir angliškos kalbų žodynas*. Chicago: "Lietuva".

Lexicon Lithuanicum. Rankraštinis XVII a. vokiečių-lietuvių kalbų žodynas. 1987. Vilnius: Mokslas.

Jokūbas Brodovskis Lexicon Germanico-Lithvanicum et Litvanico-Germanicum. Rankraštinis XVIII amžiaus žodynas. Dokumentinis leidimas su faksimile, perrašu ir žodžių registru. I-III. 2009. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas.

Lietuviškas botanikos žodynas. I dalis. Sudarė Botanikos žodyno komisija, vadovaujama doc. L. Vailionio. Redagavo dr. J. Dagys. 1938. Kaunas: Varpas.

Lietuviškoji enciklopedija. I-VIII: 1933-1940. Kaunas: Spaudos Fondas.

Litauische Volkslieder und Märchen aus dem preussischen und dem russischen Litauen, gesammelt von A. Leskien und K. Brugman. 1882. Strassburg: Karl J. Trübner.

Mažoji lietuviškoji tarybinė enciklopedija. I-III: 1966-1971. Vilnius: Mintis.

Mielcke, Chr. 1800: *Littauisch-deutsches und Deutsch-littauisches Wörter-Buch*. . . . Königsberg: Hartungschens Hofbuchdruckerey.

Miežinis, M. 1894: *Lietuviszkai-latviškai-lenkiskai-rusiskas žodynas*. Tilžė: M. Noveskis.

Mikalojaus Daukšos 1595 metų katekizmas. 1995. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Pirmasis lietuvių kalbos žodynas. Konstantinas Širvydas, *Dictionarium trium linguarum*. 1979. Vilnius: Mokslas.

Rhesa, L. J. 1824: *Biblia, Tai esti: Wissas Szwentas Rasztas Seno ir Naujo Testamento, Lietuviszkay perstattytas, isz naujo perweizdėtas Ir ketvirtą Kartą iszspaustas*. Tilžeje: Königsberg Bible society.

Ruhig, Ph. 1747: *Littauisch-Deutsches und Deutsch-Littauisches Lexicon...* . Königsberg: J.H. Hartung.

Ryteris (Rīteris), J. 1929: *Lietuviškai-latviškas žodynas*. Rīga: Autora izdevums.

Samuelio Boguslavo Chilinskio Senasis Testamentas. I tomas. Lietuviško vertimo ir olandiško originalo faksimilės. 2008. Vilnius: Lietuvių kalbos institutas.

Sereiskis, B. 1933: *Lietuviškai-rusiškas žodynas*. Kaunas: Med. d-ro A. Lapino ir Gregorijaus Volfo leidinys.

Šlapelis, J. 1921: *Lietuvių ir rusų kalbų žodynas*. Vilnius: "Žaibo" spastuvejė.

Tarptautinių žodžių žodynas. 1969. Vilnius: Mintis.

Urbas, D. 1998: *Martyno Mažvydo raštų žodynas*. Vilnius: Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Indice delle abbreviazioni

a.: antico
a.i.: antico indiano (sanscrito)
a.ingl.: antico inglese
a.irl.: antico irlandese
a.isl.: antico islandese
a.pr.: antico prussiano
a.sl.: antico slavo
a.s.: antico sassone
a.sl.eccl.: antico slavo ecclesiastico
aat.: antico alto tedesco
acc.: acusativo
alb.: albanese
arm.: armeno
av.: avestico
b.ted.: basso tedesco
brus.: bielorusso
bul.: bulgaro
c.: ceco
cimr.: cimrico
csb.: casciubo
dat.: dativo
dial.: dialettale
dor.: dorico
gen.: genitivo
geol.: geologico
got.: gotico
gr.: greco
ie.: indeuropeo
itt.: ittita
lat.: latino
lett.: lettone
ling.: linguistico

lit.: lituano
loc.: locativo
mat.: matematico
mbt.: medio basso tedesco
nbt.: moderno basso tedesco
ndl.: nederlandese
nom.: nominativo
nor.: norvegese
occ.: occidentale
or.: orientale
pl.: plurale
pol.: polacco
rus.: russo
rus.: russo
s.-cr.: serbo-croato
s.v.: sotto voce
sg.: singolare
sl.: slavo
slav.: slavone
slov.: sloveno
sv.: svedese
ted.: tedesco
toc.: tocario
ven.-ill.: veneto-illirico

Indice

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 1 |
| Sostantivi con confronti esterni all'area baltica | 15 |
| Sostantivi con confronti nel lettone | 30 |
| Sostantivi privi di confronti esterni al lituano | 38 |
| Sostantivi in -mė privi di un parallelo in -muo | 80 |
| Conclusioni | 110 |
| Appendice | 114 |
| Bibliografia | 124 |
| Indice delle abbreviazioni | 137 |